

XVII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 AGOSTO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazione del Presidente	670	Per le ferie estive:	
Congedi	635	PRESIDENTE	671
Comunicazione del Governo e disegno di legge (Seguito e fine della discussione):		Per un lutto del deputato Pagliuca:	
Proroga al 31 ottobre 1953 del termine stabilito con la legge 28 giugno 1953, n. 462, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1953-54. (70)	636	PRESIDENTE	635
PRESIDENTE	636, 648	Proposte di legge (Annunzio)	636
PELLA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	636, 669, 670	Sui lavori della Camera:	
LOMBARDI RICCARDO	645	PRESIDENTE	670, 673
PACCIARDI	645	Votazione nominale	665
MADIA	649	Votazione segreta	671
TOGLIATTI	651		
SARAGAT	655		
COVELLI	658		
MORO	660		
CORTESE GUIDO	662		
NENNI PIETRO	663		
MAZZALI	669		
ALMIRANTE	669		
SORGI	669		
LA MALFA	669		
NATTA	669		
DI VITTORIO	670		
Disegno di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	671		
Interrogazioni (Annunzio)	673		

La seduta comincia alle 16,30.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 agosto 1953.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati: Castellarin, Pagliuca e Trabucchi.
(I congedi sono concessi).

Per un lutto del deputato Pagliuca.

PRESIDENTE. Nell'annunciare la richiesta di congedo dell'onorevole Pagliuca, informo che essa è motivata da un grave lutto da cui egli è stato colpito. Il suo giovane figliolo è tragicamente scomparso ieri nelle acque del golfo di Salerno.

Sono certo di interpretare il sentimento di tutti, esprimendo la più commossa partecipazione al dolore del collega così duramente colpito. (*Segni di generale consentimento*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati De Lauro, Matera, Anna, Magno e Pelosi:

« Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti dagli immobili adibiti ad uso di abitazione compresi nel territorio del comune e della provincia di Foggia » (113);

dal deputato Moro:

« Modifiche all'ordinamento degli studi per le lauree in giurisprudenza, scienze politiche e in economia e commercio » (114).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Sono state, poi, presentate le seguenti altre proposte di legge:

dai deputati Menotti, Biasutti, Berzanti, Farinet, Viale, Badini Confalonieri, Chiamello, Rapelli e Driussi:

« Aumento dell'imposta di soggiorno » (111).

« Aumento del contributo di cura » (112).

Saranno stampate e distribuite; poiché importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e del disegno di legge di proroga dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e del disegno di legge di proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio. Come la Camera ricorda, la discussione sulle comunicazioni del Governo e la discussione generale sul predetto disegno di legge sono state chiuse.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

PELLA, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevoli deputati, anche in questo ramo del Parlamento la discussione sulle brevi co-

municazioni del Governo è stata particolarmente rapida, concisa, ma esauriente, e si è svolta in quella atmosfera, che si è voluto chiamare, e credo giustamente, di distensione, e in un tono di cui sinceramente crediamo di doverci compiacere vicendevolmente.

Ma poiché potrebbero nascere, certamente fuori di qui e non qui, equivoci che desidero chiarire, appunto perché il Governo intende che questa atmosfera debba essere non soltanto mantenuta, ma consolidata, consentitemi qualche osservazione al riguardo e qualche interpretazione e precisazione.

Certamente il tono in cui il Parlamento e il Governo hanno voluto contenere la discussione dipende dallo sforzo di buona volontà che tutti intendiamo fare affinché questo dialogo politico si svolga in una atmosfera di massima serenità, e dipende, credo, in larghissima parte, vorrei dire in prevalente parte, dalla natura particolare di questo Governo, natura eminentemente amministrativa, che pur avendo le proprie ispirazioni politiche nel senso migliore della parola, certamente si trova su un piano prevalentemente tecnico, e quindi un po' lontano dalle atmosfere polemiche.

Ma vorrei ricordare ancora, qui, come ho avuto occasione di ricordare al Senato, che il linguaggio è veramente un mezzo di relazione tra persone che conversano tra loro. Il linguaggio deve essere sintonizzato, armonico, e quindi il Governo ha tutto il desiderio di mantenere questo tono, alla condizione che tutti gli interlocutori si comportino allo stesso modo.

Consentitemi, però, alcune precisazioni in relazione a interpretazioni che sono state date rispetto al programma di Governo e alle comunicazioni che ha fatto il Governo.

Desidero, in primo luogo, sottolineare che rifiutiamo qualsiasi contrapposizione, anche soltanto in termini di parziale rinnegamento, del grandioso lavoro compiuto negli anni scorsi. Integrazioni di orientamenti politici possono rendersi opportune dopo il 7 giugno, e questa sarà la materia della cosiddetta chiarificazione; ma quel grandioso lavoro che ha nome ricostruzione del paese, consolidamento della libertà e degli istituti democratici, inserzione dell'Italia nel concerto internazionale, è il risultato di una vasta opera di cui possiamo essere fieri e su cui attendiamo fiduciosi il giudizio della storia.

Ed è in questo senso che ho trovato particolarmente felice l'interpretazione dell'onorevole Jervolino, il quale ha definito il nostro programma di Governo il programma della

« novità inserita nella continuità ». Abbiamo partecipato a tale lavoro sotto la guida di Alcide De Gasperi con entusiasmo, considereremmo come una offesa alla verità, oltre che ai nostri personali sentimenti, qualsiasi diversa impostazione e interpretazione. Alcide De Gasperi è stato un grande servitore del paese e della democrazia, e i nostri sentimenti verso di lui non possono che essere ispirati alla più grande affezione e alla più alta stima. (*Applausi al centro*).

L'onorevole Jervolino ha detto — ed io desidero dargli e prenderne atto — che il gruppo della democrazia cristiana dà al suo Governo l'appoggio pieno ed incondizionato. Ha altresì smentito insinuazioni e fantasie che non posso non deplorare. Lo ringrazio per il suo pieno ed incondizionato appoggio affinché questo Governo possa assolvere al suo delicato e difficile compito, e con lui ringrazio i deputati del gruppo a nome del quale egli ha parlato, e sono certo che a loro volta vorranno, più di qualsiasi altro, comprendere la necessità, ancor più della utilità, di questa grave fatica a cui questo Governo si è sobbarcato.

Circa la fisionomia del Governo, si sono dette e scritte le cose più contrastanti. Qualcuno ha voluto considerarlo un Governo monocoloro, che dovrebbe compiere una specie di contrabbando per consolidare un monopolio della democrazia cristiana, qualcun altro, invece, lo ha interpretato come un Governo costituito a dispetto della democrazia cristiana; altri, invece, forse avvicinandosi più al vero, lo ha voluto considerare come un Governo non monocoloro, ma semmai incolore, in relazione alle finalità che intende raggiungere.

La realtà è che si tratta, per il particolare momento, per i particolari compiti eminentemente amministrativi cui deve assolvere, per la sua caratteristica di transizione, di un Governo della nazione, anziché di un Governo che ripeta la sua origine esclusivamente da uno o da più partiti; di un Governo che vuole servire la patria senza che i propri membri debbano respingere il loro patrimonio ideologico, che anzi desiderano riaffermare; di un Governo che, dai valori universali del cristianesimo — come ho detto al Senato — in particolare nel campo sociale, vuol trovare ispirazione e guida; di un Governo che confida nell'appoggio più largo dei partiti che nei gruppi hanno qui la loro espressione parlamentare, senza che tale appoggio — ripeto ancora una volta — abbia significazione politica diversa da quella di aver voluto

servire il paese in questo particolare momento.

L'onorevole De Francesco ed anche l'onorevole Pajetta si sono intrattenuti in particolare sul come questo Governo si è costituito. Noi riteniamo che non possa essere posta in dubbio l'ineccepibilità costituzionale del punto di partenza; e se una sollecitudine vi fu nella sua composizione, questo, evidentemente, fu dettato dall'urgenza del momento o dalla difficoltà di poter avere quelle maggiori consultazioni, cui certamente non avrei rinunciato se il complesso delle vacanze non me lo avesse impedito. Ma restano ferme le finalità di questo Governo, le quali si riassumono nelle due caratteristiche di Governo di transizione e di Governo che vuole assolvere ai problemi più urgenti; e questo credo che non porti a dover necessariamente concludere (come ha detto l'onorevole De Francesco, che ho ammirato ancora una volta per la sua acuta disamina di costituzionalista) che in un Governo di questo genere non vi potevano essere ministri senza portafoglio, in quanto i due colleghi che hanno accettato la carica hanno, invero, compiti eminentemente amministrativi, di natura urgente ed importante, che non potevano essere lasciati scoperti e che difficilmente avrebbero potuto essere ricondotti a ministri titolari di dicasteri.

E vorrei assicurare l'onorevole Almirante che non dimenticherò di essere il Presidente del Consiglio in questo periodo di transizione, e che egli non mi troverà nella posizione di ministro del bilancio con l'*interim* della Presidenza, ma mi troverà nella giusta posizione di Presidente coi dicasteri degli esteri e del bilancio.

Onorevoli colleghi, il tono distensivo, la sottolineatura sul voler considerare eguali tutti i cittadini, indipendentemente dal loro patrimonio ideologico, non deve, da un lato, alimentare colpevoli speranze o far sorgere infondate preoccupazioni circa l'assoluta fermezza con cui questo Governo opererà sul piano interno per assicurare quella pacifica convivenza tra i cittadini che è obbligo di qualsiasi governo, ma lo è ancor più per un governo che vuole essere eminentemente amministrativo. L'assenza di intenzione o di vocazione polemica non deve trarre in inganno. Anteriore o, se volete, concomitante ma mai posteriore all'esercizio dei diritti è per noi la stretta osservanza dei doveri che la legge impone. Nessuna concessione su questo punto, poiché la parità dei diritti presuppone la parità dei doveri, e saremo quindi inflessibili nella tutela dell'ordine, delle libertà, delle li-

bere istituzioni democratiche contenute nella Costituzione che il paese si è liberamente data e a cui abbiamo giurato fedeltà prima di venire a questo banco. Le amministrazioni interessate, ed in particolare quella dell'interno, non avranno debolezze nei confronti di chichessia, di quanti singolarmente o in forma collettiva intendessero violare la legge, e da questo banco credo mi sia concesso di rivolgere un saluto particolarmente affettuoso, pieno di stima e di gratitudine verso quanti nel paese difendono l'ordine pubblico, nell'interesse di tutti gli italiani. (*Applausi al centro e a destra*).

Vogliamo difendere lo Stato nei suoi organi e nella dignità dello Stato e degli organi, e vi prego di aiutarci ad eliminare le difficoltà che si possono incontrare.

E vorrei che fosse sempre meno frequente il caso di segnalazioni come quella che è arrivata dalla Prefettura di Ferrara in questi giorni, per cui, ad esempio, il 18 corrente, proprio mentre questo Governo si presentava al Parlamento con questi propositi, si scoprivano ancora armi nascoste in un appezzamento di terreno... (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). È un dato di fatto. Ed il fatto che ella, onorevole Pajetta, da quanto sembra, ne sia genericamente al corrente, mi fa confidare che non mi negherà la sua collaborazione per eliminare questi episodi che ancora si verificano. (*Applausi al centro — Rumori a sinistra*). E vi prego di non arrecare ingiuria a questo Governo ritenendo che, se cito qualche episodio, lo faccia con intenzioni polemiche, perché il nostro scopo è veramente di arrivare a quella pacificazione e a quella distensione che sono uno dei punti fondamentali del nostro programma.

Devo sottolineare che un altro punto fondamentale è che per noi tutto deve svolgersi nel Parlamento e niente fuori del Parlamento, di quanto è prerogativa parlamentare.

L'onorevole Pajetta ha detto che alla nostra formula « tutto nel Parlamento » preferisce la formula « tutto nel Parlamento e nel paese », perché così vuole la democrazia moderna. Mi consenta, invece, di opporgli che, quando noi onoriamo il Parlamento, ad esso guardiamo come all'interprete autentico delle aspirazioni del paese. Non possiamo scindere un termine dall'altro o vedervi quasi un'alternativa. Non vi è e non vi può essere un doppio binario, a questo riguardo. In regime di democrazia moderna, cioè di suffragio universale, chiunque intendesse limitare l'autorità e la volontà del

Parlamento, in realtà intenderebbe limitare ed eludere la volontà del paese. Ecco perché abbiamo detto che, a nostro avviso, tutto deve ricondursi e tutto deve ritrovarsi nel Parlamento. Il Governo per primo deve e vuole attenersi a questa regola fondamentale e provvederà scrupolosamente ed inflessibilmente, per quanto di sua competenza, perché le prerogative del Parlamento non siano scavalcate ed annullate da inammissibili influenze, azioni, e pressioni extra parlamentari.

Tutto ciò premesso, come doverosa chiarificazione e riaffermazione delle intenzioni di questo Governo che intende difendere l'ordine quale pilastro fondamentale di qualsiasi progredito svolgersi della vita del paese, in quell'ansia, di cui dovremo parlare dopo, di una grande apertura sociale di cui il mantenimento dell'ordine deve essere base indispensabile, consentitemi di passare all'esame di qualche particolare problema che è stato toccato in materia interna, pur rinviandone maggiori approfondimenti a quanto avrà l'onore di dire il collega dell'interno in occasione della discussione del suo bilancio.

Per quanto riguarda l'amnistia, noi certamente ci ispireremo ad un concetto di larga, larghissima clemenza. Ritengo però che il Governo, nel proporre il disegno di legge al Parlamento, non proporrà il condono delle sanzioni ai dipendenti dello Stato, in quanto si tratta di una posizione estremamente particolare in cui ci sembra debbano prevalere i concetti della difesa e dell'esercizio delle amministrazioni nel loro normale svolgersi, e anche perché, se proteste i singoli interessati desideravano fare contro la legge elettorale, altri mezzi idonei avevano a loro disposizione. Questa sarà la posizione che il Governo avrà nel momento in cui si discuterà questa materia...

DI VITTORIO. Amnistrate dei crimini, e non queste punizioni? Nemmeno i fascisti hanno fatto questo!

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. D'altra parte ella, onorevole Di Vittorio, ha capito perfettamente che siamo su un piano che non è uguale. Quando ella, con una impostazione mentale su cui io non mi pronuncio, ha avuto molto cura di dire: « guardate che, proiettando gli effetti dell'amnistia su sanzioni relative ad uno sciopero, io non voglio dare un giudizio sopra la natura di questo sciopero », ella, molto intelligentemente, ha capito che erano due piani, anche secondo il suo punto di vista, notevolmente diversi l'uno dall'altro.

Per quanto riguarda il confino di polizia, desidero qui sottolineare che non esistono confinati di polizia per ragioni di ordine politico; esiste l'articolo 13 della Costituzione che riflette un precetto che, secondo una non lontana sentenza della Corte di cassazione, richiede la sua normale applicazione.

In fatto sono 152 i confinati che oggi si trovano in Sardegna ed in Sicilia in correlazione alla lotta contro il banditismo, retaggio di guerra che non è ancora completamente debellato. (*Commenti a sinistra — Interruzione del deputato Laconi*).

Tuttavia, siccome è intenzione di questo Governo ripresentare un nuovo testo per la legge di pubblica sicurezza (che già era stato presentato al Parlamento quattro anni fa, e che per note ragioni di ordine procedurale non poté avere seguito), in quella sede potrà essere affrontata, esaminata e risolta definitivamente anche questa materia.

Per quanto riguarda l'accenno alle intercettazioni telefoniche, assicuro nel modo più formale che da parte dello Stato (non so se da parte di altri) non vi sono intercettazioni di qualsiasi tipo. Debbo, piuttosto, pensare che, se qualcosa vi è, probabilmente ha un'altra natura.

Mi si consenta di ricordare che questo servizio di intercettazioni telefoniche (che nacque nel 1911, in occasione della guerra italo-turca, e che fu potenziato nel ventennio 1920-1940) venne smantellato nel 1945. Lo smantellamento fu in termini di impianti tecnici, i quali furono veramente smantellati nel senso materiale della parola, e così pure l'apposito servizio che fu soppresso con la legge 28 giugno 1946. Signori, è un invito formale che lancio a tutti i settori della Camera di presentare al Presidente del Consiglio o al ministro dell'interno quei dati concreti, veramente concreti che possano far pensare ad una verità diversa da quella che ho denunciato. (*Commenti a sinistra*).

L'onorevole Lombardi si è occupato del tribunale speciale in un discorso che, ancora una volta, ho trovato interessante. Ella sa che ho una specie di debolezza per i suoi discorsi, che mi sembrano sempre costruttivi e che, in ogni caso, mi formano una utilissima parete di rimbalzo per poter esporre con una certa franchezza le mie idee.

Per quanto riguarda il tribunale speciale, la posizione di fatto e di diritto è questa: cadute tutte le sentenze per delitti politici, sono rimaste in vita le sentenze per delitti tipicamente antinazionali che rientrano nelle categorie: rivelazioni di segreto politico o mi-

litare, spionaggio, frode in forniture in tempo di guerra, favoreggiamento bellico, corruzione del cittadino da parte dello straniero, commercio con il nemico. Ella mi consentirà, in via pregiudiziale, che queste non sono belle cose. Ad ogni modo, con il decreto legislativo n. 316 del 1944, fu autorizzata la revisione quando ricorrano determinati motivi (sono tre), fra cui quello per cui si ritenga che sulla decisione abbiano influito motivi di evidente carattere fascista. Quindi il problema è se abbia una particolare efficacia una declaratoria di revisione *ope legis* di tutte queste sentenze, o se invece non raggiunga lo stesso effetto la posizione attuale, poiché anche quando dichiarassimo che tutte queste sentenze, in quanto emanazione del tribunale speciale, debbono essere rivedute, allora andremmo davanti a quella autorità giudiziaria ordinaria che è la destinataria dei singoli processi di revisione. Lasciamo stare se una parte di questa materia potrà essere coperta dall'amnistia; ma, per la parte non coperta, è il problema di una competenza ordinaria che dovrebbe essere sostituita alla competenza speciale.

Ed allora mi pare che possiamo essere facilmente d'accordo su un impegno, che il ministro guardasigilli prende con me, di attivare al massimo il potenziamento delle revisioni di ufficio di queste sentenze, le quali revisioni possono essere provocate sia dalle parti, sia dagli eredi o dal pubblico ministero. Ci faremo carico di attivare al massimo le revisioni di iniziativa da parte del pubblico ministero, sul piano pratico, accettando quelle sollecitazioni che potranno essere fatte dalle parti interessate, senza obbligare queste a farsi personalmente parte diligente.

PAJETTA GIAN CARLO. E i passaporti? E la schedatura?

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Della schedatura parlerà il collega dell'interno, ma desidero assicurare che essa è un qualcosa che in misura molto, ma molto più larga e più ampia della nostra, esiste in tutti i paesi, sia di democrazia tradizionale sia di democrazia di altro tipo, e che non è vero che qui abbia quell'ampiezza che è stata prospettata. (*Interruzioni a sinistra*). Per cui, praticamente, vedrete la dimostrazione che la schedatura si risolve in un servizio di informazione su quelle che sono le posizioni dei precedenti penali. E, d'altra parte, siamo proprio sicuri che dopo il 7 giugno non sia stata incominciata un'altra schedatura da un'altra parte? (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. E i passaporti?

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Pajetta, ella sa che un certo passaporto è stato ritirato in quanto, rispetto ad una limitazione, fondata o non fondata, non ne discuto, ma che esisteva, si è cercato di violare quella limitazione. (*Proteste a sinistra*).

Riconfermo quanto ho detto nelle comunicazioni del 19 corrente al Senato in ordine alla politica estera. Sincerità, lealtà e dignità ci muoveranno nel quadro delle nostre alleanze, a cui restiamo perfettamente fedeli perché le sappiamo corrispondenti agli interessi del nostro paese in un concetto di indivisibilità dei diversi problemi, e affiancheremo tutte le serie iniziative, che abbiano effettivamente probabilità di pace. Questo obiettivo della pace noi intendiamo veramente perseguire con gli atti e non soltanto con le parole. E se momenti possono maturare in cui possiamo prendere qualche iniziativa, non sarà questo Governo che si sottrarrà alla possibilità di iniziative del genere.

Per quanto riguarda la C. E. D., la posizione è chiara, sia rispetto alle dichiarazioni iniziali sia rispetto alla replica che ho avuto l'onore di fare al Senato. Noi abbiamo dichiarato di vedere la C. E. D. come un aspetto della più vasta comunità politica europea. Consideriamo la C. E. D. e la comunità politica europea come valida integrazione della comunità atlantica ed un contributo ad una vasta solidarietà europea. Resteremo quindi fedeli a questi concetti, ripetendo però e facendo proprio il concetto dell'onorevole De Gasperi, che se qualche Stato di noi più determinante mutasse il proprio atteggiamento, anche noi ne tireremmo le necessarie conseguenze.

Per quanto riguarda la questione di Trieste, che ritenevo di avere sufficientemente e definitivamente compresa in una formula sintetica nelle comunicazioni iniziali, si è da più parti fatto chiaro cenno al problema, e ringrazio gli onorevoli Jervolino, La Malfa, Colognatti ed Almirante di avere ancora una volta richiamato l'attenzione della Camera su tale questione. Desidero assicurare nella maniera più categorica che il presente Governo fa proprie le dichiarazioni fatte in quest'aula il 21 luglio dal Presidente De Gasperi, ed in tal senso vanno esplicitamente interpretate le mie parole secondo cui, nella profonda convinzione del Governo e del popolo italiano, la ferma difesa da parte nostra degli interessi nazionali ed il rispetto da parte altrui degli

impegni assunti — primi fra tutti, si intende, quelli riconosciuti nella dichiarazione tripartita — costituiscono elementi essenziali ed indivisibili di una operante solidarietà nazionale. Il Governo non ha, quindi, esitazione ad accogliere gli incitamenti che dai vari settori della Camera sono ad esso rivolti su questo per noi così vitale problema, e ringrazio anzi il Parlamento di aver dato a noi modo di sottolineare ancora una volta il nostro pensiero confortando con l'alta autorità di questa Assemblea l'azione che il Governo è chiamato a svolgere in campo internazionale. Sarò tuttavia grato se, dopo aver preso atto delle mie dichiarazioni, gli onorevoli presentatori non vorranno insistere formalmente nei loro ordini del giorno o vorranno trasformarli in raccomandazioni, per ragioni tecnico-formali relative alla particolare materia.

Correlativo al mantenimento dell'ordine vuole essere il nostro atteggiamento per affiancare la massima apertura sociale, poiché anche noi vogliamo riprendere la felice frase dell'onorevole Piccioni, del « massimo impegno sociale ». E ho sentito con piacere che su questa parte sono concordi i rappresentanti di tutti i settori della Camera, dall'onorevole Di Vittorio e dall'onorevole Lombardi all'onorevole De Francesco. Questa è la manifestazione di una comune ansia e di una comune esigenza, e questa è la vera apertura a cui questo Governo cercherà di cooperare nei modi che sono compatibili col suo programma. Avvieremo alla presentazione al Parlamento ed alla sua definitiva approvazione la carta istitutiva del Consiglio dell'economia e del lavoro. Sappiamo che si tratta di un organo che potrà utilmente collaborare allo sviluppo della nostra politica economica e sociale futura, e questo Governo ascriverà a suo onore se potrà far approvare sollecitamente questo disegno di legge, a proposito del quale desidero ricordare l'opera appassionata che diversi eminenti parlamentari hanno dato per giungere al suo perfezionamento: tra gli altri il senatore Paratore che, per le ragioni note, abbiamo il rammarico di non vedere più sui banchi delle nostre Assemblee parlamentari.

Sia sul piano della produzione che su quello della distribuzione desideriamo insistere nella ricerca di un migliore avvenire per il nostro popolo: a questo proposito non è esatto che il passato di molte persone che siedono sui banchi del Governo non costituisca titolo per avere fiducia nell'opera che ci proponiamo di svolgere.

Il reddito nazionale ha avuto, nel quinquennio scorso, quegli sviluppi che sono noti e sui quali ritorneremo in sede di discussione dei bilanci finanziari; ma fin da ora, avendo udito affermazioni inesatte durante la discussione dei giorni scorsi, desidero ricordare che l'aumento della produzione italiana negli anni passati non ha avuto nulla da invidiare a quella degli altri paesi: infatti, mentre all'epoca della liberazione essa era dimezzata rispetto al 1938, nel 1952 la media presentava un aumento del 42 per cento, sempre rispetto al 1938, e nel maggio 1953 eravamo al 156 per cento. Nel 1951-52, poi, l'andamento della produzione in Italia è stato superiore a quello medio di tutti i paesi dell'O. E. C. E. A proposito, in particolare, della industria meccanica e siderurgica, di cui ha parlato col consueto amore l'onorevole Di Vittorio, vorrei ricordare che il valore della produzione odierna è di 59 volte quello del 1938, nonostante che in quell'anno essa fosse dilatata dalle esigenze prebelliche.

Evidentemente, a queste statistiche o si crede o non si crede; ma dal fatto che l'onorevole Di Vittorio le abbia abbondantemente citate, devo desumere che egli vi presti fede. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). Fatto uguale a 100 l'indice della produzione meccanica del 1938, gli indici del 1951 e del 1952 sono rispettivamente di 130 e 142, quelli della produzione siderurgica sono, negli stessi anni, di 135 e 152; e questo nonostante che (come necessario nei periodi di flessione) molte industrie abbiano felicemente e fortunatamente rinnovato i loro impianti.

E non è vero che in questi anni sia diminuita la occupazione: nel settore meccanico vi è stato un aumento di 50 mila unità dal periodo prebellico al 1951 (non ho i dati più recenti che, però, sembrano accusare un ulteriore aumento); nel settore metallurgico siamo passati da 102 mila unità a 142 mila. E questa è la dimostrazione, tra l'altro, che la Comunità del carbone e dell'acciaio e la disciplina che essa ha imposto non hanno influito negativamente; anzi, come vedremo in sede di bilancio dell'industria, alcuni pericolosi periodi di mancanza di rottame hanno potuto essere superati proprio per il pronto approvvigionamento da parte della Comunità del carbone e dell'acciaio.

È certo che l'industria meccanica ha bisogno di completare il suo risanamento ed è qui dove dovrebbero veramente dare una collaborazione gli esponenti delle categorie sindacali, in quanto nessuno ha interesse a mantenere in vita aziende antieconomiche,

tanto più quando si tratta di aziende statali, perché ciò è sempre uno spreco di capitale, uno spreco di ricchezza: capitale e ricchezza che potrebbero, in ogni caso, esser meglio impiegati, proprio agli effetti dell'occupazione, con la migliore destinazione.

E non è sotto questo profilo che vogliamo vedere, sia pure non rifiutandoci di prendere atto di esigenze contingenti sul piano sociale, il problema dei licenziamenti da parte di alcune aziende le quali non possono interrompere il loro processo di risanamento, ma possono nei limiti del possibile ascoltare una parola di sollecitazione per tener conto di esigenze di periodo transitorio.

Per quanto riguarda alcune citazioni che l'onorevole Di Vittorio ha fatto, circa un memoriale dell'organizzazione di Ginevra, la O. E. C. E. (egli avrebbe forse potuto citare anche qualche altra fonte, ma io non voglio qui sollecitare il perché, a mio avviso, egli si sia indotto ad ancorare o piegare più la sua attenzione su questo documento piuttosto che su altri), egli ha detto che il prodotto netto dell'industria avrebbe superato nel 1951 il 40 per cento del livello prebellico, mentre il fondo salari è aumentato soltanto del 36,5 per cento.

Mi si consenta — a parte la relativa esattezza di questi calcoli — di sottolineare che ci troviamo di fronte ad una differenza modesta, di tre punti virgola cinque, su una massa di 40.

DI VITTORIO. È una tendenza.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Siccome il dato è del 1951 — il dato del boom coreano — quando abbiamo visto soprattutto le industrie meccaniche attraversare un periodo di grandissima euforia, probabilmente non è più lo stato attuale.

Ma v'è qualche cosa di più importante agli effetti di queste cifre, poiché il conto che ha fatto Ginevra non tiene conto di tutte le prestazioni sociali che correttamente debbono essere considerate come una integrazione delle retribuzioni. E queste prestazioni sociali sono fortunatamente migliori in questi anni e in quelli successivi alla fine della guerra, per cui, se si tiene conto e del fondo salari e del titolo delle prestazioni sociali, si constaterà un aumento del 58 per cento rispetto al 1938, in relazione al 40 per cento di dilatazione del prodotto dell'industria. Cosicché mi sembra che anche attraverso quel documento abbiamo una riprova dell'avvenuta redistribuzione migliore di reddito rispetto al 1938, a favore del fattore lavoro, nel quadro generale.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Di Vittorio in ordine agli investimenti in agricoltura, gli sarò grato se vorrà comunicarmi quale è la fonte da cui ha tolto la valutazione della rendita agraria — ma credo che voglia intendere la rendita fondiaria — in 600 miliardi. L'annuario dell'agricoltura valuta in 350 miliardi questa rendita. Quindi, gli sarò grato se, anche su questo punto, vorrà, in occasione di separati incontri, dirmi le modalità del suo computo.

Ma, nel confronto che egli ha fatto circa la modestia — secondo lui — del capitale per persona, investito nell'agricoltura in Italia rispetto ad altri paesi, desidererei che completasse le mie nozioni mettendo nella lista anche il Portogallo e i paesi orientali, che non ho sentito enunciare. Può darsi che confermino ancora la sua tesi, onorevole Di Vittorio. Non lo so: ho qualche dubbio. Ma, in ogni caso, mi piacerebbe veder completata questa lista. È una preghiera che le rivolgo. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

L'Italia destina negli investimenti il 21 per cento del suo reddito nazionale; e questa è considerata universalmente un'altissima percentuale, per cui dal 1951, in alcune sedi internazionali, a volte siamo discretamente interpellati se sul serio riteniamo che uno sforzo simile di investimenti sia compatibile con quella resistenza finanziaria e monetaria che consideriamo sempre nostro pilastro fondamentale. La risposta è che, se consapevolmente arriviamo a queste cifre di programmazione, è perché ci sentiamo sicuri. Mi sembra un giudizio eloquente, rispetto ai limiti dello sforzo che ci si chiede.

Nel quadro di questo 21 per cento (mi consenta l'onorevole Di Vittorio, perché non vorrei apparire troppo minuto nel riprendere queste cifre da lui enunciate), non è esatto che vi siano 125 miliardi di investimenti nell'agricoltura. Nel 1952, in via consuntiva, gli investimenti sono di 270 miliardi e non di 125; e mi sembra che anche questa differenza, soprattutto se ravvicinata a quella differenza nella valutazione totale della rendita fondiaria, abbia una sua particolare opportunità di essere sottolineata. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Per quanto riguarda i consumi, vorrei rivolgere un pensiero grato all'onorevole Martino, il quale ci ha dato ancora una dimostrazione del suo personale valore nel punto specifico di una disamina di alcuni problemi dell'agricoltura: le raccomandazioni che egli ci ha rivolto fanno presa nel nostro spirito.

Ma vorrei rassicurarlo un po' rispetto ai consumi individuali.

Al Senato ho citato cifre globali che non ripeto qui perché le riporteremo in occasione della discussione sui bilanci finanziari. Ho riportato consumi di zucchero e di latte, consumi per persona, che sono aumentati. Mi si può rispondere che queste medie sono soltanto medie; però sono le medie veramente espressive della situazione, e ha un significato osservare che nel 1936-40 si consumavano meno di 8 chili a persona di zucchero, mentre oggi se ne consumano 14, e non credo che l'aumento si sia verificato nelle classi abbienti, perché ho tutte le ragioni per pensare che queste già allora consumavano tutto lo zucchero che desideravano consumare.

Il latte è passato da 37 litri a 49 litri; ma per quanto riguarda le calorie, onorevole Martino, ho la fortuna di poterle fornire qualche dato più aggiornato. Noi siamo oggi a 2.640 calorie al giorno per persona. Quindi parecchio al di là delle cifre del 1948, e nonostante che la nostra popolazione aumenti ogni anno di 400 mila unità.

È una progressione che ci deve fare sperare bene negli ulteriori sviluppi. Per quanto riguarda la natura di certe statistiche, onorevole Martino, abbia la bontà di sentire un po' il parere di un eminente parlamentare che non vedo a lei vicino oggi, ma che è stato un mio ottimo collaboratore in seno a quella organizzazione da cui ella ha tratto le statistiche e che le potrà dire qualcosa delle particolari ragioni per cui abbiamo sempre presentato questi dati con estrema prudenza.

LIZZADRI. Perché non ci parla anche della carne e del vino?

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Parleremo di tutto. Anche il consumo del vino e della carne è aumentato.

Gli sforzi che ha compiuto il bilancio in questi anni sono noti. Non credo che persone provviste di senso di responsabilità possano veramente incoraggiarci in questo periodo di tempo a gravare il bilancio dello Stato di altri oneri, soprattutto in termini di disavanzo. La politica creditizia e la politica della circolazione che è stata fatta in questi anni non può essere rimproverata di essere stata ispirata a concetti eccessivamente prudenziali, poiché mentre siamo riusciti a costituire una massa di depositi di 62 volte l'anteguerra, oggi investiamo come volume di finanziamenti presso l'iniziativa privata, presso il complesso della vita economica del paese, nel sistema bancario, una somma pari a 69 volte i finanziamenti dell'anteguerra.

Nel settore dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, poi, investiamo 89 volte l'anteguerra, e la dilatazione della circolazione, che è uno dei canali di alimentazione del sistema bancario per fare questi finanziamenti, è stata veramente generosa, mai inferiore alla dilatazione del volume degli scambi, al punto che spesso io ho letto qualche rimprovero, proprio su fogli che qualche volta rimproverano in senso inverso, di seguire una politica della circolazione troppo avara.

Per me, il problema centrale è ancora quello della realizzazione di un più celere ritmo della spesa. Abbiamo parlato di mille miliardi che si possono spendere. Non sono mille miliardi che abbiamo dietro le spalle e che rappresentino una colpevole carenza da parte della pubblica amministrazione in termini di negligenza. È la somma di tre categorie di impostazioni. Primo: residui passivi; secondo: fondi pagati a pubbliche amministrazioni, lasciati temporaneamente giacenti presso la tesoreria; terzo: stanziamenti esistenti nel bilancio 1953-54, che è sottoposto al nostro esame.

È esatto che maggiore fu la velocità nella spesa militare, onorevole Riccardo Lombardi. Ma è la natura tecnica, non la natura politica, di questa spesa che ha portato a questa maggiore velocità: in quanto si trattava di fondi destinati o a pagamenti di personale o ad acquisto di materie già prodotte nel paese. Mentre, invece, quegli stanziamenti che avrebbero richiesto un più lento ritmo di impiego per fabbricazioni a lunga durata non li abbiamo avuti nel bilancio della difesa, in quanto il materiale ci è stato regalato dall'estero in larghissima parte. Tale è la fisionomia di questo bilancio. (*Commenti a sinistra*). Chiedo scusa all'onorevole Pacciardi se, per avventura, non ho individuato qualche dettaglio; ma il senso del fenomeno è questo.

Per quanto riguarda le altre spese, vogliamo forse dire che la Cassa per il Mezzogiorno spende lentamente? No, in quanto la Cassa per il Mezzogiorno, oggi, spende annualmente somme almeno uguali ai suoi investimenti di competenza. Quindi, ormai, è a pieno ritmo.

Circa l'utilizzo delle somme a disposizione delle amministrazioni (tipicamente, Ministero dei lavori pubblici e Ministero dell'agricoltura), non per nulla stiamo insistendo nella definizione dei lavori per la riforma della legge di amministrazione e contabilità, che è l'esigenza base per poter accelerare i tempi. Non posso portare qui il sospetto che la lentezza dipenda da un minore zelo dei funzio-

nari rispetto allo zelo che possiamo desiderare. Mi si consenta però di dire che, superato un certo periodo di anni, questa lentezza non crea dei vuoti, in quanto ogni anno si spendono somme cospicue in relazione agli stanziamenti precedenti. L'acceleramento significherà che è prossimo il momento in cui determinate amministrazioni spenderanno somme maggiori dello stanziamento di competenza di quel determinato esercizio. Chiedo scusa se mi sono intrattenuto su alcuni aspetti particolarmente tecnici del problema.

Certamente, lo scopo finale della nostra politica sarà quello di aggredire sempre più il problema della disoccupazione. Perché vogliamo fare l'affronto alla Commissione parlamentare di non credere ai risultati della sua inchiesta sulla disoccupazione? (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*). Io non porto quella cifra per dire: abbiamo ridotto da due a 1,276. Io porto la cifra per dire: sono 1,276 rispetto a una cifra x precedente che, a mio avviso, è compresa fra 1,8 e 1,276.

A proposito dell'indagine, avrà pure un significato qualche episodio, se è vero, ad esempio, che una sottocommissione, che convocava per i suoi sondaggi gli iscritti alle liste di collocamento, si è trovata di fronte a qualcuno (e l'episodio ci è stato riferito direttamente da uno dei membri) che sollecitava di essere ascoltato perché doveva andare a lavorare... Ed allora io credo che possiamo pensare che probabilmente negli iscritti tra le liste di collocamento vi sia qualcuno in più.

Per quanto riguarda il controllo del denaro, resta fermo (e ne do assicurazione agli onorevoli Pajetta e De Francesco) che sul piano amministrativo e delle integrazioni legislative necessarie questo Governo si metterà subito all'opera affinché questo punto programmatico sia immediatamente posto sul binario di una rapida realizzazione.

Si è parlato degli scambi con l'Europa orientale e con l'estremo oriente. Il nostro desiderio è nel senso di intensificare questi scambi, alla condizione però di trovare le necessarie contropartite, e di trovarle in termine di merci che interessino il nostro mercato e che possano essere economicamente poste sul nostro mercato.

Desidero passare rapidamente in rassegna i diversi Stati. Ad esempio, con la Bulgaria vi era inizialmente una proposta di 10 milioni di dollari di interscambi, che si sono dovuti ridurre a 5 milioni per la difficoltà di trovare contropartite alle nostre esportazioni;

e siamo oggi creditori di 250 milioni di lire che attendono di essere pagati. Con la Romania siamo creditori in *clearing* di 400 milioni di lire, per altre centinaia di milioni di lire siamo creditori *extra clearing*; quindi praticamente la situazione è bloccata perché sarete d'accordo con me che congelare dei crediti di esportazione significa esportare dei materiali che possono meglio essere utilizzati nel nostro paese. Per quanto riguarda la Cecoslovacchia e la Polonia, la situazione è bloccata perché attendiamo da cinque anni di poter definire la sorte dei 30 miliardi di lire di beni italiani che sono stati nazionalizzati, e le nostre conversazioni, purtroppo, non hanno potuto approdare a nessun utile risultato. Per quanto riguarda la Russia, la quale offre a noi grano e oli minerali ma a prezzi superiori a quelli internazionali, noi abbiamo recentemente passato acquisti di un milione di quintali, nonostante l'eccezionale larghezza del nostro raccolto. Per circa sei mesi abbiamo aspettato una risposta della controparte alla nostra proposta di allargamento di liste di contingenti, ma la risposta non veniva che nel giugno 1953. Attualmente le trattative sono in corso. Durante questa lunga mora, abbiamo continuato a vendere alla Russia, della quale siamo creditori per notevole cifra. L'Inghilterra, è vero, acquista di più, ma fa ciò perché non ha quel raccolto di grano che abbiamo noi. Il problema è tutto lì: l'Inghilterra è dinanzi ad una esigenza che, fortunatamente, non abbiamo noi, dato il raccolto di grano che abbiamo nel nostro paese.

Ci interessano egualmente i mercati cinesi. Ma, credetemi, gli sforzi della Gran Bretagna, dell'Olanda, della Svizzera e della Norvegia, non hanno ancora raggiunto quei risultati che si ritiene.

In relazione all'ordine del giorno Mazzali, che a titolo di raccomandazione accetto senz'altro, desidero assicurare che noi intensificheremo i nostri sforzi per aumentare i commerci con la Cina. Infatti, dai 574 milioni del 1951, siamo arrivati a 2.261 milioni nel 1952, e vi sono nostri operatori economici che attendono da qualche tempo il visto di entrata dalle autorità cinesi per poter studiare a fondo il mercato e vedere tutte le possibilità che esistono in materia.

Per quanto concerne la distribuzione del reddito, molto è da fare; ma consentitemi di ripetere anche qui quanto dicevo in una riunione di grossi operatori economici a Milano nel gennaio del 1953, quindi in epoca non sospetta. Dicevo allora: « Vorrei dire a voi, che siete veramente costruttori nel mi-

gliore senso della parola, che il nostro animo non può essere soddisfatto in pieno dalle dimensioni totali del reddito nazionale, perché a livelli ben più spinti bisognerà andare nel futuro, per dare agli italiani quel livello di vita che essi hanno il diritto di avere, non fosse altro per le loro magnifiche doti di lavoratori. Ma vorrei dire anche che una via lunga ci attende per quanto riguarda una migliore distribuzione del reddito. È vano, oltre che delittuoso, ignorare l'esistenza di questo problema in Italia. È un problema — quello della migliore distribuzione del reddito — che significa dare allo Stato i mezzi perché esso possa sempre più andare incontro ai disoccupati, ai sottoccupati, attuare i processi che valgano a colmare lacune, alleviare zone depresse che ancora esistono nel ceto medio. Tutto questo dobbiamo fare per profonde esigenze etiche, per esigenze di ordine sociale e di ordine politico, ma, se mi consentite, deve essere fatto anche per il vero vostro interesse. A nulla vale qualsiasi magnifica vittoria di grande condottiero di industria, che consegna ai propri figli, che consegna ai propri azionisti, che consegna magari allo Stato complessi industriali che abbiano progredito in modo meraviglioso, se, per avventura, esiste nel campo sociale il germe esplosivo per cui tutto questo potrebbe rappresentare una costruzione sulla sabbia. La storia presenta delle fratture, ma queste a nessun costo debbono lacerare il nostro paese, che vuole camminare sulla via della evoluzione per un miglior benessere degli italiani ».

E procederemo su questa strada, con gli strumenti normali: una sempre più saggia politica tributaria e una sempre più saggia politica sindacale, che troveranno al proprio fianco il Governo, proprio questo Governo che, mentre ha ritenuto oggi di dover mettere un accento particolarmente duro sul mantenimento dell'ordine, che è una esigenza prima, desidera però mettere un accento particolare sopra questa esigenza di apertura sociale.

Manderemo avanti le riforme che sono sul tappeto, e, se non fosse in contraddizione con le limitazioni di tempo che ci proponiamo, non esiterei a dire che anche altre riforme vorremmo sollecitare.

Quando si conclude una replica, vi è sempre un duplice pericolo: da una parte, rispondendo alle fatali dilatazioni che importa una discussione verso argomenti che non erano compresi nel programma, si può dare l'impressione di divagare e di disperdersi nel generico e di arrivare a configurazioni dei programmi praticamente non più

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 AGOSTO 1953

realizzati. Se allargamenti e dilatazioni ci sono stati, era unicamente nel dovere che avevo di dare una risposta agli onorevoli oratori che hanno trattato i diversi punti.

Il secondo pericolo è che la discussione finisce per non coprire mai l'intera area del programma che è stato presentato, e la replica potrebbe dare l'impressione di aver dimenticato qualche parte del programma. Contro questo duplice pericolo desidero dire qui che il Governo dà come per integralmente riportato in questo discorso di replica l'intero programma che venne qui comunicato il 19 di questo mese. Letteralmente, e nel suo spirito, uno spirito che non è cambiato e che non cambierà.

Vogliate approvare, per favore, l'esercizio provvisorio affinché il nostro lavoro possa subito cominciare. Vogliate onorare della vostra approvazione i bilanci e lasciate passare il breve periodo di tempo necessario perché possiate giudicare della nostra opera. Io credo che non vi deluderemo, e rispetto all'enunciazione già fatta non troverete contraddizioni, soprattutto nello spirito.

Noi confidiamo nel vostro aiuto e, vorrei dire, nonostante le polemiche che fatalmente dovevano accendersi oggi, confidiamo in quell'immutato spirito di ricerca di collaborazioni nei singoli problemi; perché, se è facile suscitare polemiche nell'impostazione generale, mi sembra che sia meno difficile trovare gli accordi sui singoli problemi; nello spirito — dico — di cercare collaborazioni in tutte le espressioni del mondo politico e non per incappare in quell'arresto politico di « irenismo », di volere tutto abbracciare, a cui ho accennato al Senato, ma perché, unicamente di volta in volta, noi potremo, per i singoli problemi, sentire il desiderio di un conforto rispetto a determinati settori del Parlamento. Questa intenzione è anche un impegno.

Vi chiedo una cosa molto semplice ma molto grande: siate vicini a noi con la vostra collaborazione per questa fatica che abbiamo accettato non per amore di ambizione. Non in queste situazioni, non in queste condizioni l'ambizione dei colleghi miei e mia avrebbe potuto trovare sollecitazioni e seduzioni. È una fatica che abbiamo accettato perché sapevamo che era necessario che un Governo si costituisse per lanciare questo ponte: è un ponte che deve andare verso un migliore avvenire del nostro paese. (*Vivi, prolungati applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, voglia indicare su quale degli

ordini del giorno presentati il Governo chiedo si voti la fiducia.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sull'ordine del giorno dell'onorevole Moro.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, mi permetto di chiedere una breve sospensione della seduta, in quanto è costume che, dopo il discorso di replica dell'onorevole Presidente del Consiglio, i diversi rappresentanti dei partiti che dovranno fare dichiarazione di voto abbiano un breve periodo di tempo per meditare le dichiarazioni stesse.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, non ho difficoltà ad accogliere la sua proposta.

La seduta è sospesa fino alle 18,15.

(*La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,15*).

PRESIDENTE. Il voto di fiducia avrà luogo sull'ordine del giorno Moro.

PACCIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il colloquio dei partiti democratici, repubblicani e socialisti, al quale si è riferito anche l'onorevole Presidente del Consiglio (non abbiamo avuto notizia di altri colloqui), si fu irrimediabilmente interrotto, o così ci sembrò, noi prendemmo, l'iniziativa di proporre un governo di normale amministrazione, che affrontasse le inesorabili scadenze del calendario e tentasse di risolvere i problemi più urgenti che sono sul tappeto.

Riconosciamo che l'onorevole Pella ha presentato un Governo di questo tipo, come risulta, del resto, dalle sue dichiarazioni. A questo Governo egli stesso ha dato un triplice carattere: di prevalente amministrazione, di distensione e di transitorietà.

Dobbiamo anche riconoscere che i tre notevoli discorsi del Presidente del Consiglio, specialmente i primi due, toni e dolci come mandarini (scelgo il mandarino, perché è roseo e gentile e ha sapore dolce e piacevole per tutti; oggi si è trasformato un po' in limone), hanno tentato di creare, e in parte hanno creato, quella atmosfera propizia nella quale il colloquio fra i partiti deve continuare.

È vero che, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha elencato molti problemi, e se ne è scusato con la civettuola modestia — mi

permetta — che la distingue, dando l'apparenza all'Assemblea di una provvisorietà che vuole durare cinque anni; ma è vero che elencando questi problemi ella li ha presentati in una forma così levigata e così smussata per cui ha, almeno in un primo momento, ottenuto una specie di consenso generale.

Credo che sia raro, anzi è eccezionale nella storia parlamentare della Repubblica che l'onorevole Togliatti, da dopo che non è più ministro, abbia rivolto tanti complimenti ad un Presidente del Consiglio quanti ne ha rivolto a lei. Anzi, da principio ho creduto che ciò fosse dovuto al fatto che ella è piemontese, perché l'onorevole Togliatti ha un certo debole per i piemontesi: l'ha avuto anche per il re, per Badoglio, per la *Juventus* (*Si ride*), e adesso l'ha anche per lei, onorevole Pella. Dev'essere un internazionalista di « strapaese » molto sensibile alla solidarietà regionale. Questo torna a suo onore.

Se non proprio dei complimenti, per lo meno ella ha avuto dall'onorevole Nenni — e non è poco — la dichiarazione che non le farà la guerra. Dico che non è poco, perché il nostro bravo secondo romagnolo, quando ci si mette, è bollente quanto lo era il primo. (*Commenti*). Quindi, che non vi faccia la guerra è già una bellissima cosa.

I monarchici mi pare che abbiano la voglia che questo governo duri almeno mezzo secolo. Del resto, anche ciò non sarebbe del tutto male, perché vuol dire che per mezzo secolo rinunciano a riproporre il problema istituzionale.

I repubblicani e i liberali le voteranno a favore, onorevole Pella, e i socialdemocratici e i missini si asterranno in benevola attesa.

Si è, in certo modo, creata intorno a lei una specie di atmosfera giulebbosa di unanimità, comunque si esprimano i nostri voti, ella deve convenire (anzi credo che dopo la accoglienza di oggi ne abbia già convenuto) che se una simile unanimità è piacevole — io non so che sensazione faccia questa atmosfera, perché non l'ho mai avuta (*Si ride*) — essa però la deve rendere anche, se non proprio atterrito, un po' inquieto. Perché certamente non durerà, perché un governo non può esistere a lungo su voti non qualificati.

Contrariamente a quello che pensa l'estrema sinistra, a mio avviso la democrazia cristiana si trova in una situazione di estremo favore, in quanto invece di avere una maggioranza sola ne può avere per lo meno tre. Essa si trova nella condizione di quella ragazza che ha molti corteggiatori e non sa quale

scegliere; forse ce l'avrebbe una preferenza, ma pare che sia troppo nervoso, troppo bizzoso, il corteggiatore preferito. Per cui la democrazia cristiana non sa per il momento che cosa scegliere.

È certo che un governo non può vivere su questi consensi non qualificati, perché i consensi non qualificati hanno sempre in sé qualche parte di equivoco. I partiti devono ad un certo momento definirsi e devono anche un poco preoccuparsi di quel che facciano gli altri. Se voi guardate, il senso vero di questi contraddittori consensi, di queste aspettative contraddittorie forse è questo: ogni partito, ogni gruppo qui ha paura che il gruppo opposto, lontano o vicino, vi colori, vi qualifichi e contribuisca a precipitare in un senso o nell'altro quella crisi politica che noi abbiamo un comune tacito interesse, per ora, ad evitare. Ma, ripeto, bisogna che i partiti ad un certo momento si qualifichino, e l'incalzare dei problemi (se ne è avuto già qualche avvisaglia oggi) obbligherà voi stessi a qualificarvi, il vostro Governo stesso a prendere posizione e a svelare le sue intenzioni. E perciò io credo che questa specie di accidioso idillio di estate finirà con le prime frescure. Si tratterà di riprendere quel colloquio, e, a mio sommosso parere, onorevole Presidente del Consiglio, il solo modo di riprendere il colloquio è che ognuno pensi con la propria testa e non si preoccupi di quello che fa il vicino. Comincerò da noi, per rendere meno ostico il paragone.

Noi non ci dobbiamo preoccupare nell'avvenire, quando i bilanci saranno stati votati, di quel che faranno i nostri colleghi monarchici, così come i colleghi socialdemocratici non dovranno preoccuparsi di quello che farà l'amico Nenni, che è abbastanza adulto per pensare con la testa sua; e sarebbe bene che l'onorevole Nenni agisse come se la suocera non ci fosse (*Commenti*), prendesse cioè una posizione spontanea ed indipendente nei problemi nazionali: allora il colloquio sarebbe facile, e sarebbe facile esprimere una maggioranza ed un governo; sarebbe facile non tanto perché abbiamo idee comuni o analoghe (anzi possiamo avere idee molto diverse), ma perché abbiamo ispirazioni e preoccupazioni comuni, dalle quali si può esprimere veramente una sintesi, una maggioranza, un governo.

Veda, onorevole Presidente del Consiglio, perché io dico che ella o altri dovrà ad un certo momento definirsi.

Ella ha accennato per esempio alla riforma agraria. Quante aperture sociali si sono fatte in questa Camera, a destra, a sinistra, al

centro! Tutti siamo per gli impulsi sociali! Ella ha accennato alla riforma agraria: vedrà, quando comincerà a precisare, come tanti consensi si limiteranno. Ella ha accennato alla riforma agraria; ma cosa intende dire? Che la riforma agraria è finita con l'applicazione della legge-stralcio, o vuole estendere la piccola proprietà terriera in tutto il paese, così come vuole la Costituzione? Cominci a precisare e vedrà. Avete intenzione di aprire anche uno spiraglio di speranza per quella specie di regina delle battaglie, per quella fanteria del proletariato che si chiama la classe operaia? (Ho notato che l'onorevole Di Vittorio par la sempre di « classe » operaia, mentre gli altri lavoratori costituiscono « le masse » o gli « strati » della popolazione lavoratrice).

Volete aprire uno spiraglio di speranza anche per la classe operaia? Volete per esempio accettare la proposta che vi è stata fatta nella precedente legislatura proprio da questi banchi, di dare agli operai la compartecipazione agli utili delle aziende, per cominciare ad abituarli a condividere la responsabilità della direzione delle aziende stesse? Quali sono le vostre idee sui monopoli? Come intendete salvare la piccola proprietà, l'artigianato, la piccola azienda? Avete parlato di riforma fiscale. Abbiamo notato con estremo compiacimento che volete estenderla anche alle società anonime, ma vi limiterete a colpire gli evasori come abbiamo fatto fino ad ora (e non so se abbiamo fatto male) esponendoli alla berlina degli albi comunali, allo scopo di sottoporli alla scampanata delle critiche, così come gli etruschi facevano con i debitori morosi e le donne adultere? Dobbiamo dunque continuare a colpirli in questo modo o passerete alle vie penali?

E nei confronti dei datori di lavoro continueremo con il socialismo a rovescio usato finora facendo loro incassare gli utili quando ci sono e facendo invece pagare alla collettività le eventuali perdite? Così pure sarà necessario che il Governo risponda alle sollecitazioni che immancabilmente gli verranno fatte intorno alle nazionalizzazioni dei servizi più importanti, dei trasporti marittimi, dell'aviazione civile, delle industrie elettriche. Questa economia plurima, dalla nazionalizzazione alla gestione cooperativa e individuale, ci salverà dalle degenerazioni del socialismo moderno, che, a mio parere, trasforma il capitalismo privato in una specie di capitalismo di Stato e non associa l'evoluzione sociale alla perdita di un altro bene anche

più caro al nostro tipo di società civile, che è la libertà.

E, del resto, anche prima di risolvere questi rapporti fra capitale e lavoro, come risolverete, signori del Governo, il problema del lavoro stesso? Mazzini prima di Marx parlava della schiavitù del salario, ma evidentemente prima di affrancarci da questa schiavitù del salario bisognerà avere un salario. Ella, signor Presidente del Consiglio, ha detto di avere a disposizione mille miliardi da investire. Ottima cosa: mille miliardi sono somme notevoli. E sta bene anche la precedenza per il Mezzogiorno, ma quanti mezzogiorno ci sono nella nostra Italia, alle porte di Roma, nella stessa ridente Toscana, nella infelice Lunigiana, nelle vostre zone alpine, onorevole Pella, dove si vive come immagino vivessero gli egizi o gli aztechi prima del diluvio universale, cioè senza fognature, senza luce, senza gas e senza case? (*Interruzioni a sinistra*).

Naturalmente, se la tendenza a risolvere questi problemi fosse la cosiddetta apertura a sinistra, tutti vi diremmo di farla subito; e a quanto pare avreste il consenso universale. Ma, in verità, è proprio questa l'apertura a sinistra? Io dissento su questo punto dal mio amico Saragat e penso che questo non sia il vero senso del dialogo che l'estrema sinistra vuole aprire coi partiti del centro. Avrete notato che in queste esigenze di carattere sociale l'onorevole Nenni è molto più modesto di quanto non ci si potrebbe attendere: egli lancia una passerella assai facile. Altro che mezza strada, egli è disposto a fare i due terzi o i quattro quinti di strada per venirvi incontro su queste cose. Ma dove non farà un passo, dove non si sposterà di un metro, è sulla politica estera. Ed anche in politica estera, ella, signor Presidente del Consiglio, dovrà scendere al concreto. Nei primi due discorsi, specialmente, ma anche in quello di oggi, ha sorvolato sui grossi problemi di politica estera con la leggerezza di una libellula. (*Si ride*). Ma anche questi nodi verranno al pettine. Valga per tutte la questione del patto atlantico.

Io so benissimo, almeno quanto lei, che tutta la campagna che l'estrema sinistra muove contro gli impegni che avremmo assunto col patto atlantico è una specie di campagna contro i mulini a vento. Infatti, in realtà, noi abbiamo preso pochissimi impegni. Non solo, ma voi, proprio voi, onorevole Presidente del Consiglio, nella vostra qualità di ministro del bilancio, li avete circondati da una miriade di condizioni per cui, praticamente, l'Italia può fare quello che vuole.

PRESIDENTE. Onorevole Pacciardi, mi scusi; ella non può replicare in questa fase della discussione al Presidente del Consiglio, perché una tale procedura metterebbe qualsiasi Governo in stato di inferiorità. Ella può solo fare una dichiarazione di voto, cioè spiegare le ragioni del suo voto.

PACCIARDI. Io faccio proprio una dichiarazione di voto, onorevole Presidente; accenno a questi problemi non per criticare il Presidente del Consiglio, ma per stabilire e precisare in ordine alla possibilità di colloqui nel futuro, per vedere per esempio se è proprio vero che l'onorevole Nenni vuole l'accordo a mezza strada. Egli ci ha concesso — ci dirà — che il patto atlantico lo accetta, ma lo accetta per metterlo in naftalina come un pastrano fuori uso.

Ora, la realtà è che senza il patto atlantico non avremmo fatto niente. Questa è la verità. Noi saremmo una specie di isolotto sperduto e demoralizzato, senza fiducia in noi stessi e senza voce all'estero. Non avremmo potuto ricostruire le nostre forze armate. Voi insistete sempre sulle spese delle nostre forze armate, ma esse rappresentano una parte infinitesima, un minimo sacrificio della nazione, se avete cura di mettere dall'altra parte i contributi che abbiamo avuto in dollari, che abbiamo avuto in materiale finito, in commesse, in materie prime.

E tutto questo non ci è stato dato quale prezzo della nostra libertà, della nostra indipendenza, della nostra sovranità, perché il nostro impegno è un impegno puramente difensivo e l'arbitro di decidere dei destini del nostro paese resta sempre il Parlamento italiano. Un altro problema che verrà, onorevole Presidente del Consiglio, più o meno immediatamente al giudizio del Parlamento è il problema della Comunità europea di difesa e della federazione europea.

So che si tende a fare la distinzione fra comunità e federazione, ma è una distinzione che non esiste, sono due facce di una stessa medaglia. (*Interruzioni a sinistra*). Glielo spiego, caro collega. Se è impossibile concepire una comunanza di armi che non sbocchi in una federazione politica, io credo che d'altra parte non sia possibile concepire una federazione politica nella quale gli eserciti siano in posizione autonoma o addirittura divergente. Sì, federazione e comunità finiscono per identificarsi.

Ed è così vero che molti strati della popolazione italiana, comprese le forze armate, ed anche molti dirigenti politici si sono convertiti alla C. E. D. unicamente quando il Go-

verno italiano ha ricevuto la garanzia di mettere in moto la federazione politica.

PRESIDENTE. Onorevole Pacciardi, mi duole molto, ma ella sta facendo un discorso, non una dichiarazione di voto.

PACCIARDI. Sia un po' cortese, signor Presidente: ella sa che dovevo parlare ieri nel dibattito generale e che poi ho rinunciato.

PRESIDENTE. So bene, ma non posso consentire che un intervento in questa sede riapra la discussione.

PACCIARDI. Un altro problema — e ho finito — è quello delle nostre frontiere orientali. Credo che su questo problema non dobbiate essere tentato adesso che siete un po' cumulaista, onorevole Presidente del Consiglio, e cioè anche ministro del bilancio e ministro degli esteri, a risolverlo con le parole e specialmente con le parole grosse, con la politica degli «altrimenti ehm!...» come dicevano i «bravi» a don Abbondio, poiché noi non siamo «bravi» e gli altri non sono don Abbondio. In concreto e realisticamente sono problemi di rapporti di forza e più voi diminuirate la nostra forza e più aumenterà la forza jugoslava; e la soluzione del problema si allontanerà.

Voi ricorderete che a nome del Governo italiano, quando il problema degli aiuti militari alla Jugoslavia si è presentato, io ho affermato due cose: 1°) che noi non collaboreremo mai militarmente con la Jugoslavia finché questo problema non sarà risolto; 2°) che se si dimostra che uno Stato o un gruppo di Stati del patto atlantico hanno libertà di trattare con uno Stato che è fuori del patto atlantico contro gli interessi di uno Stato aderente, noi potremo fare la stessa cosa.

E alludevo al mondo arabo, col quale noi non abbiamo più interessi in conflitto.

So che marciamo in un campo minato; so che urteremo contro interessi rispettabili; però vogliamo che anche gli altri abbiano la stessa considerazione dei nostri interessi.

Ed infine un'ultima considerazione, onorevole Presidente del Consiglio, e ho finito.

L'onorevole Nenni mi pare che punti tutte le sue carte, anche nella politica interna, sulla distensione; ed io evidentemente non ho niente da dire in tesi, perché è una cosa onorevole: nessuno può puntare sulla guerra, tutti puntano sulla pace e sulla distensione. Però deve convenire l'onorevole Nenni che non bisogna mai cambiare, specialmente dai banchi del Governo, i propri desideri con la realtà. Dovunque il guardo noi giriamo, troviamo dei conflitti in atto ed in potenza. È finito il conflitto in Corea, ma continua in

Indocina un conflitto che è molto più pericoloso per la somma degli interessi che involge. Dall'Iran fino all'Egitto, al Marocco, senza contare le questioni europee, compresa la nostra, rimaste insolute, sono tutte ragioni di fermento, e sarebbe estremamente leggero — e sono sicuro che se l'onorevole Nenni fosse al Governo mi darebbe ragione — sarebbe irresponsabile un Governo che in questa situazione rallentasse la vigilanza e non provvedesse alla nostra sicurezza nazionale.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella avrà sentito, dalle mie dichiarazioni, che il Presidente della Camera mi ha costretto giustamente a svolgere in modo affrettato e succinto una parte di adesione e una parte di inquietudine. Noi le daremo il voto favorevole, onorevole Presidente del Consiglio (*Commenti a destra*), ma noi vogliamo che questo voto favorevole non interrompa e tanto meno concluda un colloquio che deve continuare, una discussione che deve continuare col Governo e con gli altri gruppi della Camera, ed ella ci ascolterà, perché mi darà atto che noi non abbiamo dei sottintesi, non scegliamo mai le vie facili della popolarità; noi scegliamo le posizioni che appaghino prima di tutto la nostra coscienza. (*Applausi al centro-sinistra*).

MADIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MADIA. Signor Presidente, l'orientamento di questa parte della Camera è stato illustrato dal vigoroso discorso dell'onorevole Almirante, né le odierne dichiarazioni del capo del Governo ne mutano le decisioni. Noi abbiamo accolto con particolare soddisfazione l'avvertita necessità, da parte del capo del Governo, di superare infine la polemica retrospettiva: noi vorremmo spezzare questo dialogo che si svolge sulle tombe. E, se fosse possibile rivolgere un invito agli avversari, sarebbe proprio quello di finire questa vana fatica di upupe, ricordando specialmente ai settori della Camera, i quali sono particolarmente versati nello studio dei testi sacri, che, nella Bibbia, Loth, nepote di Abramo, è tramutato in una statua di sale perché sempre procedeva col capo rivolto all'indietro.

È naturale che, dopo dieci anni di eloquenza governativa issata sull'alto della barricata, noi abbiamo ascoltato con compiacimento che tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge, qualunque sia il loro pensiero politico. E non è colpa nostra, se dobbiamo ritenere una conquista dei tempi quello che pure è sancito

dalla Costituzione. Vero è che ieri l'onorevole Jervolino, con l'autorità del suo nome, ha cercato di « dissanguare » la dichiarazione del Governo, livellandola nel riferimento al codice penale, mentre noi l'abbiamo interpretata riferendola alle leggi speciali. Tant'è che io, nuovo in questa Assemblea, credevo parlasse un deputato di opposizione: e solo quando l'onorevole Roberti, saggio pilota anche di « vecchi novizi », mi disse trattarsi di un ex ministro del governo De Gasperi e di un certo ministro dell'eventuale governo Pastore... (*Si ride*) scusino lo sbaglio: comunque è un augurio, onorevole Pastore, per un suo governo dopo essere approdato a questi banchi. Volevo dire che l'onorevole Jervolino era considerato un quasi certo ministro del governo Piccioni.

È un fatto, onorevoli colleghi, che noi siamo i soli perseguitati da una legge alla quale l'ex ministro dell'interno, con forse focosa ingenuità, ha prestato il suo nome. È un fatto che noi abbiamo combattuto la battaglia elettorale in condizioni di minorità. Sempre quando dovevamo rispondere ai nostri oppositori, l'onorevole Scelba, che pure è persona ipernutrita, ci appariva come un fantasma: come un fantasma minaccioso (*Si ride*); nonostante che nel remoto passato lo avessimo spesso visto con quel suo sorriso che direi arringante, non ultima delle doti che gli invidio, e che oggi egli riserva ai pochi privilegiati della democrazia cristiana i quali ne abbiano ancora l'ambizione.

PRESIDENTE. Onorevole Madia, si attenga alla dichiarazione di voto.

MADIA. Signor Presidente, devo dire le ragioni della nostra astensione dal voto. E vorrei dire anche le ragioni per cui vorrei votare favorevolmente, per poi aggiungere quella per cui dovrei votare sfavorevolmente.

PRESIDENTE. Tenga presente che gli onorevoli Scelba e Jervolino non sono membri del Governo.

MADIA. Ma sono stati membri del Governo, e così importanti che, per quanto « afflosciati », meritano l'esame che ho fatto.

L'altra ragione per cui noi non possiamo non apprezzare il programma governativo è la promessa amnistia, che noi vorremmo la più larga possibile in materia politica. Tranne alcuni delitti, che oltre a ferire la pietà umana hanno danneggiato gli interessi storici dell'Italia, noi riteniamo sia giunto infine il momento di proclamare che tutti gli italiani, da qualunque trincea abbiano combattuto, hanno combattuto o hanno creduto di combattere al servizio dell'Italia. Né vale misurarne le

ragioni nel riflesso della vittoria delle armi straniere, perché vincere non significa necessariamente avere ragione.

Abbiamo apprezzato, nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, anche gli impegni sociali. Da tempo noi abbiamo imparato che bisogna «accorciare le distanze sociali». (*Commenti*). Credo che l'enunciazione possa essere sottoscritta da tutti voi. La giustizia sociale per noi è così preminente che non solo ad essa ispiriamo l'opera quotidiana, ma ad essa abbiamo anche intitolato il nostro movimento, che è appunto sociale.

E perciò ci sorprende che l'onorevole Presidente del Consiglio non abbia creduto di rispondere all'istanza rivoltagli dall'onorevole Almirante, sulla parità dei diritti e dei doveri anche in campo sindacale. Nei confini della socialità non possono esservi organizzazioni favorite o preferite, perché il lavoro umano è sacro, e significherebbe ucciderne la sostanza se si dovesse considerarlo secondo ecclesia o secondo tessera.

Accanto alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che ci hanno soddisfatto, esistono nei suoi discorsi, per noi, delle carenze — come dire? — dei vuoti d'aria, che forse sono supremamente politici, perché il vuoto ognuno può riempirlo come meglio crede.

Noi siamo grati all'onorevole Colognatti che ha suscitato, con il suo limpido ordine del giorno, una risposta precisa e categorica su Trieste da parte dell'onorevole Presidente del Consiglio: ordine del giorno veramente terso, dove la passione di Trieste è così sofferta che non si presta a polemiche politiche, come invece è purtroppo avvenuto per l'altro ordine del giorno, a firma anche dell'onorevole Martino, svolto iersera sotto la presidenza dello stesso onorevole Martino.

Avremmo voluto (ed è la ragione principale per la quale si sminuisce la positività delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio nei nostri riguardi) una dichiarazione precisa sulla abolizione delle leggi eccezionali, e non solo sugli effetti da oggi in poi, ma sull'annullamento delle leggi eccezionali dal giorno della loro promulgazione. Noi ci riserviamo di ritornare sul pressante argomento più ampiamente e decisamente in sede di bilancio della giustizia, perché, nonostante che l'onorevole Pacciardi sia stato come l'uccello del malaugurio (anche se usignolo, per il canto che gli è attribuito), noi non crediamo che l'attuale Governo sia veramente così transitorio e fugace: vi sarà tempo di discutere in sede di bilancio, e il Governo avrà

tempo per chiudere — se crede — l'abrogazione di tali leggi.

Nonostante che l'ordine del giorno dell'onorevole Moro, col prestigio del nome e della carica, abbia sottolineato il carattere di transitorietà e la funzione di amministrazione del Governo, quasi a dargli un limite e un termine, noi pensiamo che un governo di affari non sia possibile e sia offensivo per il Parlamento, quando il Parlamento è presente. Un governo di affari presuppone l'assenza delle Assemblee legislative. Dinanzi a un Parlamento operante, il Governo che volesse limitarne l'attività alla sola amministrazione offenderebbe quelle che sono le prerogative del Parlamento stesso.

Del resto, questa parola «decantazione», che pare abbia tanta fortuna, non può avere una realtà concreta. In un periodo di decantazione di cinque o sei mesi, è certo che nessun deputato comunista passerà sui banchi democristiani, ed è quasi certo che nessun deputato democristiano passerà sui banchi comunisti. La decantazione potrebbe avvenire nel vostro gruppo, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, ma voi siete condannati, sì, siete condannati a stare uniti, pena la vostra stessa esistenza e influenza politica.

Né il Presidente del Consiglio, con le sue abili e infaticabili dichiarazioni, si rivela uomo dedito al solo transitare. Vero è che egli ha sposato il partito della democrazia cristiana, che è un partito religioso come il nostro (*Commenti al centro*); ma l'aggettivo talvolta può essere equivoco: voi sapete che esiste anche la mantide religiosa, la quale ha la deplorabile abitudine di mangiare lo sposo, dopo essersene servito. (*Commenti al centro*).

A noi non pare che l'onorevole Pella, pur così florido (sia detto nel senso proprio e in quello figurato), abbia l'attitudine ad essere uno sposo così docile e malleabile.

Per questo, onorevole Presidente del Consiglio, poniamo sin da ora il problema delle leggi eccezionali, sul quale ritorneremo: problema che riteniamo improrogabile, problema — tanto per addurre un esempio del meno drammatici e dei più spettacolari — che ha consentito che il Duca del Mare calasse nella fossa con la cicatrice di una minorazione: la minorazione dei diritti civili. Come un lenone: la legge elettorale proibisce al lenone l'esercizio dei diritti politici.

Per concludere, noi non possiamo negare la fiducia al Governo per le dichiarazioni che ha fatto; non dobbiamo concedergliela per le

dichiarazioni che non ha fatto. Lo attendiamo al collaudo della prova e crediamo che solo l'astensione sia la manifestazione di questo atteggiamento, perché votare « sì » è la fiducia preventiva, ma votare « no » è la sfiducia senza esame. Per queste ragioni, noi ci asterremo, lieti se l'opera del Presidente del Consiglio e del suo Governo ci darà la possibilità di essere suoi sostenitori. (*Applausi a destra*).

TOGLIATTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Brevissimo potrei essere, signor Presidente, quasi telegrafico, onorevoli colleghi, se volessi e potessi limitarmi a esporre le ragioni immediate per cui, udite le dichiarazioni del Governo, seguita la discussione, ascoltata la replica del Presidente del Consiglio, noi neghiamo la fiducia a questo Governo, cioè gli voteremo contro.

Queste ragioni sono state infatti esposte già ampiamente e in modo perspicuo dai colleghi di mia parte che sono intervenuti nel dibattito che ha avuto luogo nei giorni scorsi.

Esse riguardano, prima di tutto, la natura di questo Governo, che intendo come modo del suo nascimento da una crisi lunga, faticosa, oscura anche, dalla quale chiara mi sembra sia risultata soltanto l'incapacità del partito di maggioranza (il quale ha dato tutti i membri dell'attuale formazione governativa) di tener conto e adeguarsi alla situazione politica che l'elettorato italiano ha fatto uscire dal voto del 7 giugno. Chiara è dunque risultata, ripeto, l'incapacità di questo partito di rientrare, in questo modo, nell'ambito non solo, direi, del costume, ma del dovere democratico, di uno di quei doveri il rispetto dei quali, a seconda della dottrina ripetutamente accennata dal Presidente del Consiglio, anche se non è originale, dovrebbe precedere il diritto di dare tutti i ministri al Governo del paese.

Il secondo motivo per il quale neghiamo la fiducia a questo Governo riguarda la sua composizione, che ne fa un Governo formato tutto da uomini che appartengono a quella corrente politica la quale si è rifiutata di adempiere questo dovere democratico.

In terzo luogo la nostra sfiducia è generata dalla definizione equivoca e anche sommamente pericolosa che il Governo dà di se stesso come di pura amministrazione, di passaggio, di transizione, il che, se ha un senso, vuol dire che l'immobilismo politico e l'immobilismo economico che è stato rimproverato da tutte le parti ai precedenti

governi della democrazia cristiana, in questo caso diventerà quasi un principio, una norma fondamentale dell'attività governativa, e questo proprio nel momento in cui un massimo di intelligente, se pur cauta, iniziativa sarebbe necessaria in tutti i campi di attività dell'organo a cui spetta dirigere la nostra politica nazionale.

In quarto luogo neghiamo la fiducia al Governo per il programma che esso ha enunciato, perché anche se nella dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio il 19 agosto (e con intenzione l'onorevole Pella due volte nella chiusa delle sue recenti dichiarazioni si è richiamato proprio ad essa), anche se in questa dichiarazione abbiamo trovato e riconosciuto di aver trovato il verbale riconoscimento dell'urgenza indispensabile della soluzione di determinate questioni che noi maggiormente abbiamo contribuito a porre davanti all'opinione pubblica italiana nell'attuale momento, non abbiamo però trovato l'annuncio di atti concreti che sia nell'intento del Governo di compiere per dare a quei problemi una soluzione o, per lo meno, per avviare ad essa.

Infine la nostra sfiducia viene dal fatto che in quel poco di attività governativa cui abbiamo potuto assistere in questi giorni, e in particolare nelle dichiarazioni conclusive che sono state fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio, non abbiamo trovato i segni di un mutamento effettivo di indirizzo politico né nella politica interna, né nella politica estera, né nella politica economica. Direi anzi che le dichiarazioni che ella, onorevole Pella, ha fatto qui poco fa hanno peggiorato, a giudizio nostro, la situazione, hanno reso più evidenti le lacune, hanno sottolineato la mancanza di decisione nell'affrontare quelle questioni che nella prima sua dichiarazione e nelle esposizioni fatte durante il dibattito dagli oratori di tutte le parti della Camera, sono state riconosciute come tali che devono essere ad ogni costo e presto affrontate e risolte.

Per quel che si riferisce alla politica interna — e qui, onorevole Pella, mi perdoni se continuo a far vibrare una corda che ella ha toccato — vorrei dire che voi non avete dimostrato ancora di saper compiere il vostro dovere, quel dovere di rispettare e non di violare a danno dei cittadini le leggi dello Stato e la Costituzione, in modo tale che vi dia il diritto di aspirare al voto favorevole di un'Assemblea democratica e repubblicana.

Questa nostra impressione è stata accentuata dalle ultime sue dichiarazioni dove

ella, non so con quale spirito di opportunità, è andata a ripescare perfino la storia delle armi, che sempre si ritrovano quando fa comodo per fare un discorso. Le hanno riferito che a Ferrara hanno trovato delle armi. Onorevole Pella, perché non le danno notizia delle armi che si trovano anche in altri luoghi? Vorrei dirle che alcuni giorni or sono, non più di quattro giorni fa, sulla porta di casa di un dirigente del nostro partito che è anche membro di questa Assemblea sono stati trovati degli ordigni micidiali. Naturalmente abbiamo denunciato immediatamente la cosa alle autorità. (*Commenti al centro*). Riferisco un fatto, onorevoli colleghi, lasciatemi dire. Naturalmente, dunque, abbiamo subito avvertito le autorità di pubblica sicurezza, ma abbiamo dovuto salire assai in alto prima di trovare quel minimo di attenzione che il fatto stesso richiedeva. Probabilmente, ciò è accaduto perché si poteva anche pensare che quegli ordigni, che evidentemente non potevano essere stati posti da chi abitava la casa, fossero invece strumento di chi aveva intenzione di fare agli abitanti della casa qualche brutto scherzo. Completati dunque, onorevole Pella, su queste cose, le proprie informazioni.

Gravissima poi è la sua affermazione di voler escludere da un decreto di amnistia il condono delle misure prese a carico dei dipendenti di pubbliche amministrazioni che hanno partecipato a scioperi di natura politica. Essa infirma tutta la volontà che ella aveva precedentemente manifestato di voler fare una politica di distensione e pacificazione. Vorrei poi ricordarle, onorevole Pella, che il fascismo, il quale non era un regime tenero per gli scioperanti e per il diritto di sciopero, anzi l'aveva condannato e soppresso con le sue leggi e ne puniva l'attuazione, tutte le volte che emanò un decreto di amnistia sempre comprese nel decreto stesso il condono delle pene amministrative date a coloro che si erano resi colpevoli di atti di quella natura.

Per quanto si riferisce alla politica estera, nelle ultime sue dichiarazioni invano abbiamo cercato anche la più lontana traccia della volontà di fare qualche cosa di nuovo, che corrisponda alla nuova situazione internazionale che vediamo svilupparsi sotto i nostri occhi, un fatto dopo l'altro, e che richiederebbe che l'Italia fosse presente con una propria iniziativa.

Ecco, nel modo più rapido esposti, i motivi del nostro voto contrario. A questo potrei aggiungere, affinché il quadro della futura nostra condotta parlamentare possa

essere del tutto chiaro, che il nostro voto contrario sarà naturalmente alieno da qualsiasi opposizione preconcelta, massimalistica, sciocca. Discuteremo come sempre abbiamo fatto, in modo oggettivo, tutte le misure che ci verranno presentate e la politica governativa nel suo complesso, non alieni dal dare il voto favorevole a quelle misure che siano conformi all'interesse del paese e soprattutto alle esigenze delle masse lavoratrici italiane nell'attuale momento.

Giunto a questo punto, però, un tema mi tenta e ad esso non posso sfuggire. È il tema, assai più ampio, della giustificazione della nostra sfiducia non più sulla base dei motivi immediati che ho detto, ma ispirandosi a una visione più profonda della situazione che sta oggi davanti a noi e che ci attende, che attende noi e attende il popolo italiano. Intervendo un mese fa nel dibattito che si concluse con la caduta del precedente Gabinetto, ebbi occasione di esprimere il mio pessimismo per quanto si riferisce alle prospettive politiche della nostra situazione. Questo mio giudizio oggi rimane. Rimane anche se riconosco che alcuni elementi di carattere positivo sono pure affiorati, sia nel corso della crisi Piccioni, sia nel corso di questo dibattito. Il giudizio di fondo rimane, però, pessimistico.

Il 7 giugno, attraverso il voto degli elettori, e il 28 luglio, attraverso una successiva decisione parlamentare che rispecchiava quel voto, è caduto qualcosa in Italia, qualcosa di molto importante è crollato. Se non volete ch'io dica che è caduto un regime, dirò che è stato battuto in breccia un sistema, quel modo di governare il paese che era stato attuato nel corso dell'ultimo sessennio. Questo modo di governare l'Italia è stato da noi definito altre volte come il peggiore (*Rumori al centro*) che si potesse avere nell'ambito di un ordinamento democratico borghese quale è quello in cui viviamo. È evidente che il fascismo era peggio, ma il fascismo è qualitativamente altra cosa, in quanto è dittatura aperta del ceto più reazionario contro i lavoratori e le masse popolari. Nell'ambito di un regime democratico borghese, il modo di governare il paese attuato dall'onorevole De Gasperi e dai suoi collaboratori era il peggiore. La Costituzione venne, in questo periodo, non applicata, ignorata, calpestata. Le leggi furono considerate dai governanti come normative per gli altri, non per loro stessi. Di qui il dilagare della prepotenza, del malcostume, della corruzione e la guerra fredda contro i lavoratori

(*Proteste al centro*), la quale ebbe le sue espressioni più gravi nell'impiego della forza pubblica agli ordini dello Stato e al servizio delle caste privilegiate nei conflitti di lavoro e contro i lavoratori e nella discriminazione odiosa a danno di tutta una parte dei cittadini.

SABATINI. Voi fate questa discriminazione !

TOGLIATTI. In politica estera questo modo di governare si è espresso con l'accettazione supina della guida degli Stati Uniti d'America, cioè di uno Stato imperialista e reazionario (*Proteste al centro*), che è andato agitando e continua ad agitare in questi giorni nel mondo la fiaccola della guerra per terrorizzare i popoli e cercare di imporre la propria egemonia.

Culmine di questo modo di governare, che noi abbiamo qualificato come il peggiore che si potesse oggi avere, fu la legge elettorale, che il popolo chiamò legge truffa e che avrebbe dovuto rendere non dico eterno, perché di eterno non vi è nulla, ma permanente per diritto quel modo di governare in Italia, cioè il monopolio politico dei gruppi privilegiati raccolti attorno al partito democristiano.

DE GASPERI. Ve ne è uno ancora peggiore ed è il vostro modo di governare. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*). ✕

PAJETTA GIAN CARLO. La abbiamo costretta noi a stare a quel posto ! (*Rumori al centro*).

TOGLIATTI. Quale è oggi l'esigenza fondamentale della vita italiana ? È che questo modo di governare sia liquidato e che non risorga. Ciò è necessario per tutti gli aspetti della nostra situazione: per consolidare la democrazia, per avere una distensione all'interno del paese, per iniziare, almeno, l'attuazione delle indispensabili riforme economiche fondamentali e il rinnovamento della classe dirigente, per far sparire la corruzione, per riacquistare la nostra autonomia nel campo dei rapporti internazionali. Orbene, l'attuale governo, che si qualifica di transizione, ci porta verso questo o verso quale altro obiettivo ? Ogni transizione è transizione verso qualche cosa. Verso che cosa ci porta l'onorevole Pella ? Io non son certo così ingenuo da credere che l'onorevole Pella possa fare dichiarazioni esplicite su questo problema. Egli è tenuto a dire le cose che ci ha detto oggi; non può dirci nulla di diverso. Vado dunque ai fatti. Quali sono i fatti che si riferiscono al problema da me posto, dal giudizio sui quali possiamo deri-

vare un voto favorevole o contrario a questa formazione governativa ? Il fatto nuovo che prima di tutto e più di tutti colpisce è, senza dubbio, il voto favorevole del partito monarchico. (*Commenti a destra*). Ora, che cosa può significare questo voto ? Non voglio drammatizzare l'ipotesi della restaurazione monarchica, che considero, nelle circostanze attuali, irreali. Quello che mi interessa è un'altra cosa, è il fatto che un blocco permanente del partito monarchico con il partito della democrazia cristiana significa non solo la possibilità ma la certezza di un ritorno a quel modo di governare che il 7 giugno è stato condannato e che noi consideriamo debba essere liquidato nell'interesse della democrazia e della nazione. (*Commenti a destra*). Naturalmente, un simile blocco permanente avrebbe le sue conseguenze anche nel senso di creare una crisi nelle file del movimento monarchico; ma questo sarebbe un fenomeno successivo, che ci interesserebbe più tardi. Intanto, si realizzerebbe quella unità di tutto il ceto più reazionario, che in sostanza l'onorevole De Gasperi auspicava durante la campagna elettorale in modo molto chiaro...

DE GASPERI. Siete voi i reazionari ! (*Applausi al centro*).

TOGLIATTI. ... e che se si fosse realizzata avrebbe permesso l'attuazione della legge-truffa e ci avrebbe fatto tornare al modo dei governi precedenti, e con dei peggioramenti.

Orbene, quello che io vedo, onorevole Pella, nel prossimo futuro, è che il voto del partito monarchico per il suo Governo così detto transitorio, di amministrazione, del tutto innocente, che non pesa e non qualifica politicamente i voti che riceve, sia proprio ciò che occorre e ciò che vien fatto per preparare per altra via questa possibilità. Dopo un voto di fiducia, dopo un altro voto di fiducia, dopo i 17 voti favorevoli sui 17 bilanci dello Stato, il blocco tra la democrazia cristiana e i monarchici sarà diventato quasi una abitudine, e così si saranno create le condizioni di una situazione politica nuova, grave, piena di pericoli.

Di qui la necessità della vigilanza e di qui il fatto che la nostra fiducia diventa, per questo motivo, qualcosa anche di più serio, diventa diffidenza, timore di qualcosa di serio e grave verso cui possiamo essere condotti attraverso questo espediente che ella, signor Presidente del Consiglio, ci presenta come qualcosa di provvisorio, di non qualificato, di innocente.

I pericoli del movimento che si compie in questa direzione sono oltremodo gravi. Vedete quello che già sta avvenendo; osservate la campagna che viene condotta da alcuni tra gli organi più diffusi dell'opinione pubblica, dove la situazione nuova creata dalla formazione di questo Governo viene salutata come il superamento alla fine realizzato in modo definitivo delle formule cosiddette ciellenistiche, e contro il Comitato di liberazione nazionale, che sarebbe stato la causa di tutte le sciagure del nostro paese, si lanciano imprecazioni, maledizioni. State attenti, colleghi!

PASTORE. Questo atteggiamento della stampa fa onore all'onorevole De Gasperi. (*Applausi al centro*).

TOGLIATTI. State attenti, colleghi, perché qui si apre un abisso! (*Commenti*). Il Comitato di liberazione nazionale è il progenitore, è la culla della rinata democrazia italiana! Non si possono rinnegare né vituperare i propri progenitori. Devi onorare i tuoi progenitori, se vuoi vivere a lungo su questa terra. (*Commenti*). Se vogliamo che viva a lungo un regime di democrazia repubblicana, non possiamo rinnegare, esorcizzare, maledire il Comitato di liberazione, né a cuor leggero tollerare che altri lo faccia.

Ma queste sono ipotesi. Non vedete voi oggi, invece, ci si dice, il tono diverso, la correttezza, la signorilità distensiva del nuovo Presidente del Consiglio? Senza dubbio vediamo e riconosciamo la forma nuova. Le forme però hanno un valore, ma non determinano una situazione se non in quanto esprimono qualche cosa di diverso nella sostanza. Nella sostanza ci si propone di cambiare, sì o no? I gruppi dirigenti delle classi capitalistiche italiane hanno capito che bisogna cambiare qualche cosa? Questo è già avvenuto altre volte, tra di noi. Intorno al 1900 le classi dirigenti italiane lo capirono, e si passò da governi reazionari aperti a governi di tendenza liberale e democratica: non escludo che possa esservi oggi un conservatore non sanfedista intelligente il quale si domandi con preoccupazione dove si può arrivare se si continua per la strada di prima. Dopo cinque o sei anni di governi reazionari e sanfedisti abbiamo avuto un 7 giugno, con una moltiplicazione da tutti inattesa dei voti comunisti e socialisti, col frantumarsi dei partiti di centro corresponsabili della politica che era stata fatta. Se si ritorna alla strada di prima, non si avrà un altro 7 giugno, in misura più grande, e con una rinascita ancora più acerba di spirito anticlericale di quella che oggi già si costata?

Vorrete voi, timorosi di questo pericolo, aggravare ancora di più le prospettive, accarezzando le rivendicazioni di tipo nostalgico che vengono da quella parte? (*Indica la destra*).

Una voce a destra. Vengono dal paese, non da « quella parte ».

TOGLIATTI. Una accentuazione di questa natura farebbe gravare sull'Italia prospettive molto più gravi; non più di un 7 giugno, ma di un 25 luglio o qualcosa di simile.

Di fronte alla realtà e gravità di queste prospettive, vi è qualcuno, ripeto, che si accorga a tempo che bisogna cambiare strada? Se vi è chi abbia volontà di migliorare il modo del nostro governo, non saremo noi a preferire il peggio al meglio. Preferiamo sempre il meglio. Preferiamo che ci si muova nella direzione del distacco dai metodi che abbiamo sperimentato negli anni passati; ma anche noi abbiamo un nostro meglio da rivendicare e quindi abbiamo una ipoteca da mettere sul futuro della vita politica del paese. Sarebbe ridicolo che non volessimo mettere questa ipoteca. Ogni partito che ha un programma concreto e lavora e lotta perché una parte almeno di esso venga realizzata, cerca di mettere una sua ipoteca sulla vita politica del paese e ha il diritto e il dovere di farlo. In questo senso del resto ritengo che noi abbiamo ottenuto fino ad ora successi molto notevoli.

Ho ascoltato con interesse il dibattito che oggi si chiude e da esso ho tratto ancora una volta la convinzione che sbagliano coloro che credono si contribuisca a dirigere la vita politica nazionale solo quando si fa parte di una maggioranza o si entra in un governo. No: si contribuisce alla direzione della politica nazionale prima di tutto quando si riesce a imporre all'attenzione di tutta la nazione determinate questioni, facendone sentire la urgenza, la inderogabilità, la necessità assoluta che vengano risolte. Ricordatevi la recente campagna elettorale, quando da una parte suonava la stridula voce di chi, chiedendo venisse approvata la riforma elettorale, rivendicava leggi eccezionali repressive, e dall'altra parte si levava la nostra voce a chiedere prima di tutto una lotta grande contro la miseria e la corruzione, per migliorare le condizioni di vita di tutti i cittadini in una atmosfera di distensione e di concordia. Quando noi citavamo le cifre indicative del disagio e della miseria di masse sterminate di popolo, ci si diceva che eravamo dei guastafeste, se non dei calunniatori della patria. Oggi tali cifre le abbiamo sentite ripetere da oratori di tutte la parti. Abbiamo avuto ieri persino

la soddisfazione di vedere avanzata da un oratore liberale la proposta del bicchiere di latte per i bambini delle scuole, che è una rivendicazione dell'Unione donne italiane, ma naturalmente da tutti trascurata fino a che non ne parlavamo che noi.

È su questo terreno, è per condurre questa grande lotta sociale a favore del popolo che bisogna muoversi, e non con parole, ma con atti concreti. Gli oratori di nostra parte hanno già indicato quali potrebbero essere alcuni di questi atti concreti. Bisogna agire per togliere ai ceti privilegiati il controllo esclusivo della vita economica e della ricchezza nazionale. Bisogna spezzare le posizioni di predominio monopolistico che sono causa del disagio della maggioranza dei cittadini. Bisogna stabilire quei contatti con le organizzazioni dei lavoratori che renderanno possibile l'accesso di questi alla direzione politica e quindi la formazione di una nuova classe dirigente. E ciò dovrà farsi nel rispetto della Costituzione repubblicana e nel quadro di una politica energica e attiva di pace con tutti i popoli del mondo.

Questo governo è capace di fare ciò, o anche solo di fare alcuni passi in questa direzione? Non lo credo. Non avete nemmeno avuto la possibilità di promettercelo e i vostri atti non parlano in questo senso. Di qui la nostra diffidenza, di qui il nostro voto di sfiducia.

Ma di qui, in pari tempo, l'impegno che ci assumiamo di comportarci in modo tale che renda più facile la formazione di un governo che si muova per la strada da noi auspicata, per superare i residui delle aspre tensioni dei tempi passati, liquidare le incomprensioni, le discriminazioni, i processi alle intenzioni e i processi delle streghe e preparare i contatti e la cooperazione che saranno necessari. Nello stesso modo ci comporteremo nel paese, perché non vi è contrasto, onorevole Pella, tra l'azione che si svolge qui e quella che si svolge nel popolo. Il popolo elegge il Parlamento; questo lavora e nel suo lavoro è di continuo giudicato dal corpo elettorale, che avanza le proprie rivendicazioni e chiede siano soddisfatte. Soltanto questa è democrazia.

In questo modo continueremo a lavorare con tenacia, costanza e pazienza, sicuri che, come siamo riusciti ad avere successo il 7 giugno, imponendo all'attenzione di tutti le questioni che più stanno a cuore al popolo e da cui dipende la vita del popolo, così riusciremo a imporre a tutti la necessità che per risolvere queste questioni si faccia

qualche cosa di reale, di effettivo, nell'interesse di tutti. (*Vivi applausi a sinistra*).

SARAGAT. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARAGAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto del gruppo del partito socialista democratico italiano non è determinante per le sorti del Ministero. Tuttavia è necessario che il Governo, il Parlamento e il paese conoscano i motivi del nostro atteggiamento.

Il Parlamento esce da una lunga crisi. Ieri tutto pareva impossibile; oggi tutto pare straordinariamente facile.

V'è indubbiamente qualche cosa di anormale in questa situazione. Qual è la causa dell'euforia attuale? V'è chi pensa che essa sia determinata da quel vile sollevo che gli uomini mediocri provano quando coloro che hanno una forte personalità abbandonano sia pure temporaneamente la scena politica. Ma non è certa questa la causa dell'attuale stato di facilità.

Le stesse difficoltà che si sono avute per il Ministero De Gasperi, si sono avute per l'esperimento Piccioni. Non è qui il caso di ricercare le cosiddette responsabilità. È un dibattito questo che, se mai, riprenderemo dopo il consiglio nazionale della democrazia cristiana. La verità è che, quando il problema è stato posto nei suoi termini politici, la soluzione non si è trovata. Ed ella, onorevole Pella, è troppo intelligente per pensare che i problemi politici possano essere a lungo accantonati dietro il paravento di formule tecniche.

In un certo senso, la vitalità del suo Ministero è inversamente proporzionale a quella dei partiti politici. Ma non sarebbe serio giudicare il suo Ministero prescindendo dalla crisi politica che non ha ancora trovato una vera soluzione. Forse questo dibattito è prematuro; ma qualche accenno si può fare fin d'ora.

La crisi nella quale ci troviamo oggi — è inutile che ci illudiamo — è un sintomo della crisi stessa della democrazia italiana. In questo è la sua importanza e la sua gravità. È la crisi inevitabile di tutte le democrazie politiche quando si impigliano nelle loro contraddizioni. La democrazia politica o diventa democrazia sociale, oppure cade in un processo di involuzione. Oggi siamo a questo bivio.

Il senso di tutto ciò che avviene in questi giorni è chiaro: o la democrazia politica farà un deciso passo in avanti, oppure è condan-

nata a decadere. Le elezioni politiche sono state un campanello d'allarme. La crisi attuale politica ne è l'eco sonora. Noi socialisti democratici abbiamo cercato di dare un senso alla situazione attuale, fissando i termini di un nuovo orientamento politico con una formula densa di significati: «apertura a sinistra».

Si è detto da alcuni che noi volevamo introdurre nella cittadella democratica il cavallo di Troia della dittatura; dal canto loro i comunisti ci hanno accusati di voler spezzare l'unità della classe operaia.

Queste accuse simultanee e contraddittorie che si muovono da punti opposti dell'orizzonte politico contro di noi e che si annullano, così, reciprocamente, provano che noi siamo al punto focale della situazione e che il problema da noi posto è un problema profondamente reale.

Ringrazio in ogni caso il collega Martino, che da un punto di vista liberale ha dato una interpretazione onesta dei nostri movimenti. Ma ciò che conta non sono le nostre buone intenzioni. Ciò che conta è il risultato effettivo dei nostri atti. Ebbene, la nostra iniziativa ha avuto almeno un merito: quello di porre un problema, che, prima che da noi, è stato posto dalla forza delle cose, e di obbligare i partiti ad un travaglio interiore che prima ignoravano e che rimette in moto la dialettica democratica.

Che cosa vuol dire «apertura a sinistra»? Vuol dire sapere se la democrazia politica è capace di assimilare forze sempre più larghe di lavoratori, oppure se non ne è capace.

Nel primo caso la democrazia italiana si salverà, nel secondo è condannata a perire. (*Commenti a destra*)

Appartengo ad una generazione che ha già vissuto questi problemi. E quando voi, nel 1922, non li vedevate, noi, che allora eravamo giovani, li vedevamo e sapevamo quali erano i motivi che spingevano la democrazia italiana verso la catastrofe. (*Interruzione del deputato Almirante*).

Questo problema di assimilazione delle forze del lavoro è estremamente importante ed è straordinariamente difficile, ed è difficile appunto perché non è un problema tecnico, ma politico che si presenta in termini contraddittori. Apertura a sinistra non vuole dire soltanto formulazione di un programma sociale; ma soprattutto acquisizione di forze politiche in grado di favorirne la realizzazione.

Come acquisire queste forze politiche? Ci si risponde: queste forze politiche sono

legate a dottrine che contrastano con la democrazia politica così come noi la concepiamo.

Se si tratta di quelle forze politiche che accettano la dottrina del partito unico, evidentemente le difficoltà sono insuperabili. Ma ci sono altre forze che si richiamano al socialismo e che debbono regolare la loro azione, almeno in parte, in rapporto alla volontà dei loro elettori. Questi elettori non sono fautori della dottrina del partito unico totalitario; lo si voglia o no, nell'atto in cui hanno votato, hanno fatto una scelta. Questa scelta non poteva essere di natura sociale, perché i programmi sociali dei movimenti operai non sono molto diversi fra di loro. È stata quindi una scelta politica; ciò che essi non hanno accettato, era la dottrina del partito unico, che è l'essenza del totalitarismo. Sono quindi forze socialiste e potenzialmente democratiche.

La cosa più curiosa in tutta questa faccenda è che la si è voluta trattare come se fosse una questione interna fra socialisti delle varie correnti. Ebbene, è questa faccenda che noi soli socialisti non potremo mai risolvere.

Sono tutti i partiti che credono nella democrazia che devono capire il problema, che devono essere interessati alla sua soluzione e che possono con il loro concorso favorirla. Ed è soltanto se tutta la democrazia si muove in un certo senso che noi socialisti potremo risolvere questi problemi. Ed è solo se il partito socialista italiano non si irrigidirà nelle sue formule che potremo fare un passo innanzi. In altri termini, se la democrazia politica si muove verso la democrazia sociale, attirerà fatalmente a sé forze sociali che oscillano fra la democrazia e la dittatura. Ma la democrazia potrà fare questo passo in avanti solo se le forze socialiste, a loro volta, andranno incontro alla democrazia.

Come si vede, è un problema che si pone rto di contraddizioni; è un circolo vizioso che non può trovare la sua soluzione, se qualcuno, per primo, non prenderà la coraggiosa iniziativa di fare un passo innanzi nella direzione giusta. Il nostro partito ha compiuto questo gesto di coraggio.

La forza degli apparati può ostacolare questo processo, ma non può arrestarlo. In questo senso la preoccupazione dominante nostra, oggi, è che non si inizi un moto contrario. Se si inizia un moto contrario, tutto è perduto. La partita si è chiusa per ora con una tacita intesa di tregua, per permettere una maggiore elaborazione del problema.

Questa tregua nasce da uno stato di necessità, e può presentare dei grandi vantaggi, ma può presentare anche dei gravi pericoli. Nell'atto in cui noi lavoriamo per determinare un orientamento in una certa direzione, le forze conservatrici lavorano in senso opposto. Ed è qui tutto il pericolo della situazione attuale. Ed è qui la responsabilità preminente del maggiore dei partiti democratici.

Se la democrazia cristiana metterà a profitto questo lasso di tempo per un ampio riesame della situazione e se il partito socialista italiano farà altrettanto, possiamo sperare in un avvenire favorevole per le forze democratiche; altrimenti, l'avvenire sarà molto oscuro.

Ad ogni modo riprenderemo questo discorso fra qualche tempo. Oggi dobbiamo giudicare questo Governo. Non ripeterò qui quanto è stato detto nell'altro ramo del Parlamento dal mio compagno senatore Carmagnola nel corso della discussione generale.

Si è voluto vedere in questo Governo qualche cosa di diverso da quello che l'ha preceduto. In realtà molti degli elogi di cui questo Governo ha goduto non erano che un modo ambiguo di esercitare una critica indiretta sul governo che lo ha preceduto. L'unica diversità è in ciò: che questo Governo si qualifica come un governo transitorio, che lascia impregiudicato il problema politico.

È assurdo, quindi, misurare con un metro eguale due cose qualitativamente diverse. È assurdo quindi dire che questo Governo è più o meno a sinistra di quello che l'ha preceduto.

Questo è un Governo che non ha avuto la investitura preliminare dei partiti. È una cosa questa che fa molto piacere agli antidemocratici, i quali sanno benissimo che la democrazia si articola e vive attraverso i partiti politici.

D'altra parte questo Governo avrà la sanzione del Parlamento e quindi sarà costituzionalmente in regola. Questo è un Governo che sorge da uno stato di necessità di fronte alla carenza, auguriamoci momentanea, dei partiti politici.

Dobbiamo quindi rinunciare ad emettere su questo Governo un giudizio politico? Evidentemente no. Tutti i governi, onorevole Pella, fanno della politica, come monsieur Jourdain faceva della prosa senza saperlo.

Qual è la prosa che, più o meno consapevolmente, fa l'onorevole Pella? È una prosa eclettica, in cui ce n'è per tutti i gusti. Ce n'è per i monarchici, ce n'è per i comunisti, un po' meno per il partito democristiano.

Ogni partito ha trovato nella prosa dell'onorevole Pella qualcosa che gli andava a genio. E ne abbiamo trovato anche noi socialisti democratici che, in fatto di stile democratico, siamo di gusti difficili. (*Commenti*)

Parlo, beninteso, del penultimo discorso dell'onorevole Pella e non della risposta pronunciata oggi, che ci ha lasciati molto scontenti. Siamo rimasti stupiti quando l'onorevole Pella ha dichiarato oggi che i dipendenti dello Stato non dovrebbero beneficiare di nessuna misura di condono per le sanzioni da cui furono colpiti a seguito degli scioperi. Ci auguriamo che il Governo voglia rivedere questa sua decisione e fare un gesto che favorirebbe davvero la distensione del paese.

In ogni caso, a giudicare il Governo da quanto l'onorevole Pella ha detto nel suo penultimo discorso, il giudizio non potrebbe essere sfavorevole. Ma ci sono delle omissioni eloquenti; ed è su queste omissioni che noi, socialisti democratici, ci siamo particolarmente soffermati. Se queste omissioni venissero da un governo che si qualificasse come apertamente politico, basterebbero da sole, nonostante alcune buone cose contenute nelle dichiarazioni dell'onorevole Pella, a indurci a votare contro.

Questo Governo si caratterizza come un governo di transizione, e sta bene; si caratterizza come un governo che vuol lasciare impregiudicato il problema politico, e sta bene. Ma su questo punto è indispensabile essere molto chiari. Non vorremmo che si insinuasse il dubbio che sono lasciate impregiudicate delle cose definitivamente acquisite alla vita del paese, alcune cose definitivamente giudicate. Sia ben chiaro che ciò che è lasciato impregiudicato è il problema dell'apertura a sinistra, e null'altro. Ebbene, sotto l'argomento del tecnicismo e della transitorietà, l'onorevole Pella ha ommesso delle precisazioni, che, senza pregiudicare il carattere tecnico e transitorio del Governo, avrebbero fissato i limiti entro cui il problema politico deve rimanere impregiudicato.

Questi limiti, non sappiamo se ad arte o inconsapevolmente, non sono stati segnati con chiarezza. Vi era un limite a destra che non è stato segnato. È pur vero che non lo si è segnato neppure a sinistra, ma questa mancanza eccessiva di caratterizzazione politica, anche se messa in conto della natura tecnica del Governo, non può non preoccuparci seriamente.

Abbiamo assistito infatti al tentativo della destra di mettere una ipoteca sul Governo. Il senatore Lauro, addirittura, più

che mettere una ipoteca si è dato l'aria di chi è in grado di poter comprare tutte le carature. È stata in seguito una specie di corsa a chi, dalla parte opposta, cercava di fare altrettanto. C'è in tutto ciò una larga parte che può essere attribuita alla manovra dei partiti politici. Ma resta pur vero che i margini di tale manovra sono stati resi possibili dalle troppo caute omissioni dell'onorevole Pella.

Ecco perché non possiamo accordargli la nostra fiducia, anche se alcuni affidamenti programmatici, contenuti nella sua precedente dichiarazione, ci consigliano di non votare contro.

Noi quindi ci asterremo. La nostra astensione avrà il carattere di una attesa vigilante. (*Commenti a destra*). Noi ci auguriamo che il seguito degli avvenimenti rimuova la nostra perplessità attuale; ma non direi che il discorso di oggi sia stato tale da indurci a rimuovere queste perplessità. Al contrario, direi quasi che le ha fatte aumentare. Ma il seguito degli avvenimenti non è tanto nelle mani del Governo, quanto in quelle dei partiti democratici e del partito socialista italiano. Riprenderemo il colloquio nei prossimi mesi e vedremo. Fin d'ora però possiamo dire quale sarà il nostro linguaggio per l'avvenire.

Noi crediamo nella democrazia politica e nella libertà, ma sappiamo che libertà e democrazia non vivono che se sanno dare una risposta efficace ai problemi di coloro che lavorano e penano. Noi saremo sempre fedeli ai principi che reggono le grandi organizzazioni del lavoro dei paesi dell'occidente europeo e lotteremo perché tali principi si affermino anche in Italia.

Noi crediamo nell'alternativa socialista democratica.

Per noi si tratta di creare un ordine nuovo con il minimo di dolori per tutti e senza distruggere i grandi valori umani che sono il prodotto della parte migliore delle generazioni che ci hanno preceduto: la libertà, la democrazia, lo spirito di tolleranza, i diritti dell'uomo e del cittadino. Noi vogliamo lottare con metodi civili per un mondo più libero, più giusto, più civile di quello il cui vero volto si rivela non nelle ottimistiche dichiarazioni dell'onorevole Pella ma nelle tragiche inchieste degli onorevoli Tremelloni e Vigorelli.

La nostra dottrina di socialisti democratici è un atto di fede nella possibilità di sviluppo civile della nostra patria. Ella, onorevole Pella, ha concluso le sue dichiarazioni con un eloquente richiamo ai supremi ideali nazionali. Anche per noi, onorevole Pella, la patria è il bene supremo; ma noi lottiamo e

lotteremo sempre, perché essa riveli il suo volto materno a tutti i suoi figli. (*Applausi al centro-sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Noi del partito nazionale monarchico votiamo a favore di questo Governo, e speriamo di non dover deludere l'attesa dell'onorevole Togliatti spiegandone i motivi, soprattutto dopo il tono un po' minatorio che lo stesso onorevole Togliatti ha assunto nel momento in cui ha accennato al voto favorevole che il partito nazionale monarchico avrebbe dato a questo Governo.

Votiamo a favore di questo Governo prima di tutto per soddisfare l'esigenza preminente del paese in questo particolare momento: è un voto, il nostro, dato, attraverso questo Governo, all'aspirazione del paese che è quella di avere intanto un governo.

Votiamo a favore di questo Governo perché esso rappresenta una novità rispetto ai governi precedenti; una novità che rompe la continuità cui si è riferito l'onorevole Jervolino esponendo il punto di vista della democrazia cristiana: perché, se questo Governo, me lo consenta l'onorevole Jervolino, avesse rappresentato la continuità rispetto ai governi precedenti, noi avremmo votato contro, così come votammo contro l'ottavo gabinetto De Gasperi. Ed è qui che noi riprendiamo quel colloquio che l'onorevole De Gasperi iniziò con noi in occasione della presentazione del suo Gabinetto. L'onorevole De Gasperi intendeva continuare, aiutato dalla nostra benevola attesa, quella politica del quadripartito che ha avuto come risultato il 7 giugno l'aumento di 1 milione e mezzo di voti comunisti.

Questo Governo a noi ha dato l'impressione di aver rotto i ponti con la politica precedente, per il programma che ha esposto qui in Parlamento e soprattutto per il modo in cui è pervenuto alla sua costituzione, senza cioè gli impacci ed i patteggiamenti dei partiti minori. È una novità che interrompe la politica disordinata, insincera e pericolosa del quadripartito in cui le più disparate e contrastanti teorie politiche costringevano il Governo ad un immobilismo che oltre a recare incremento al comunismo avrebbe con l'andar del tempo compromesso irrimediabilmente ogni possibilità di ripresa nella vita del paese.

Ci siamo infatti spesso domandati come un partito conservatore, rappresentante dei ceti più qualificatamente reazionari del paese

(mi riferisco al partito liberale italiano) potesse rappresentare, come si tenta di far credere da parte dei suoi rappresentanti in Parlamento, la parte più avanzata, dal punto di vista sociale, in quella politica. Ci siamo spesso domandati come la teoria di Marx, cara all'onorevole Saragat, potesse andare d'accordo con le istanze liberali, repubblicane e democristiane.

Sappiamo oggi, da quanto ci ha detto l'onorevole Pella nelle sue dichiarazioni, che l'indirizzo del suo Governo è un indirizzo non risultante da compromessi, orientato a risolvere i problemi economici, sociali del paese, i più urgenti, senza scendere a patti con nessuno. Noi votando questo Governo votiamo soprattutto la chiarezza della sua impostazione.

Votiamo a favore di questo Governo perché questo Governo dà garanzia, almeno fino a prova contraria, di nessuna tentazione di apertura a sinistra nel senso di nessun accostamento ai marxisti dell'onorevole Nenni e quindi alle insidie per la democrazia e per la libertà che possono derivare da simili accostamenti. L'aver detto l'onorevole Pella che la sua azione di governo è improntata agli insegnamenti e all'ispirazione della dottrina sociale cattolica significa, o almeno vuol significare per noi, disco chiuso per tutti i mediatori, per tutti gli incantatori; e a questo punto ci riferiamo con amarezza ai liberali nostrani, che nella loro non disinteressata funzione di mediazione passano volentieri da Cavour a Marx e da Marx a Cavour, nel tentativo di portare nella cittadella democratica il germe del disordine politico e sociale.

Quanto all'auspicata apertura a sinistra, di cui pare che l'onorevole Saragat abbia fatto un motivo determinante per le sorti della democrazia, noi dobbiamo affermare che, se questa apertura a sinistra vuole significare più vigoroso respiro sul piano sociale nell'interesse delle classi lavoratrici e in genere di quelle più disagiate, non vi è bisogno di arrivare a Marx essendo pienamente soddisfacenti le ispirazioni della dottrina sociale cattolica. Quanto alla lealtà della nostra adesione a quella dottrina, e al fine di respingere tutte le gratuite affermazioni che si sono fatte sul nostro partito, tenteremo di dimostrarla appena questo Governo vorrà portare in discussione i provvedimenti di carattere sociale preannunciati: saremo lieti di confrontare il nostro atteggiamento con quello del partito liberale, che vuole l'apertura a sinistra, allorché ad esempio si approfondirà la ri-

forma agraria (si farà cioè in tema di riforma agraria al nord quello che già si è fatto al sud).

Quanto alla decantazione e alla chiarificazione politica cui ha fatto cenno l'onorevole Pella, noi francamente desideriamo che il tempo che si è previsto per questa chiarificazione sia impiegato al conseguimento di una decantazione sola: la decantazione della democrazia cristiana, la sua liberazione dalle pastoie del quadripartito. La nostra fiducia di oggi su questo argomento diventa attesa: perché, se la democrazia cristiana malauguratamente questa liberazione non realizzasse e si facesse di nuovo prendere dai lacci dei partiti minori, noi riprenderemmo la nostra libertà di azione e quindi la nostra posizione di opposizione. Anzi, a dimostrare la rigida nostra coerenza al mandato ricevuto dagli elettori e la nostra incondizionata devozione agli interessi del paese, saremmo noi a chiedere nuove elezioni prima che il paese possa essere condotto al baratro dalla continuazione di una politica funesta.

Votiamo a favore di questo Governo per mettere il Governo del nostro paese al riparo da tutti i ricatti: il nostro disinteressato appoggio forte di 40 voti qui nella Camera non vorrà mai più consentire a qualche partito forte solo di 14 voti di chiedere e quasi ottenere in cambio dell'appoggio tre ministri e cinque sottosegretari. Il nostro disinteressato appoggio vuole significare per certi supermoralizzatori della politica nazionale che non sarà più loro consentito credito alla critica che essi hanno sin qui fatto agli altri quanto al senso delle proporzioni e al criterio delle competenze, dal momento che, avendo la formazione di un Governo una volta sola avuto bisogno dell'appoggio dei loro 14 voti, si sono lanciati all'arrembaggio dei dicasteri con criteri che costituiscono un insulto ad ogni esigenza di proporzioni e di competenza. Si è tentato, onorevole Pella, da parte dell'onorevole Martino che ha parlato a nome del gruppo liberale, e da parte dell'onorevole Di Vittorio che ha parlato, impropriamente, a nome delle classi lavoratrici, di metterla in imbarazzo allorché, strana e paradossale concomitanza, hanno chiesto tutti e due a lei una accentuazione più decisamente repubblicana. L'onorevole Di Vittorio ha addirittura minacciato che, se ella non avesse preso nella sua azione di governo delle misure atte a difendere la Repubblica dalle nostre insidie, avrebbe provveduto lui attraverso la sua organizzazione. Ci permettiamo, onorevole Pella, nel momento in cui le diamo atto della serietà che ella ha dimostrato nel

non raccogliere tali affermazioni, di rispondere noi, noi stessi ai nostri avversari.

Noi monarchici sappiamo una sola cosa; e cioè che prima di ogni altro dovere vi è quello di difendere l'Italia, sia essa in regime repubblicano e in regime monarchico: non sappiamo se questo nostro dovere sia sentito alla stessa maniera da chi vuole la difesa ad oltranza della Repubblica. Abbiamo l'impressione che, ove occorresse nell'interesse superiore dell'Italia, dovremmo forse difendere noi lo Stato repubblicano dalle insidie interne ed esterne di coloro i quali col pretesto di difendere la Repubblica mirano a sovvertire il fondamento stesso della vita civile e democratica del popolo italiano. Stiano tranquilli i repubblicani dalle insidie dei monarchici: i monarchici hanno tutto l'interesse che vi sia una repubblica ordinata e sicura nella quale essi possano senza sospetti e senza preclusioni pregiudiziali avanzare le loro istanze, che sono squisitamente democratiche e si vogliono realizzare nel pieno rispetto della Costituzione e con gli strumenti che la stessa Costituzione fornisce.

Nessuna ipotesi perciò, neanche di natura istituzionale, nel voto di fiducia che noi diamo a questo Governo; solo queste condizioni: onestà di amministrazione, pacificazione fra gli italiani, fermezza nella difesa dell'ordine e della libertà, fierezza consapevole nell'affermazione dei nostri diritti in campo internazionale. (*Applausi a destra*).

MORO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò solo brevi osservazioni per spiegare il voto favorevole che il gruppo democristiano darà al Governo costituito dall'onorevole Pella.

Credo che non si possa intendere il nostro atteggiamento in questo particolare momento politico se non si tiene presente quello che è accaduto in questa lunga crisi che trova ora la sua conclusione. Non intendo naturalmente in alcun modo toccare il fondo della situazione politica attuale, perché ritengo che il dialogo fra le forze politiche sia tuttora in corso; tanto meno ho intenzione di fare in alcun modo della polemica con gli altri partiti. Desidero solo dire che questa lunga crisi non è stata inutile e che le settimane occupate nel tentativo di trovare una soluzione alla crisi nata dopo le elezioni del 7 giugno non sono state senza una giustificazione.

Desidero sottolineare lo sforzo, meritorio credo, che il nostro partito ha compiuto in

questo periodo per salvaguardare nell'interesse del paese la linea politica della democrazia cristiana, quella linea politica che è stata detta di centro e che non corrisponde già ad uno schematismo di comodo dell'Assemblea, ma ad una esigenza sostanziale di equilibrio e di sintesi nella vita politica italiana. Noi in questo periodo abbiamo fatto uno sforzo per serbarci fedeli a questa linea politica.

Abbiamo fatto questo sforzo di fronte ad alcune incertezze sorte nel clima post-elettorale nell'ambito di determinati partiti; incertezze che certo hanno creato difficoltà sul nostro cammino.

Abbiamo compiuto questo sforzo di fedeltà di fronte a fermenti nuovi introdotti dal fenomeno della consultazione elettorale nell'ambito del nostro schieramento politico: nuovi fermenti che per altro non sono ancora giunti a maturazione.

Abbiamo agito in questo periodo con un estremo scrupolo, con una estrema cautela, evitando ogni improvvisazione, cercando di non far nulla che potesse escludere fecondi svolgimenti nella vita politica italiana.

Forse questo atteggiamento sereno e responsabile della democrazia cristiana non è stato sufficientemente compreso; ma io ritengo che questa nostra linea di condotta debba essere rivendicata in questo momento, perché noi crediamo in questo modo di aver servito davvero gli interessi del paese.

Ora, se un serio chiarimento della situazione politica italiana non è ancora intervenuto malgrado queste faticose settimane di crisi, è giusto che questo dialogo fra le forze politiche italiane alla ricerca di un nuovo equilibrio continui, in modo che si giunga alla decisione migliore, nel modo più serio e meditato, nell'interesse del paese.

Intanto, mentre questo dialogo continua, com'è giusto, si sono fatte ogni giorno più vive quelle urgenze di ordine amministrativo le quali evidentemente dovevano trovare il loro soddisfacimento.

Come conciliare questa opportunità, che non fossero pregiudicate possibili utili soluzioni, con la esigenza avvertita dal paese di avere finalmente un governo che potesse risolvere i gravi problemi rimasti in sospeso in questa lunga stasi della nostra vita politica e amministrativa? Ebbene, con la formazione del Governo dell'onorevole Pella è stata offerta la possibilità di conciliare queste due esigenze. Perciò, la decisione dalla quale è nato l'incarico affidato all'onorevole Pella è stata una decisione altamente respon-

sabile e corrispondente effettivamente agli interessi del paese.

Noi siamo grati all'onorevole Pella di avere assunto con coraggio e decisione il difficile compito di governare il paese in questo momento, non interrompendo, anzi direi facilitando, con la stessa presenza di un governo responsabile atto a risolvere gli attuali fondamentali problemi della convivenza sociale, quel dialogo difficile ma costruttivo di cui parlavamo.

Si è parlato di un governo amministrativo o di un governo di transizione, e lo stesso onorevole Pella ha voluto in certo modo sottolineare questa caratterizzazione. Ma io dico innanzitutto che ogni governo è per sua natura un governo politico, un governo che sulla base di determinate idee orientatrici risolve i problemi della convivenza nell'ambito della società politica e nei modi propri di essa. E occorre che un governo, il quale può trovarsi di fronte a determinate urgenze, a problemi di notevole gravità, abbia tutto il prestigio, tutta l'autorità che sono necessari per assolvere al proprio compito. E in questo senso io direi che più che di un governo amministrativo si deve semmai parlare di un governo che si propone prevalentemente di soddisfare alle urgenze immediate di ordine amministrativo. Il Governo deve avere il prestigio che ad esso deriva dalla fiducia che il Parlamento gli accorda; e non esiste propriamente una fiducia limitata, condizionata: esiste la fiducia del Parlamento; e quando il Governo è stato investito di questa fiducia esso si muove con tutta l'autorità ed il prestigio che sono necessari per assolvere il suo compito nei confronti della collettività nazionale.

In che senso si può dire che non sia politico propriamente il Governo costituito dall'onorevole Pella? Nel senso cui accennavo innanzi, cioè nel senso che esso non comporta in atto una scelta politica che sia netta, che sia decisa, che sia definitiva, perché questa scelta viene riservata alla conclusione di questo dialogo delle forze politiche che è stato inaugurato, che deve essere continuato, che deve essere — come spero — concluso felicemente. Il Governo dell'onorevole Pella quindi non si fonda su una maggioranza organica e netta; si fonda su una maggioranza sensibile alle esigenze che vengono prospettate di volta in volta, che si raccoglie di fronte ai concreti problemi che il Governo deve affrontare e che appaiono maturi nella coscienza del Parlamento e del paese. La costituzione del Governo dell'onorevole Pella

è quindi una richiesta a tutti gli uomini di buona volontà affinché essi diano una mano per risolvere i problemi urgenti che angustiano il paese; e noi vogliamo essere i primi tra questi uomini di buona volontà ad offrire una mano, cioè a dare il nostro cordiale appoggio all'onorevole Pella affinché egli possa condurre degnamente e fecondamente a termine la sua fatica. Perciò le diciamo, onorevole Pella, che noi accettiamo il suo programma di governo, che ci pare rifletta le esigenze fondamentali, elementari del nostro popolo sul piano politico ed amministrativo. Noi accettiamo l'idea viva e costruttiva del progresso sociale, della giustizia che deve essere realizzata nell'ordine della società, nel rispetto della legge, secondo le ragioni ed i modi propri della democrazia. Noi desideriamo l'intesa e la pace tra i popoli, quella intesa e quella pace che si attuino nel rispetto della dignità nazionale e salvando quelle supreme ragioni ideali che sono preposte alla vita del nostro popolo, che sono nell'essenza stessa della nostra civiltà.

Onorevoli colleghi, la democrazia cristiana ha fatto il suo dovere ancora una volta in questa circostanza: essa ha offerto per la soluzione governativa che ci viene presentata in questo momento l'opera ed il prestigio di uno dei suoi uomini migliori, ha offerto la sua capacità di ordine politico ed amministrativo, la sua esperienza di lunghi anni di governo. Essa quindi accetta di portare un peso notevole di responsabilità per quanto riguarda l'opera che questo Governo sta per intraprendere. La democrazia cristiana nel fare ciò si è posta su un piano di serenità e di superiore obiettività in quanto, costituendo essa per la maggior parte questo Governo, ha creduto tuttavia di doversi in certo modo spersonalizzare per permettere al Governo stesso di essere espressione di una maggioranza più vasta. Quindi in questo Governo non vi è tutta la democrazia cristiana, ma cionondimeno la democrazia cristiana in esso è impegnata pienamente, in quanto costituisce la piattaforma sulla quale il Governo dell'onorevole Pella, con le finalità caratteristiche che abbiamo enunciato, può posare con sicurezza in questo momento.

Ma la democrazia cristiana — ripeto — non è tutta qui, proprio perché vi è nel paese e nel Parlamento quel dialogo cui è stato accennato, proprio perché nel Parlamento e nel paese vi sono delle forze politiche vive ed operanti che si devono svolgere. In questo senso la democrazia cristiana fa il suo dovere. Dando un governo al paese, interpreta la

volontà dei suoi elettori; ma essa resta una forza viva ed operante nella vita politica italiana che vuole approfondire il suo contenuto ideale, ravvivare la sua capacità di interpretazione e di rappresentanza di interessi e di ideali del nostro popolo, nella certezza di servire così a chiarire e indirizzare nel modo più umano e fecondo la vita politica del nostro paese.

Questo è il nostro compito come partito. Ed intanto, onorevole Pella, noi le diamo il nostro appoggio con tutta cordialità e con tutto impegno e le rivolgiamo l'augurio di un fecondo lavoro nell'interesse del paese. (*Vivi applausi al centro*).

CORTESE GUIDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE GUIDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e quelle fatte da più parti nel corso di questo dibattito nei due rami del Parlamento hanno ribadito il carattere di transitorietà di questo Ministero, caratterizzato più sotto l'aspetto amministrativo che sotto quello politico; caratterizzato, cioè, come soluzione interlocutoria del problema del Governo. Anche l'onorevole Moro or ora, pur facendo delle riserve, metteva in rilievo che questo Governo non ha fatto e non si propone di fare una scelta politica di indirizzo. Si riconosce così che il problema politico di fondo, il problema della costituzione di un governo che ripeta le sue basi politiche dal voto del 7 giugno, rimane ancora aperto, in attesa della conclusione di un più approfondito dialogo politico. Al quale dialogo l'onorevole Pella, con la parte programmatica più nettamente politica delle sue dichiarazioni, ha portato, a nostro avviso, un contributo, poiché ha dimostrato che è possibile, per lo meno sulle grandi linee di certe tendenze di indirizzo politico, gettare le basi di un programma governativo capace di richiamare consensi o benevola attenzione da più settori del Parlamento.

Ecco perché il voto favorevole che noi ci apprestiamo a dare a questo Governo non deriva soltanto dal suo carattere interlocutorio, dai suoi limiti nel tempo e nella materia che gli è assegnata; ma il nostro voto favorevole deriva anche dalle grandi linee del programma esposto dall'onorevole Pella, nel quale in più parti riecheggiano motivi fondamentali liberali: un discorso nel quale abbiamo avuto la testimonianza positiva della possibilità di avvicinare domani, attraverso un più costruttivo dialogo, i vari partiti sulla

concordata piattaforma democratica di un governo.

Ma il nostro voto favorevole deriva anche dal fatto che l'onorevole Pella ha egli stesso voluto dichiarare oggi che anche quel tono del suo linguaggio politico non è soltanto lo stile della cortesia o l'omaggio che il Presidente del Consiglio rende alla civile necessità della tolleranza e della comprensione, ma è un contributo che egli vuol dare per avviare, per sviluppare questo colloquio politico dalla cui conclusione debbono sorgere le basi politiche su cui poggiare il governo di domani.

Ma, onorevoli colleghi, i problemi politici di fondo non si possono mettere in ghiacciaia nemmeno nello scorcio di una calda estate. Ed è perciò che noi liberali, nel dare il nostro voto favorevole, riaffermiamo la necessità di una sollecita soluzione dei problemi politici di fondo, perché è necessario dar presto al paese un governo su chiare basi politiche, un governo che rappresenti l'aperta e responsabile scelta di un indirizzo politico e la scelta delle forze politiche su cui intende poggiarsi nel Parlamento, dalle quali cioè intende trarre la propria maggioranza parlamentare.

E noi confidiamo che l'onorevole Pella, con la sua azione di governo, non soltanto non pregiudicherà la soluzione del problema politico di fondo, ma stabilirà il clima e le premesse per la soluzione politica della crisi italiana con la costituzione di un governo fondato su basi democratiche.

Io non so se l'onorevole Covelli, il quale, più che rassegnare alla Camera la motivazione del suo voto favorevole al Governo, ha voluto qui riportare l'eco esasperata di motivi comiziali e di polemiche aggressive nei confronti del partito liberale, potrà svolgere utilmente un compito e un ruolo per la soluzione politica dei problemi di fondo italiani e per la costituzione di un governo democratico. Io non so fino a qual punto, quando si tratterà di esaminare problemi concreti di riforma, egli davvero solleciterà le estensioni delle riforme agrarie del nord e — perché no? — della nazionalizzazione dei trasporti marittimi. Ma io ritengo che l'onorevole Covelli, con il tono che ha caratterizzato il suo partito nella campagna elettorale, con i collegamenti elettorali che ci ha presentato nelle elezioni amministrative, con l'acredine che ha dimostrato contro i partiti del centro democratico (per lo meno contro i partiti minori), con il furore sfoggiato contro i comitati di liberazione e tutto ciò che sia di provenienza antifascista (*Interruzioni a destra*), non so quale ruolo di

mediazione potrebbe svolgere se non quello della mediazione fra le forze italiane più retrive e il neofascismo. (*Proteste a destra — Approvazioni a sinistra*).

COVELLI. Ella rappresenta la Confindustria.

CORTESE GUIDO. Noi liberali faremo tutto quanto è in noi per consolidare le basi della democrazia italiana — e non diventa retorico dirlo forse al termine di questo dibattito — mentre si delineano molte possibilità di prospettive sull'orizzonte; di questa democrazia italiana che è stata ricostruita in un'Italia semidistrutta, semibruciata, fra le passioni e i pericoli della guerra civile; di questa democrazia italiana che noi di tutte le parti, appartenenti allo schieramento politico democratico, vogliamo consegnare alle generazioni future sempre più salda, sempre più decorosa, sempre più viva nella luce della libertà. (*Applausi al centro-sinistra — Congratulazioni*).

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto sulle dichiarazioni del Governo e la replica del Presidente del Consiglio non hanno recato alcun elemento nuovo suscettibile di modificare la nostra decisione, che abbiamo già annunciato, di votare contro il Governo. E non hanno neanche recato elementi suscettibili di modificare l'attenuazione del nostro voto contrario, della nostra sfiducia, che è la conseguenza naturale della dichiarazione programmatica del Ministero e degli impegni che il nuovo Governo ha preso, taluni dei quali sono in relazione — suppongo diretta — con le richieste da noi formulate nel corso della crisi. Accenno all'amnistia, all'aperto riconoscimento che la riforma elettorale Scelba è caduta, all'impegno di rinunciare ad ogni discriminazione fra i cittadini qualunque sia la loro appartenenza politica o sindacale; accenno al ripudio dei progetti di legge del precedente Gabinetto, in primo luogo la « polivalente » e quelli limitativi della libertà di sciopero e della libertà di stampa, al desiderio espresso di ricercare con le organizzazioni sindacali del paese e i gruppi parlamentari la collaborazione su problemi concreti; accenno, infine, alla maggiore prudenza di linguaggio nel definire i compiti e gli obiettivi della nostra politica estera.

L'onorevole Pella, per i limiti che la stessa democrazia cristiana assegna alla sua attuale

esperienza, limiti ribaditi con insolita crudeltà ieri dall'onorevole Jervolino e sfumati or ora con l'abituale eleganza nella dichiarazione dell'onorevole Moro. L'onorevole Pella, probabilmente, non poteva tenere diverso linguaggio da quello che tenne nella dichiarazione ministeriale, benché egli già oggi ci abbia dato l'impressione di chi teme di essersi troppo avanzato sul terreno delle concessioni e vorrebbe fare qualche passo indietro.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi permetta di deplorare alcuni inutili accenni del suo discorso odierno a minacce all'ordine pubblico, che oggi nel nostro paese non esistono, e, in ogni caso, non esistono ad opera delle forze popolari che noi rappresentiamo. (*Applausi a sinistra*).

E lasci che io mi rammarichi che il Governo abbia dato una risposta negativa al nostro invito di estendere l'amnistia anche alle punizioni amministrative con le quali furono colpiti i dipendenti dello Stato che parteciparono a recenti scioperi politici. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto « no ». Noi faremo tutto quello che dipende da noi affinché il Parlamento dica « sì » quando verrà davanti alla Camera il progetto di amnistia. (*Applausi a sinistra*).

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, è in questo momento oggetto di sospette pressioni e di ancor più sospetti tentativi di accaparramento da parte di una estrema destra della quale oggi abbiamo avvertito ciò che rappresenta: non tanto la monarchia contro la repubblica quanto determinati interessi sociali, che devono essere colpiti e lo saranno. (*Vivi applausi a sinistra*).

Si guardi, onorevole Presidente del Consiglio, come se n'è del resto guardato nel suo discorso di pochi istanti fa l'onorevole Moro, da questi compromettenti amplessi. Perché non è certamente con gli uomini che siedono sui settori di destra che si farà fare un solo passo innanzi alla democrazia e alla socialità, di cui ella si è fatto ancora una volta banditore.

Onorevole Pella, noi giudicheremo il Ministero in base ai fatti. Seconderemo ogni sforzo inteso a superare l'attuale critica situazione. Daremo il nostro concorso all'elaborazione dei provvedimenti che sono stati annunciati. Cercheremo di rinsaldare la reciproca tolleranza che si è ristabilita in Parlamento in contrasto con l'atmosfera avvelenata della passata legislatura, tolleranza che di per se medesima è un elemento di distensione non soltanto nel Parlamento ma soprattutto nel paese. Voteremo l'esercizio provvisorio, considerando la richiesta che ci è fatta come un

fatto tecnico, del resto giustificato dal ritardo con cui la discussione dei bilanci può essere iniziata dopo la lunga crisi post-elettorale.

Tuttavia negheremo la fiducia, sia perché non approviamo la formula sulla quale il Minterio si è costituito, sia perché i bilanci dei quali esso si appresta a chiedere il voto sono i bilanci della maggioranza e del governo del 18 aprile 1948.

Né in questo atteggiamento è possibile ravvisare gli estremi della contraddizione di cui ha parlato ieri l'onorevole Jervolino. Anzi; tutto è chiaro, lineare, esente da manovre e da intrighi. Non soltanto, onorevoli colleghi, non approviamo la formula sulla quale il Governo di affari si è costituito, ma ogni giorno che passa avvertiamo il rischio di un attendismo governativo a cui fa contrasto il dinamismo della vita pubblica interna, europea e mondiale.

Tutto, signori, è in movimento. Il mondo cammina e tende, semmai, ad accelerare il passo piuttosto che a rallentarlo. Vedete che cosa è successo in Francia. Quel Parlamento, dopo una lunga crisi conclusa ma non risolta con la investitura di un ministero di centro-destra che si disse essere di tregua estiva, si era aggiornato poche settimane fa nel convincimento di essersi scaricato a buon prezzo di ogni sua responsabilità delegando al gabinetto Laniel poteri straordinari. Senonché è bastato che il 10 agosto scorso comparisse sul *Journal Officiel* il primo carrozzone dei decreti-legge perché si scatenasse in Francia il più formidabile movimento di scioperi a catena e senza limiti di tempo che quel paese abbia conosciuto.

Non entro, naturalmente, nel merito dei decreti-legge caratterizzati dai sacrifici chiesti ai dipendenti pubblici; non entro nel merito dello sciopero di cui si assunsero la responsabilità iniziale le organizzazioni socialdemocratiche di *Force ouvrière* e i sindacati cristiani. Traggo però da questa esperienza due conseguenze che direttamente ci interessano: che il rifiuto e la incapacità dell'attuale parlamento francese ad assumere le responsabilità che gli competono ha trasferito le difficoltà e i contrasti nel paese, con conseguenze che non potevano rivelarsi più gravi; che gli esperimenti di centro-destra dei signori Pinay e Laniel hanno creato in Francia una situazione esplosa in forme di azione diretta delle masse, si potrebbe dire in forme rivoluzionarie, giacché sa di rivoluzione, nel senso più alto del termine, il movimento di protesta che per due settimane ha paralizzato la vita nella vicina repubblica.

Vale a dire che gli affari correnti non hanno atteso la fine della tregua estiva, non hanno atteso i comodi dei partiti: i nodi venuti al pettine non sono stati sciolti, e qualcuno ha dovuto tagliarli.

Ora, onorevoli colleghi, senza pretendere di stabilire un parallelo rigoroso tra la nostra attuale situazione e quella francese, tuttavia si deve constatare che i problemi sono fondamentalmente i medesimi e che la loro soluzione non può essere procrastinata soltanto perché la democrazia cristiana non sa ancora quale orientamento assumere e continua a baloccarsi con formule di governo superate o inadeguate.

L'agitazione che scaturisce dai licenziamenti nelle fabbriche, l'agitazione determinata dai contrasti sulla interpretazione dei contratti agrari, non può aspettare i comodi né dei partiti né dei gruppi parlamentari. Le categorie più misere del nostro paese non possono aspettare a lungo che noi ci mettiamo d'accordo perché i problemi fondamentali che le interessano vengano risolti. La miseria non aspetta. E, a giudizio mio, il lato più importante dell'inchiesta ordinata e condotta dal Parlamento sulla miseria non tanto consiste nei dati di studio messi a nostra disposizione quanto nell'aver sottolineato la tragica gravità del problema e l'urgenza di risolverlo.

Così pure, onorevoli colleghi, non può aspettare la politica estera.

Il nuovo Presidente del Consiglio non è sostanzialmente uscito dalla sua prudenza iniziale, malgrado le veramente scellerate pressioni di cui è oggetto, soprattutto a proposito della C. E. D. Ma ormai è evidente che la politica dell'ultimo quinquennio, quello che abbiamo chiamato oltranzismo atlantico, non tiene più. Non tiene sul piano mondiale, non tiene sul piano europeo, non tiene sul piano nazionale.

L'onorevole Pella è stato sollecitato a pronunciarsi con maggiore energia sulla questione di Trieste, e lo ha fatto. Senonché non è questione di parole, o, meglio, non è questione soltanto di parole. A Washington, malgrado le proteste di palazzo Chigi, è in corso la conferenza militare jugoslavo-americana, e, checché si dica e quale che sia l'entità degli aiuti che la Jugoslavia riceverà, la contraddizione è patente e violenta, mentre non è stata applicata la dichiarazione tripartita, sotto la quale pur sta la firma degli Stati Uniti d'America. Vale a dire che né a Trieste né altrove, onorevole Presidente del Consiglio, noi possiamo continuare a fare una semplice politica di attesa.

Si dice che la democrazia cristiana aspetti il risultato delle elezioni tedesche del 6 settembre prima di riconvocare il suo Consiglio nazionale. Né io negherò che i risultati delle elezioni tedesche siano un elemento importante della situazione europea benché, onorevoli colleghi, sia evidente che non sono più, di per se stesse, l'elemento determinante.

Anche la questione tedesca — che è la questione europea, tutta la questione europea — si è posta in movimento, ed a questo movimento ha dato un impulso notevole, in questi giorni, l'accordo intervenuto fra la Germania-est e l'Unione Sovietica. Lo Stato italiano, il Governo, il Parlamento sono già ora nella necessità di definire il loro atteggiamento nei confronti del grande problema tedesco e di tutti i problemi della nostra politica estera.

Onorevoli colleghi, da qualunque punto di vista si considerino le cose, noi abbiamo l'impressione di essere di fronte ad una situazione che non consente soluzioni di ordinaria amministrazione. In queste condizioni il nostro voto contrario significa rifiuto della formula sulla quale il Governo si è costituito, indipendentemente dalla persona del suo Presidente e dalle persone dei suoi componenti. Il nostro voto significa riaffermazione dell'alternativa socialista e riaffermazione dell'esigenza interna ed internazionale dell'apertura a sinistra. Noi non possiamo prestarci, come è negli intenti di talune sollecitazioni anche di parte socialdemocratica, a ridurre l'apertura a sinistra a un espediente parlamentare per assicurare tre settimane o tre mesi di vita ad un ministero. Il problema che abbiamo posto è di fondo e postula un nuovo corso di tutta la politica nazionale. Non concerne i gruppi parlamentari nel senso stretto del termine; concerne tutto il paese, tutto il popolo.

Il Governo ha tracciato oggi i limiti, in verità assai timidi e modesti, della sua apertura sociale. Ha parlato di equilibrio della bilancia dei pagamenti, di pareggio del bilancio, di necessaria prudenza quando si rischia di mettere in giuoco il valore della moneta. Sono criteri legittimi, ma troppo limitati.

Allorché ieri parlava in quest'aula il segretario della maggiore nostra organizzazione sindacale, e diceva che i lavoratori hanno l'ansia di partecipare ad uno sforzo collettivo di tutto il paese per accrescere la produzione e sono pronti alla parte di sacrifici che ciò può comportare, mi pareva che nei calcoli prudenti e circospetti dei tecnici facesse

irruzione un fattore nuovo ed imponderabile che può cambiare molte cose. Tutto, signori, può essere trasformato nel nostro paese se si realizzano le premesse politiche della partecipazione dei lavoratori alla direzione dello Stato, se si stabilisce un rapporto di fiducia tra i ministri, tra il Governo che collegialmente rappresenta lo Stato, e l'operaio al suo tornio, il contadino al suo aratro, l'impiegato al suo ufficio, l'insegnante, il professore, l'artista, lo scienziato nella loro scuola o nei loro laboratori.

L'alternativa socialista è intesa a realizzare questo legame del popolo con lo Stato. Perciò continueremo a sottolineare l'urgenza della scelta che essa implica, perciò accettiamo l'invito al dialogo formulato dall'onorevole Moro, perciò votiamo contro una formula di governo che non può rappresentare né favorire l'apertura a sinistra e che io mi auguro non la ostacoli. (*Vivi applausi a sinistra*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Moro di fiducia al Governo:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, ritenendo che il Governo presieduto dall'onorevole Pella risponda alle esigenze dell'attuale situazione politica e dia garanzia di affrontare con la necessaria energia i gravi ed urgenti problemi dell'amministrazione dello Stato,

le approva e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Magno. Si faccia la chiama.

GECCHERINI, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Alpino — Amato — Amatucci — Andreotti — Angelini Armando — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Avanzini.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Barattolo — Barberi Salvatore — Bardanzellu — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Belotti — Benvenuti — Berloff — Bernardinetti — Bersani — Bertone — Berzanti —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 AGOSTO 1953

Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomi — Bonfede Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Butté — Buzzi.

Caccuri — Caffero — Carati — Calvi — Camangi — Campilli — Cantalupo — Cappa Paolo — Cappi — Cappugi — Capua — Carcaterra — Caroleo — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Stefano — Cavallaro Nicola — Ceravolo — Ceivone — Chiarini — Chiarolanza — Cibotto — Codacci-Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Da Villa — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Falco — De Francesco — De Gasperi — Degli Ochi — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Dominedò — Dosi — Driussi.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabbri — Fabiani — Facchin — Fadda — Faletti — Fanelli — Fanfani — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Fina Foderaro — Folchi — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franco — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Gennai Tometti Erisia — Geremia — Germani — Giglia — Giraudo — Gitti — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Greco — Grimaldi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Helfer.

Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

La Malfa — Larussa — La Spada — Lenza — Leone — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lucifredi.

Macrelli — Malagodi — Malvestiti — Maninoni — Manzini — Marazza — Marconi — Marenghi — Marotta — Martinelli — Morlino Edoardo — Martino Gaetano — Marzano — Marzotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella —

Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Micheli — Monte — Montini — Morelli — Moro — Murdaca — Murgia — Muscariello. Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Negrari.

Pacati — Pacciardi — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Penazzato — Perdonà — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pintus — Pitzalis — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repossi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Rosati — Roselli — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Sensi — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Sparapani — Spataro — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova — Tesauero — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Tupini — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Villa — Villabruna — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Zaccagnini — Zanibelli — Zannoni — Zerbi.

Rispondono no:

Albarelli — Albizzati — Alicata — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Assennato — Audisio.

Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardini — Barontini — Basso — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Bernardi Guido — Berneri — Berti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Bianco — Bigi — Bigiandi — Bogoni — Boldrini — Bonomelli — Borellini Gina — Bottonelli — Brodolini — Bufardeci — Buzzelli.

Cacciatore — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Candelli — Capacchione — Capalozza — Capponi Benivegna Carla — Caprara — Cavaliere Alberto — Cavallari Vincenzo — Cavallotti — Cavazzini — Cerreti — Cervellati — Cianca

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 AGOSTO 1953

— Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Compagnoni — Concas — Corbi — Corona Achille — Cremaschi — Curcio — Curti.

De Lauro Matera Anna — Della Seta — Del Vecchio Guelfi Ada — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Ducci — Dugoni.

Failla — Faletta — Faralli — Farini — Ferrari Francesco — Ferri — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foghazza — Forà Aldovino — Francavilla.

Gallico Spano Nadia — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giolitti — Gomez D'Ayala — Gorreri — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guglielminetti — Gullo.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jacoponi.

Laconi — Lami — La Rocca — Lemoci — La Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Magno — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Martuscelli — Masini — Massola — Matteucci — Mazzari — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Morano — Moscatelli — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pelosi — Pertini — Pessi — Pieraccini — Pigni — Pino — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Roasio — Ronza — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sampietro Giovanni — Sansone — Scappini — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Silvestri — Spallone — Stucchi.

Targetti — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Turchi.

Vecchietti — Venegoni — Villani — Viviani Luciana.

Walter.

Zamponi — Zannerini.

Si sono astenuti:

Almirante — Angioy.

Bertinelli — Bettinotti — Bonfantini.

Calabrò — Ceccherini — Chiaramello — Colognatti — Cucco.

De Felice — De Marsanich — De Marzio Ernesto — Di Stefano Genova.

Endrich.

Filosa — Foschini.

Gray.

Infantino.

Jannelli.

Latanza — Leccisi — L'Eltore.

Madia — Marino — Martoni — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Micheli — Mievile.

Nicosia.

Pozzo — Preti.

Roberti — Romita — Romualdi — Rossi Paolo.

Saragat — Simonini — Spampinato — Sponziello.

Treves.

Vigorelli — Villelli.

Sono in congedo:

Alliata di Montereale.

Caronia — Castellarin.

Maxia.

Pagluca.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	574
Votanti	530
Astenuti	44
Maggioranza	266
Hanno risposto sì .	315
Hanno risposto no .	215

(La Camera approva — Vivi applausi al centro e a destra).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli altri ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, Segretario, legge:

La Camera invita il Governo a promuovere le iniziative politiche e diplomatiche indi-

spensabili per la ripresa organica e continuativa degli scambi commerciali con la Repubblica Popolare Cinese.

MAZZALI.

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in tema di politica estera e preso atto dell'affermata ferma determinazione di adempiere agli obblighi assunti, cui corrisponde una determinazione altrettanto ferma nella difesa degli interessi nazionali, « i quali, scaturendo da evidenti ed elementari principi di giustizia, oltre che da riconoscimenti solennemente espressi, non solo non contrastano con gli obiettivi della comune politica di solidarietà, ma ne costituiscono, nella profonda convinzione del Governo e del popolo italiano, un elemento essenziale ed indivisibile »,

sensibile all'appello ed ai sacrifici e alla volontà della popolazione di Trieste e delle terre adriatiche che più volte ha categoricamente manifestato la propria italianità e l'insofferenza alla sopraffazione straniera,

auspicando ad una sollecita riparatrice revisione del trattato-dettato di pace che tolga all'Italia i ceppi di un'inferiorità voluta ed imposta contro giustizia, ridandole la necessaria parità di diritti come di doveri,

invita frattanto il Governo a non accedere, in qualsiasi trattativa internazionale, a soluzioni che non riproducano integralmente, nello spirito e nella lettera, la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, e ad insistere perché il rispetto di tale atto sia prova di leale comprensione e solidarietà da parte degli Alleati e premessa ad ogni nostra ulteriore partecipazione a patti ed accordi internazionali per la difesa della giustizia, della sicurezza e della pace che agli italiani dell'Adriatico sono state finora negate.

COLOGNATTI.

La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

constatato con soddisfazione che i problemi della scuola — come quelli dell'amministrazione della giustizia — sono stati riconosciuti fondamentali per l'umana società,

fa voti

perché la politica scolastica del nuovo Governo, come immediato obiettivo principale, si proponga di avviare a soluzione gli urgenti ed ormai indilazionabili problemi:

dell'edilizia scolastica;

del normale funzionamento della scuola con la sistemazione stabile del personale in-

segnante, che nelle scuole medie è composto per i due terzi da insegnanti non di ruolo;

del trattamento economico degli insegnanti di ogni ordine e grado, adeguato alla responsabilità e delicatezza del compito che essi hanno di fronte alla società.

SORGI.

La Camera,

manifestando ancora una volta la sua profonda deplorazione e il suo rammarico per il fatto che una guerra irresponsabilmente dichiarata e condotta abbia fatto perdere alla Nazione terre italiane consacrate dal sangue e dal sacrificio del nostro popolo,

invita il Governo a tutelare inflessibilmente i diritti italiani sul Territorio Libero di Trieste.

LA MALFA, MARTINO GAETANO.

La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo circa la politica scolastica,

lo invita a riesaminare con urgenza il problema della recente vasta soppressione delle sezioni staccate delle scuole secondarie statali.

LOZZA, NATTA, SCIORILLI BORRELLI.

La Camera,

considerata la gravità della crisi che colpisce alcuni importanti settori dell'industria, con relativi licenziamenti di migliaia di lavoratori, nonché l'acutezza dei rapporti instaurati in numerose aziende, tra lavoratori e datori di lavoro;

constatato che non è stato ancora costituito il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro,

invita il Governo

a indire, nello spirito della Costituzione, una conferenza a scopo consultivo dei rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei dicasteri ministeriali interessati, allo scopo di compiere un esame approfondito della situazione e proporre misure atte ad avviare la soluzione dei problemi sopra indicati.

DI VITTORIO, LIZZADRI, FOA.

La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo in ordine alla scuola,

lo invita a ridurre la annunciata soppressione delle sezioni staccate di scuole secondarie, in modo che non siano danneggiati gli interessi di gran numero di studenti e relative famiglie;

raccomanda la trasformazione di dette sezioni in scuole autonome definitivamente istituite quando si verifichino le circostanze prescritte.

GOTELLI ANGELA, CERVONE.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Mazzali. Vorrei dire che la preghiera di trasformarlo in raccomandazione è correlativa alla specifica materia, che riguarda la politica estera. Ritengo che una raccomandazione politicamente impegnativa sia più feconda che non la rigidità di una votazione.

Nello stesso spirito vorrei pregare sia l'onorevole Colognatti sia gli onorevoli La Malfa e Gaetano Martino di prendere atto degli impegni contenuti nel discorso di replica e di controllare, cammin facendo, se saremo rimasti fedeli a questi impegni senza arrivare ad una specifica votazione dell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Sorgi, vorrei pregare l'onorevole presentatore di riproporlo in occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione durante la quale potrà essere più utilmente discusso.

L'onorevole Lozza potrebbe accogliere la stessa preghiera per il suo ordine del giorno; in questo momento, non potrei accettarlo, mentre il ministro della pubblica istruzione certamente non si rifiuterà di riesaminare la particolare materia di cui è fatto cenno nell'ordine del giorno stesso.

Onorevole Di Vittorio, mi scusi se non ho risposto alla sua proposta di conferenza: è stata una dimenticanza; ma questa dimenticanza è coperta adesso dallo specifico ordine del giorno. Mi auguro che ella possa, attraverso una conferenza di esperti, arrivare ad utili approfondimenti di questi problemi e a dare utili suggerimenti. Non sono d'accordo nel vedere il Governo promotore di una conferenza di questo tipo; a ciascuno un pochino le proprie funzioni. Abbia la bontà di promuovere questa conferenza e di fare affrontare con quella serietà, che personalmente le è propria, tutti questi problemi. Il Governo sarà lieto di seguirne lo svolgimento e di studiarne le conclusioni. In questo spirito, non posso accettare l'ordine del giorno.

Prego infine la onorevole Gotelli di volere riproporre il suo ordine del giorno in sede di discussione del bilancio della pubblica

istruzione per le stesse ragioni che ho esposto rispetto all'ordine del giorno Lozza.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Mazzali?

MAZZALI. Nel mio ordine del giorno era contenuto un invito preciso al Governo: assumere e condurre delle iniziative di carattere politico e diplomatico tendenti ad assicurare al nostro paese la possibilità di scambi organici e continuativi con la Cina popolare. Il Presidente del Consiglio, con le sue premesse piuttosto vaghe, ha eluso questo invito e non ha assunto alcun impegno. Quindi io mi accontento per adesso che il Governo abbia accettato come raccomandazione l'ordine del giorno e, proponendomi di riprendere questo tema in altra sede e in altro momento, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Colognatti?

ALMIRANTE. Signor Presidente, il collega Colognatti, momentaneamente assente, mi ha incaricato di dichiarare che egli non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Sorgi?

SORGI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa?

LA MALFA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lozza?

NATTA. Come secondo firmatario dell'ordine del giorno Lozza, se male non abbiamo compreso, è a noi sembrato che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia espresso l'avviso che il Governo si rende conto dell'importanza del problema da noi sollevato anche se è un problema che riguarda la pubblica istruzione. Noi siamo disposti a ritirare l'ordine del giorno, ma vorremmo che, quando lo ripresenteremo, e cioè in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione, la questione venisse presa decisamente in considerazione dal Governo. Infine non vorremmo che le parole da lei pronunciate, onorevole Presidente del Consiglio, fossero soltanto un invito a rinviare la soluzione del problema, mentre — ripeto — noi vorremmo che il Governo lo esaminasse fin da questo momento.

La discussione sul bilancio della pubblica istruzione dovrà avvenire alla fine di settembre e un provvedimento concernente la questione che noi abbiamo sollevato potrebbe essere tardivo e non evitare quello che sarebbe un duro colpo per la scuola italiana.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo si rende conto dell'importanza del problema di cui agli ordini del giorno Lozza e Gotelli Angela; se ne è già occupato qualche settimana fa. Oggi, evidentemente, non posso assumere un impegno vero e proprio nel merito, ma solo l'impegno di riesaminare la questione con tutta la serenità e l'obiettività necessarie, nonostante la decisione già contraria intervenuta in questa materia. Vorrei però — ripeto — che non si considerasse questo impegno come un impegno nel merito.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio?

DI VITTORIO. Il fatto che il Presidente del Consiglio ha ritenuto di non poter accettare il mio ordine del giorno che invitava il Governo a indire una conferenza dei rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei dicasteri per compiere un'esame approfondito della situazione che si è venuta a creare in seguito al licenziamento di migliaia di lavoratori, mi ha dato l'impressione che il Governo non abbia avuto il tempo di studiare questo problema. Io credo che il Governo, non solo per il fatto che lo Stato controlla moltissime aziende, ma anche perché ha tutto l'interesse di evitare che soluzioni di tali problemi siano affidate a conflitti di carattere sindacale, dovrebbe esaminare attentamente la questione. Ritengo perciò che, quando il Governo avrà maggiore agio di esaminare questo problema, potrà avere una differente opinione. Per questa ragione ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ella potrà ripresentarlo in sede di discussione dei bilanci economici.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo agli articoli del disegno di legge di proroga dell'esercizio provvisorio.

Il Governo accetta il testo della Commissione?

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro del bilancio*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Si dia lettura dell'articolo 1.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

L'esercizio provvisorio dei bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1953-54, già autorizzato fino al 31 agosto 1953 con la legge 28 giugno 1953, n. 462, è ulteriormente consentito fino al 31 ottobre 1953, secondo gli stati di previsione dell'en-

trata e della spesa e con le disposizioni e modalità previste nei relativi disegni di legge, costituenti il progetto di bilancio per l'anno finanziario medesimo, presentato alle Assemblee legislative il 19 agosto 1953.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ed ha effetto dal 1° settembre 1953.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che, d'accordo col Presidente del Senato, ho convocato stamane i rappresentanti dei gruppi parlamentari ed i quattro Vicepresidenti della Camera, nonché i due Vicepresidenti del Senato, onorevoli Molè e Di Pietro, per predisporre la seduta comune prevista per l'elezione dei giudici della Corte costituzionale.

A conclusione della discussione, si è unanimemente riconosciuto che il prestigio dell'altissimo istituto e quello del Parlamento si avvantaggeranno da un'elezione che raccolga la più ampia maggioranza possibile. L'intenso e agitato periodo politico che si sta chiudendo col voto al Ministero Pella non ha consentito le intese necessarie a raggiungere lo scopo su accennato; e perciò i rappresentanti dei gruppi della Camera e i membri dei due Uffici di Presidenza hanno concordemente convenuto nella opportunità di chiedere al Presidente della Camera e a quello del Senato di differire la seduta comune al primo periodo della ripresa dei lavori parlamentari.

I due Presidenti hanno accolto la richiesta.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che, per poter iniziare senza ritardo, alla ripresa dei lavori, la discussione dei bilanci finanziari (la quale, secondo il regolamento, deve precedere la discussione di tutti gli altri bilanci), sarà ne-

cessario convocare con qualche giorno di anticipo la Commissione finanze e tesoro e, subito dopo, le sue quattro sottocommissioni, integrate dai comitati di nove membri designati per ciascun bilancio dai presidenti di ciascuna Commissione competente per materia.

La Camera sarà convocata a domicilio, ma posso fin d'ora anticipare che la data sarà quella del 22 settembre. Perciò la Commissione finanze e tesoro dovrà riunirsi nella settimana precedente; ed io rivolgo formale invito al presidente di procedere alla tempestiva convocazione, poiché altrimenti la Camera non avrebbe argomento da discutere in Assemblea. Uguale sollecitazione rivolgo ai presidenti delle altre Commissioni, ricordando ad essi che la Camera avrà dinanzi a sé un periodo assai limitato per la discussione di tutti i bilanci, limitazione di tempo alla quale si cercherà di ovviare raggruppando i bilanci per materia. Comunque, si rende necessario che le Commissioni predispongano in tempo le relazioni affinché i lavori alla ripresa non subiscano interruzioni. Comunicherò quali, secondo la Presidenza, saranno i bilanci che potranno essere raggruppati, affinché le Commissioni ne abbiano norma nel disciplinare il loro lavoro.

Per le ferie estive.

PRESIDENTE. Rivolgo un augurio a tutti i colleghi per il periodo, forzatamente breve, di riposo che essi avranno, aggiungendovi il voto, certo da tutti condiviso, che questo periodo serva anche a chiarire i dati fondamentali di un disagio politico che è utile a tutti sia superato.

Rivolgo un saluto anche alla stampa (*Vivi applausi*) non solo come segno di una consuetudine formale ma anche quale manifestazione di uno stato d'animo e di una convinzione che sono vivi in me per una collaborazione che deve essere cordiale e sincera fra la Camera e la stampa. (*I giornalisti delle tribune-stampa, in piedi, applaudono*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione per scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Proroga al 31 ottobre 1953 del termine stabilito con la legge 28 giugno 1953, n. 462, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1953-54 » (70).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione permanente (lavori pubblici) ha oggi approvato, in sede legislativa, con modificazioni, il seguente disegno di legge: « Proroga del termine di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 665, per il godimento delle agevolazioni tributarie previste dal decreto legislativo luogotenenziale 7 giugno 1945, n. 322, e successive modificazioni ed integrazioni » (6).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Proroga al 31 ottobre 1953 del termine stabilito con la legge 28 giugno 1953, n. 462, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1953-54 » (70):

Presenti e votanti	486
Maggioranza	244
Voti favorevoli	453
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Almirante — Alpino — Amadei — Amato — Amatucci — Amiconi — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antonozzi — Arcaini — Assennato — Audisio — Avanzini.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barberi Salvatore — Bardanzellu — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bian-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 AGOSTO 1953

chi Chieco Maria — Biasutti — Bigi — Bigiandì — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Cappa Paolo — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Ciprara — Capua — Carcattera — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolo Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceravolo — Cervellati — Cervone — Chiamarello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Da Villa — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Falco — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsamich — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Elkan — Endrich — Ermini.

Fabbri — Fabiani — Fadda — Failla — Faletta — Faletti — Fanelli — Fanfani — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Toniatti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto

— Giglia — Gionitti — Graudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guglielminetti — Guilo.

Helfer.

Invernizzi.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — Leccisi — L'Eltore — Lenoci — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Pietro — Longoni — Lopardi — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zaneni Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Martinelli — Martino Edeardo — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Mezza Maria Vittoria — Micheli — Michelini — Minasi — Montanari — Monte — Montini — Morelli — Moro — Murdaca — Murgia — Muscariello — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Pieraccini — Pignatelli — Pino — Pintus — Pitzalis — Polano — Pollastriani Elettra — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro

— Scalia Vito — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spampanato — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storch — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turpini — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanon — Zerbi.

Sono in congedo:

Alliata di Montereale.
Caronia — Castellarin.
Maxia.
Pagliuca.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. La Camera sarà convocata a domicilio.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, se sono a conoscenza dei numerosi episodi di disordine, d'inciviltà, di violenza che hanno caratterizzato la presenza in Taranto degli equipaggi di una squadra navale americana dal 7 all'11 agosto 1953. La presenza a Taranto di tali squadre navali è diventato un fatto ordinario e sistematico, specialmente in periodi delicati della vita politica nazionale che contrasta con i più elementari principi della libertà, della indipendenza e della dignità nazionale.

« Ma quello su cui gli interroganti chiedono richiamare l'attenzione dei ministri della difesa, dell'interno e del Parlamento, è soprattutto la condotta degli equipaggi U.S.A.

Questi si comportano in un modo così incivile ed oltraggioso nei riguardi delle persone e delle cose che dimostrano in una maniera evidente di considerare Taranto e il territorio nazionale come una loro colonia. Gli episodi che si sono moltiplicati in ogni quartiere ed angolo della città, nella seconda settimana di agosto, vanno dalla ubriachezza molesta ed inumana, alla invasione di sedi di partiti democratici, dagli insulti alla bastonatura di isolati cittadini, persino dal rifiuto di pagare consumazioni e prestazioni richieste alla condotta violenta e sconcia nei confronti delle donne.

« Il fatto che più di ogni altro tristemente caratterizza questa situazione è l'atteggiamento dei nostri corpi di pubblica sicurezza che tanto zelanti ad intervenire nei confronti dei lavoratori per l'osservanza dell'ordine e delle leggi, sino ad imporre disposizioni anticonstituzionali come spesso e volentieri avviene da parte della questura di Taranto, si arrestano davanti alla violazione di ogni più elementare norma di vivere civile, quando questa violazione viene perpetrata dagli americani. Tale comportamento dei nostri organi di polizia, oltre ad essere di grave danno immediato all'ordine della città di Taranto, costituisce di per se stesso un insulto ed una minaccia ai nostri sentimenti di cittadini italiani. Pertanto, gli interroganti chiedono che i competenti ministri si adoperino affinché gli organi di polizia vengano richiamati al loro dovere e che tali fatti non si ripetano onde evitare una possibile reazione violenta da parte dei cittadini.

(216) « CANDELLI, SCAPPINI, BOGONI, ANGELINI, GUADALUPI, SEMERARO SANTO, CALASSO, CAPACCHIONE, DEL VECCHIO ADA, DE LAURO MATERA ANNA, FRANCAVILLA, PELOSI, LENOCI, MAGNO, ASSENNATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che:

1°) il comune di Castellaneta (Taranto) è privo di sindaco sin dal 30 luglio 1952;

2°) il consiglio comunale, malgrado si sia riunito per ben 15 volte, si è sempre trovato nella impossibilità di eleggerlo per mancanza di numero legale;

3°) il signor prefetto di Taranto, con lettera del 27 marzo 1953, fece presente all'amministrazione comunale che qualora il consiglio entro 10 giorni da quella data non avesse eletto il sindaco, avrebbe proposto al ministro competente lo scioglimento del consiglio.

« Malgrado l'imposizione prefettizia il consiglio riunitosi in data 15 aprile 1953, non poté eleggerlo sempre per mancanza di numero legale.

« L'interrogante chiede, se il ministro dell'interno non ritiene opportuno sciogliere il consiglio comunale ed indire nuove elezioni, considerato che questa annosa situazione ha suscitato lo sdegno della cittadinanza, creando una situazione incresciosa ed insostenibile, contraria agli interessi del comune e dei cittadini.

(217)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, sull'azione che il Governo intende svolgere contro il mal costume ed il favoreggiamento ad ogni sorta di abusi specialmente di appaltatori avidi e fraudolenti cui si assiste da anni in Sicilia ad opera del Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, degli uffici della Cassa del Mezzogiorno e di alcuni passati responsabili dello stesso Ministero dei lavori pubblici.

(218)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda apportare alla legge 25 luglio 1952, n. 949, sui crediti agricoli e artigiani quelle modifiche di procedura che consentano l'utilizzazione dei crediti previsti in un tempo ragionevole.

« In atto intercorre tra la data di richiesta e quella dell'effettiva erogazione del credito, nella maggior parte dei casi, circa un anno, e questo lungo lasso di tempo scoraggia l'agricoltore o l'artigiano dall'invocare il beneficio della legge o talvolta rende inattuale la concessione.

« Poiché i rischi delle operazioni predette sono tutti ed esclusivamente degli Istituti di credito, lo Stato potrebbe cautelarsi con postumi controlli presso le banche stesse, snellendo notevolmente le singole operazioni.

(219)

« MARZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e come intenda venire incontro ad alcune esigenze profondamente sentite nel campo della pratica giudiziaria e poste in rilievo sin dal 16 febbraio 1953 dal Consiglio superiore forense, duette, in particolare, a garantire la uniformità della giurisprudenza e a restituire efficacia funzionale alla collegialità.

(220)

« CAPALOZZA, MARTUSCELLI, BUZZELLI, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i criteri in base ai quali vengono concesse le licenze radiantistiche ai dilettanti i quali abbiano i requisiti tecnici e abbiano prodotto regolare domanda a termini di legge, poiché risulta che tali licenze vengono concesse o negate con un criterio discriminatorio estremamente pregiudizievole della persona e dei diritti del cittadino.

(221)

« BERNIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il suo pensiero circa l'ennesimo falso della cosiddetta « Mostra dell'al di là », che si aggiunge a quelli che l'hanno già coperta di ridicolo in Italia e fuori d'Italia: la fotografia del maestro di canto Arnaldo Tartagni di Forlì è stata presentata come quella di un ministro ungherese epurato ed è stata persino riprodotta nella locandina di propaganda.

(222)

« CAPALOZZA, REALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda procedere, possibilmente prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, alla statizzazione del liceo scientifico di Scicli (Ragusa), attualmente gestito dall'amministrazione di quel popoloso ed importante comune.

(223)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risulta che la Società F.A.T.M.E. di Roma abbia licenziato un suo dipendente, il signor Alocci Renato di Domenico, che aveva lavorato per sei mesi come operaio specializzato con la seguente motivazione: « L'Alocci viene licenziato perché lavorando noi per l'Aeronautica, non possiamo tenere occupato un operaio licenziato da detto Ministero ».

« In caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere se i dirigenti della F.A.T.M.E. hanno applicato direttive ministeriali o hanno agito arbitrariamente, chiamando in causa il Ministero della difesa.

(224)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza del rifiuto fatto dagli uffici finanziari e dei monopoli di Stato a parlamentari, riguardanti richieste di notizie e dati inerenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 AGOSTO 1953

l'esercizio del mandato parlamentare; e se non crede di dover intervenire presso l'Intendenza di finanza, la direzione compartimentale coltivazione tabacchi, il comando della guardia di finanza di Lecce e la direzione generale dei monopoli di Stato dando autorizzazione, se occorre, a fornire all'interrogante le notizie e i dati che eventualmente dovesse richiedere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(729)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere se trovano conferma presso gli uffici competenti, le voci messe in giro recentemente di importazioni di grosse partite di vino dalla Spagna e dalla Francia;

nel caso ciò possa essere smentito, come i produttori si augurano, se non credono opportuno di emanare un comunicato per tranquillizzare particolarmente i piccoli e medi vitivinicoltori i cui bilanci, a causa della crisi del vino non ancora superata, sono stremati;

se non credono di denunciare tali voci e dicerie come manifestazioni di una manovra da parte del grande monopolio del vino, alla vigilia della campagna vendemmiale, e tendente a deprimere i prezzi del prodotto dell'annata. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(730)

« CALASSO, SEMERARO SANTO, CANDELLI, MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versa l'isola di Ponza, il cui capoluogo è fornito di energia elettrica solo nelle ore notturne, mentre la frazione di Le Forna — che pure conta oltre 2.000 abitanti — ne è totalmente priva; e se non creda doveroso prendere sollecitamente provvedimenti atti a risolvere adeguatamente tale situazione che, mentre crea profondo disagio nella popolazione, è di grave pregiudizio allo sviluppo industriale e turistico dell'intera isola. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(731)

« L'ELTORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti

siano in corso per assicurare all'intera isola di Ponza un adeguato rifornimento idrico, attraverso la ricerca e la utilizzazione di sorgenti d'acqua locali e la costruzione di un acquedotto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(732)

« L'ELTORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno, in deroga alla risposta data al consiglio comunale di Ponza dalla prefettura di Latina, permettere al suddetto consiglio — indipendentemente dal passaggio alla prima categoria del porto di Ponza — di chiedere il contributo statale a norma di legge per la costruzione di un porto-rifugio in località Le Forna, in considerazione del fatto che per i 2.200 abitanti di tale località, in prevalenza pescatori, tale porto è assolutamente indispensabile ed urgente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(733)

« L'ELTORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno di intervenire con la urgenza doverosamente richiesta dalla grave e persistente disoccupazione della categoria dei lavoratori edili ed affini della provincia di Brindisi, perché e l'ufficio del Genio civile e l'Ente autonomo case popolari e la gestione I.N.A.-Casa dispongano per l'immediato inizio dei lavori già progettati ed approvati dai competenti organi di ciascun Ente. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(734)

« GUADALUPI, SEMERARO SANTO, BONGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali, nonostante la grave e persistente disoccupazione nel settore dei lavoratori della edilizia, del bracciantato agricolo e della navalmeccanica, nella città di Brindisi, sia stata disposta la riduzione delle giornate lavorative per i cantieri di lavoro per l'esercizio 1953-54; e se non ritenga doveroso disporre, con la urgenza che tale situazione sociale richiede, che le giornate lavorative assegnate siano di almeno 100 mila, sì come fu disposto nello scorso esercizio.

« Infine, se non ritenga opportuno disporre secondo assicurazioni più volte date nel passato, che siano finalmente costituite le com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 AGOSTO 1953

missioni di collocamento comunali, per tutta la provincia di Brindisi (eccezion fatta del comune di Mesagne) in virtù della legge n. 264, del 29 aprile 1949. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(735) « GUADALUPI, SEMERARO SANTO, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga possibile e opportuno il promuovere dei provvedimenti atti:

a) ad elevare adeguatamente i limiti stabiliti dal decreto legislativo 25 luglio 1947, n. 1048, sui lavori da concedersi, per licitazione o trattativa privata, a cooperative di produzione e lavoro, di cui al regolamento 12 febbraio 1911, n. 278, e loro consorzi, tenuto conto dei mutati valori monetari rispetto al tempo in cui furono emanati i provvedimenti legislativi del 1904, 1909, 1919 e 1923 e delle esigenze tecniche, economiche e sociali della cooperazione di produzione e lavoro;

b) ad esentare le cooperative suindicate dal versamento della cauzione (cauzione provvisoria) nella partecipazione alle gare d'appalto (licitazione, trattativa privata, asta pubblica), così come era stato disposto in altro tempo;

c) a limitare, in ogni caso, nei lavori affidati alle cooperative e loro consorzi, la ritenuta per cauzione definitiva ed altre eventuali garanzie, alla sola percentuale del 5 per cento dell'importo delle rate di acconto, fissato dall'articolo 7 del regio decreto 8 febbraio 1923, n. 422, e ciò per facilitare e migliorare le disponibilità e possibilità finanziarie dei predetti enti cooperativi, nella esecuzione dei lavori loro affidati;

d) a facilitare con ogni mezzo possibile e con l'esatta applicazione di norme adeguate, il credito ovvero il finanziamento delle cooperative e dei loro consorzi, nella esecuzione delle opere e dei lavori loro affidati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(736)

« DEL VESCOVO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato del fatto che, a causa della dispersione per eventi bellici dei documenti aziendali, le società interessate di Ragusa rifiutano di corrispondere ad un numeroso gruppo di minatori dell'asfalto il premio « fedeli alle miniere » cui detti lavoratori hanno diritto.

« Il compimento degli anni di servizio prescritti per aspirare a detto premio può essere desunto dalle pratiche relative ai singoli operai presso la sede locale dell'I.N.P.S.

« Poiché il direttore di detta sede rifiuta di rilasciare un documento in proposito, asserendo che ciò esula dai compiti del suo ufficio, l'interrogante chiede un sollecito intervento del ministro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(737)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere l'esatta interpretazione da darsi da parte degli Enti locali all'articolo 5 del decreto presidenziale 11 luglio 1952, n. 767, relativo alla nuova misura sui compensi per lavoro straordinario.

« Appare chiaro che la disposizione: « salvo quanto disposto dai successivi commi, le nuove misure delle competenze risultanti dall'attuazione dei precedenti articoli 1 e 4 (cioè stipendio ed indennità di carovita) hanno effetto sui compensi per lavoro straordinario » sia una precisazione o una interpretazione della legge 8 aprile 1952, n. 212, la quale stabilendo le nuove quote principali dell'indennità di carovita non ha aggiunto se esse influiscono o meno sul compenso per lavoro straordinario. Il decreto n. 767, invece, precisa all'articolo 5 che le nuove misure della indennità di carovita influiscono nella determinazione di tale compenso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(738)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda immediatamente intervenire per il finanziamento del progetto, regolarmente approvato dal competente Provveditorato alle opere pubbliche, e concernente la riparazione di danni alluvionali alla fognatura civica di Comiso (Ragusa). La spesa prevista è di lire 12 milioni e 500 mila.

« Il mancato finanziamento dell'opera in oggetto, oltre a determinare il comprensibile disagio ed i gravissimi pericoli per la stessa incolumità fisica dei cittadini di Comiso, rende impossibile l'assegnazione agli aventi diritto delle palazzine I.N.A.-Casa di recente costruzione e tuttora inabitabili per l'impossibilità di munirle dei servizi igienici essenziali. Ciò mentre permane gravissima, come è noto, la crisi degli alloggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(739)

« FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dovere senz'altro disporre per la immediata fissazione delle elezioni nel comune di Molfetta, essendo scaduto il mandato della vecchia amministrazione e trascorso il termine di proroga, e non ostando alcun serio e valido motivo alla convocazione dei comizi elettorali, mentre l'ulteriore protrarsi dell'attuale situazione, oltre a costituire una innegabile inosservanza della Costituzione e della legge, reca grave nocumento al buon andamento della vita del comune. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(740)

« CAPACCHIONE, LENOCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti abbia preso, o intenda prendere, contro la società I.V.I. Taddei di Firenze, la quale, avendo beneficiato di un cospicuo finanziamento per provvedere al rinnovamento del macchinario e quindi ad una rapida ripresa dell'attività produttiva, non ha ancora ripresa dopo un anno l'attività, lasciando circa 800 lavoratori da oltre 2 anni privi di lavoro. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(741)

« MONTELATICI, BARBIERI, SACCENTI, PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le conclusioni cui pervenne la Commissione interministeriale dell'ottobre 1952 per la indagine, studio e proposte per la soluzione del problema del latte nella provincia di Napoli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(742)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato:

1°) della grave situazione di tensione esistente nel campo dell'attività edilizia in provincia di Ragusa a causa del comportamento di un gruppo di appaltatori facenti capo alla cosiddetta « associazione dei piccoli e medi appaltatori ». Tali speculatori, alcuni dei quali vantavano in passato possenti amicizie ministeriali, pretendono ancor oggi di violare impunemente le leggi ed i capitoli d'appalto, con frode continuata ai danni dello Sta-

to e dei lavoratori, ai quali ultimi sottraggono sui salari centinaia di lire al giorno,

2°) del fatto che un altro gruppo di appaltatori della stessa provincia, organizzato nella « associazione nazionale costruttori edili », si dichiara senz'altro disposto a firmare il nuovo contratto nazionale e ad impegnarsi ad applicarlo alla condizione che siano effettivamente e severamente colpiti gli appaltatori renitenti;

3°) dell'obbiettivo favoreggiamento agli speculatori cui si assiste specialmente da parte dell'ufficio provinciale del lavoro di Ragusa, retto ormai da lunghi anni da persone riconosciute inette dallo stesso prefetto della provincia ed organicamente legate alle classi padronali;

4°) della inefficacia di fatto degli interventi finora operati anche da uffici come l'Ispettorato del lavoro di Siracusa, il Genio civile di Ragusa, gli uffici della Cassa del Mezzogiorno, il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, i quali pure, attraverso l'applicazione delle leggi nazionali e regionali, delle circolari ministeriali e del codice penale, avrebbero modo di stroncare assai rapidamente il malcostume denunziato;

5°) del fatto che, davanti a questa insostenibile situazione, i lavoratori dell'edilizia del Ragusano, che già hanno sostenuto due compatissimi scioperi unitari di 24 e di 48 ore sotto la guida della C.G.I.L. e della C.I.S.L., si vedono costretti al ricorso ad altre più avanzate forme di lotta.

« Per conoscere, quindi, se il ministro non intenda disporre l'immediato invio in provincia di Ragusa di un suo funzionario qualificato, con poteri di condurre una severa inchiesta e di svolgere una azione che spezzi finalmente l'oscura catena di connivenze e complicità, spianando la via per rapide trattative e per l'applicazione della legge.

« Data l'urgenza dell'intervento richiesto, pur riservandosi di ricorrere, se necessario, ad altri mezzi parlamentari, *l'interrogante chiede la risposta scritta*.

(743)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano prospettare agli assessori competenti della Regione siciliana l'opportunità di intervenire in difesa dei cantonieri pensionati dell'Amministrazione provinciale di Ragusa, che sono oggetto della grave ingiustizia che balza evi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 AGOSTO 1953

dente dalla seguente lettera del prefetto di Ragusa:

Ragusa, 1° agosto 1953

Il prefetto di Ragusa

n. 19690/2/2

« Egregio onorevole,

In relazione alla sua richiesta in data 8 luglio 1953, comunico le seguenti notizie attinenti la locale Amministrazione provinciale:

1°) con deliberazione n. 44 del 3 gennaio 1953, approvata dalla Giunta provinciale amministrativa, come sotto specificato, è stata concessa un'integrazione delle pensioni pagate dall'I.N.P.S. ai cantonieri provinciali collocati a riposo, in modo da portarle tutte alla misura unica di lire 15.000 al mese, prescindendo sia dal carico familiare, sia dagli anni di servizio, sia dai contributi assicurativi versati,

2°) si è voluto andare incontro alle più elementari esigenze di vita dei cantonieri suddeh, con il minimo onere per l'Amministrazione provinciale. Non si è potuto perciò tener conto di diversità di anzianità, perché ciò avrebbe importato o una troppo scarsa integrazione per i meno anziani o un eccessivo onere per l'Amministrazione se si fosse per costoro aumentata ulteriormente l'integrazione. In quanto poi allo stato di famiglia è da notare che, mentre quasi tutti hanno a carico la moglie, solo 4 hanno figli minorenni, già avviati, però, al lavoro;

3°) in quanto agli anni anteriormente al 1° gennaio 1953, data di decorrenza dell'integrazione, si fa presente che l'Amministrazione era venuta ad un accordo con il sindacato del personale di cui trattasi, facendo decorrere l'integrazione dal 1° gennaio 1952. La Giunta provinciale amministrativa nell'approvare la deliberazione n. 44 del 3 maggio 1953, nella seduta del 12 febbraio 1953, n. 3244, ha stabilito che l'integrazione decorresse dal 1° gennaio 1953 e non dal 1° gennaio 1952.

« Distinti saluti.

« f.to ARNALDO ADAMI ».

« A parte il fatto che è perlomeno assai dubbia l'esistenza del sindacato cui si fa cenno e che comunque gli interessati non hanno accettato e non accettano l'assurdo compromesso di cui avanti, appare scandalosamente incomprensibile il comportamento di un'Amministrazione provinciale, il cui responsabile è

sotto processo per falsi ideologici continuati e abusi di potere che sono costati parecchi milioni all'Amministrazione stessa, e che ora, in nome di inconcepibili economie, nega ai cantonieri pensionati un loro preciso diritto, mettendoli in condizioni di svantaggiosa disparità anche rispetto ai loro colleghi di province confinanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(744)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno dare sollecita favorevole evasione alla domanda inoltrata in data 16 luglio 1953, con n. 3439 e n. 3440, dal comune di Noventa Vicentina (provincia di Vicenza), con la quale il predetto comune fa istanza di essere ammesso ai benefici previsti dall'articolo 184 della legge 15 febbraio 1953, sull'importo di lire 33.000.000, preventivati per la sistemazione delle strade interne del centro abitato.

« Tale sistemazione è particolarmente necessaria e urgente sia per il pessimo stato della viabilità, sia per la necessità di provvedere alla bitumatura e cilindatura delle strade dopo che queste saranno state sconvolte dai prossimi lavori per la costruzione delle fognature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(745)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno di dare sollecita e favorevole evasione alle ripetute domande avanzate dal comune di Noventa Vicentina (provincia di Vicenza) per essere ammesso ai benefici previsti dalla legge Tupini onde poter provvedere all'ampliamento degli edifici scolastici locali, che sono assolutamente sproporzionati per numero di aule alla popolazione.

« L'interrogante fa presente che parte delle classi si sono sistemate attualmente nel palazzo municipale con grave disagio sia degli alunni, sia dell'amministrazione comunale, nella frazione di Saline una classe elementare è costretta a funzionare in una stanza gentilmente concessa da una famiglia vicina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(746)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 AGOSTO 1953

non ritenga opportuno dare sollecita favorevole evasione alla richiesta del comune di Noventa Vicentina (provincia di Vicenza), tendente ad ottenere, ai sensi della legge Tupini, un finanziamento di lire 30.000.000 per la costruzione di case popolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(747)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Noventa Vicentina (provincia di Vicenza) di un edificio di 6 appartamenti, il cui progetto, predisposto dall'Ente autonomo case popolari di Vicenza e trasmesso dal Magistrato alle acque di Venezia in data 11 maggio 1953, con n. 7738, si trova attualmente presso il Ministero in attesa di approvazione.

« L'interrogante fa presente la necessità che la pratica sia rapidamente evasa, in considerazione del fatto che la crisi degli alloggi è sentita nel comune di Noventa Vicentina in forma particolarmente grave. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(748)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda del comune di Cassola (provincia di Vicenza), diretta ad ottenere un congruo contributo, che consenta al comune predetto di risolvere il grave ed annoso problema idrico della zona mediante la costruzione di un acquedotto.

« L'interrogante fa presente che la popolazione del comune di Cassola è costretta attualmente ad usare acque, anche di roggia, spesso infette, e che sono assolutamente inadatte agli usi familiari, il che dà luogo ogni anno a frequenti casi di tifo, con grave continuato pericolo di epidemie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(749)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quale ragione non si provvede alla sistemazione e alla bitumazione del tratto di strada Mormanno-Pizzo del Monaco (Potenza) sulla nazionale n. 19, attualmente in condizioni di quasi impraticabilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(750)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato delle trattative in corso tra i Ministeri interessati per la costituzione del fondo pensioni per i dipendenti delle aziende elettriche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(751)

« BERNIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi in base ai quali non ha ritenuto di dover estendere anche agli studiosi dell'Unione Sovietica e delle democrazie popolari l'invito a partecipare al IV Congresso internazionale per lo studio del Quaternario che si terrà a Roma e Pisa tra il 30 agosto e il 10 settembre 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(752)

« BERNIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere a seguito di quali motivi e considerazioni il capo linea del servizio autovie a Como è stato trasferito a Piazza Matteotti.

« Si fa presente che l'anno scorso, su autorizzazione del Ministero, udito il parere favorevole del comune, della Camera di commercio, dell'Ente del turismo, come capolinea fu autorizzata la località di Como-Borghi.

« Gli interroganti chiedono, non essendo venute meno le ragioni che hanno determinato allora tale autorizzazione, che si provveda a revocare l'ultimo provvedimento, interpretando così i sentimenti e le necessità dei cittadini comaschi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(753)

« PIGNI, INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Frosinone si rifiuta da oltre un anno di dare pratica attuazione alla deliberazione della commissione provinciale per il collocamento, concernente la immediata istituzione delle commissioni comunali di collocamento nei cinque maggiori centri industriali della provincia; e per sapere, altresì, se non intenda disporre con urgenza la istituzione di dette commissioni in tutti i comuni, in osservanza alla legge (articolo 26 legge 29 aprile 1949, n. 264) ed in accoglimento delle

richieste più volte avanzate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(754)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando intende disporre il versamento del mutuo di lire 10 milioni per la costruzione dell'acquedotto di Macerata Feltria, in provincia di Pesaro, annunciato in una sua nota nel mese di maggio 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(755)

« MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della domanda relativa alla costruzione dell'edificio scolastico e dell'acquedotto nella frazione Norini-Bono-Ranco del comune di Macerata Feltria, in provincia di Pesaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(756)

« MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda opportuno ed urgente prendere adeguati provvedimenti per il più rapido disbrigo delle pratiche di pensioni di guerra che da molti anni attendono di essere definite; e se non ritenga, altresì, che la corresponsione degli arretrati debba essere effettuata con maggiore sollecitudine, in considerazione della grave condizione economica in cui versa la grande maggioranza degli aventi diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(757)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza della viva agitazione esistente tra il personale ferroviario degli scambi e della manovra alla stazione centrale delle ferrovie dello Stato di Reggio Calabria e dei motivi che l'hanno determinata e che sono da identificarsi nei seguenti fatti:

1°) al personale viene da più mesi negato il regolamentare riposo settimanale, sottoponendolo ad un lavoro eccessivo che supera le 56 ore settimanali,

2°) le squadre sono insufficienti;

3°) la scarsa illuminazione del piazzale determina dei seri inconvenienti e rende pericolosa la manovra.

« Per conoscere inoltre quali provvedimenti intende adottare per eliminare tempestivamente i predetti fatti, che giustificano l'agitazione sindacale in corso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(758)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se intendano intervenire con urgenza per condurre a radicale soluzione l'annoso e sempre più grave problema del Palazzo di giustizia di Teramo, accogliendo le giuste richieste ed insistenze della magistratura, dell'Ordine degli avvocati e della popolazione di quella città per la costruzione di un nuovo Palazzo di giustizia, essendo l'attuale — vecchio e decrepito — insufficiente, inadatto, ant igienico e di dubbia staticità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(759)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno revocare il provvedimento soppresivo della scuola media di Campoli (Teramo), accogliendo in tal modo le giuste richieste della popolazione interessata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(760)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché nella cittadina di Montalto Marche, importante centro della provincia di Ascoli Piceno, anche nel prossimo anno scolastico possa continuare a funzionare una scuola media, magari quale sezione staccata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(761)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché nella cittadina di Laureano, importante centro della provincia di Macerata, anche nel prossimo anno scolastico possa continuare ad esistere una scuola media, magari quale sezione staccata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(762)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritenga legalmente possibile che al con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 AGOSTO 1953

corso, per titoli, al posto di direttore d'una scuola d'arte (gruppo A, grado VII), possa parteciparsi con un qualsiasi titolo di studio.

« L'interrogazione ha riferimento al bando di concorso, per titoli, ai posti di direttore delle scuole artistiche di Caltagirone, Cortina d'Ampezzo e Isernia, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 luglio 1953, n. 155, nel quale non si parla di titolo di studio occorrente, ma solo di altri titoli.

« È noto che per poter concorrere a posti di gruppo A della pubblica amministrazione, occorre essere muniti di laurea, diploma di accademia di belle arti, o altro titolo di studio equipollente.

« Dal predetto bando, invece, appare che voglia prescindersi dal titolo di studio prescritto dalla legge.

« È vero che la lacuna potrebbe essere colmata, tenendo presente la legge sullo stato giuridico degli impiegati ed altre leggi, ma intanto sono già sorte disparità d'interpretazione. Pertanto, l'interrogante chiede al ministro se non ritenga indispensabile (anche ai fini di evitare successivi eventuali ricorsi al Consiglio di Stato) di chiarire alla direzione generale delle antichità e belle arti che vanno respinte le domande di quegli aspiranti che siano sprovvisti di titolo di studio idoneo per l'inquadramento nel gruppo A, anche se siano già dipendenti della stessa amministrazione ed inquadrati nei gruppi B o C.

« L'interrogante prega provvedere con tempestività, poiché il termine per la presentazione delle domande scade l'8 settembre 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(763)

« DI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia vera la notizia, secondo cui verrebbe soppressa la sezione del ginnasio di Menfi in provincia di Agrigento e, in caso affermativo, per sapere se non ritenga opportuno di dover recedere da tale determinazione, onde evitare il grave danno che ne risulterebbe alla numerosa scolaresca di quel comune isolato e lontano dal capoluogo di provincia, la quale si troverebbe nella impossibilità di accedere agli studi secondari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(764)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno prendere l'iniziativa di un provvedimento legislativo in favore dei capitani dell'esercito del soppresso ruolo a carriera limitata al grado di capitano, al fine di consentire che i predetti, in base all'anzianità raggiunta, possano essere inclusi nei normali quadri di avanzamento per l'anno 1954 o presi in esame — quali pretermessi — se risultano tali.

« Quanto sopra in considerazione che:

1°) il ruolo degli ufficiali dell'esercito con carriera limitata al grado di capitano, istituito con regio decreto 6 luglio 1938, n. 116, venne già soppresso con decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 45 (articolo 3);

2°) nella nuova legge di avanzamento degli ufficiali (articolo 117), già approvata dal Senato e non ancora venuta alla discussione della Camera, è sancito che gli ufficiali di cui trattasi possono proseguire nella carriera oltre il grado di capitano;

3°) la suddetta legge di avanzamento non è da ritenersi, per ragioni parlamentari, di imminente attuazione e che, pertanto, i capitani più anziani sarebbero trasferiti, entro l'anno prossimo, nella riserva, per raggiunti limiti di età, prima ancora di essere presi in esame per l'eventuale promozione a maggiore;

4°) quanto si richiede è stato già concesso, con legge 4 novembre 1950, n. 967, agli ufficiali della stessa categoria che hanno ottenuto una promozione per merito di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(765)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali sono i motivi delle continue visite di commissioni militari all'ex deposito alto esplosivo di Borghetto di Noceto (Parma), che tanta apprensione hanno provocato tra tutta la popolazione per la giusta preoccupazione che si voglia ricostruire in quella località nuovamente il deposito di alti esplosivi, che già nella ultima guerra per i bombardamenti e la sua esplosione tanti danni a persone e cose ha provocato e quali sarebbero i motivi che giustificano la ricostruzione di un deposito di alto esplosivo in quella località. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(766)

« BIGI, GORRERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere in quale considerazione ha tenuto l'esposto presentato in data 12 agosto 1953 a codesto Ministero, dal parroco Don Faraboli, controfirmato da 280

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 AGOSTO 1953

capi famiglia, di Borghetto-Noceto (Parma), di volere costruire un deposito di alto esplosivo quasi nel centro del paese suddetto. Già quel comune ebbe a soffrire dolorose conseguenze nella passata guerra, appunto per tale pericolosa costruzione e quando si tentò di riedificare le casermette distrutte, l'ex ministro alla difesa onorevole Cingolani, in data 31 dicembre 1947, sospese l'esecuzione di quei lavori. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(767)

« GORRERI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano opportuno intervenire per risolvere la grave situazione che si è venuta a creare a Foigno, in seguito alla minaccia di chiusura della « fornace per laterizi Brizzarelli », ove sono occupati 70 operai.

« Tale minaccia di chiusura è determinata dalla controversia esistente sul prezzo d'acquisto e di vendita tra i proprietari del terreno argilloso necessario alla fornitura della materia prima, e il proprietario della fornace, controversia che minaccia di gettare sul lastrico 70 famiglie di lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(768)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre l'applicazione della legge 26 febbraio 1952, n. 67, in favore del personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, specie per quanto riguarda la corresponsione degli scatti paga sospesa con l'articolo 9 del decreto legislativo 12 dicembre 1946, n. 585, i passaggi di categoria, le qualifiche ed altre provvidenze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(769)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di somma urgenza disporre per una più efficiente repressione della frode nel mercato degli oli commestibili, dato il largo sviluppo che va prendendo la produzione degli oli sintetici ricavati dai più svariati grassi industriali, importati fino a qualche tempo fa per altri usi. Si è rilevata una sofisticazione peggiore della solita miscela olio d'oliva-olio di semi, mettendo in circolazione

oli d'oliva addizionati con oli di balena o di altro animale marino o di sego industriale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(770)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente esaminare la possibilità che la vendita delle scorte statali di olio di semi avvenga contemporaneamente ad un rinnovo di carattere sostitutivo della parte da mantenere più propriamente a scorta intangibile, da effettuarsi con olio di oliva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(771)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se — in considerazione dello stato di disagio economico e di carriera in cui versano i medici sanatoriali dipendenti dall'I.N.P.S. a causa dell'insufficienza degli organici, dell'inadeguatezza dei gradi ad essi conferiti in relazione alle loro particolari funzioni, e del fatto che non sono ad essi estesi quei compensi speciali, come ad esempio il premio in deroga, di cui usufruiscono altre categorie dipendenti dall'Istituto stesso — non ritenga opportuno prendere provvedimenti atti a migliorare le condizioni dei suddetti medici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(772)

« L'ELTORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali ragioni non si è ancora provveduto a rendere esecutivo il provvedimento, approvato dal consiglio di amministrazione dell'I.N.P.S. sin dal giugno 1952, con cui viene concessa un'indennità speciale al personale sanitario dipendente dall'Istituto nazionale previdenza sociale, il quale presta servizio in residenze che comportano un particolare disagio nell'esercizio professionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(773)

« L'ELTORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere come il Governo intenda affrontare la situazione creata nel comune di Pontelongo (Padova) e nei comuni vicini (situazione sulla quale è stata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 AGOSTO 1953

richiamata l'attenzione del Governo con un ordine del giorno del consiglio comunale di Piove di Sacco trasmesso al ministro del lavoro e al prefetto di Padova il 17 agosto 1953) a seguito del fatto che nella campagna saccarifera in corso lo zuccherificio di Pontelongo, che già nei mesi scorsi aveva licenziato gran parte dei suoi operai, ha limitato l'assunzione della mano d'opera stagionale a circa un terzo di quella abitualmente impiegata. Va tenuto presente che qualora stia per mancare ai lavoratori del Piovese la fondamentale risorsa del loro lavoro relativo alla campagna saccarifera, le loro già miserrime condizioni si avvierebbero a oltrepassare il limite dell'indigenza.

« In particolare, l'interrogante gradirà conoscere tutti i dati a disposizione dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e commercio, che possano chiarire la ragione dei licenziamenti e della contrazione delle assunzioni nell'importante zuccherificio di Pontelongo: non risulta, infatti, che negli ultimi mesi si è diminuito il già limitato consumo dello zucchero, nè, soprattutto, che stiano diminuendo i forti guadagni degli industriali zuccherieri; i quali, come è noto, godono d'una efficiente protezione doganale, disposta non certo allo scopo di avvantaggiare gli industriali a danno dei consumatori, ma piuttosto al fine di difendere le possibilità di occupazione con la difesa della industria nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(774)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se intende provvedere con sollecitudine a dotare di una sede conveniente e decorosa il Tribunale militare territoriale di Padova.

« Tale Tribunale militare, come è noto, è fra i più importanti d'Italia, perché ha giurisdizione su un territorio in cui hanno stanza molti comandi militari. Attualmente gli uffici della presidenza e della procura militare sono dislocati in due diversi e lontani edifici della città, mentre le udienze si tengono in una sala del tribunale ordinario precariamente concessa per un solo giorno di ogni settimana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(775)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali fossero, alla data dell'8 ottobre

1952 le incumbenti attività istituzionali a cui il Ministero dell'Africa italiana non poteva adempiere per carenza di personale, e per sapere se a tale eventuale carenza non si fosse potuto ovviare altrimenti che con l'indire in quella data un concorso per titoli a ottantanove posti di alunno d'ordine coloniale nel ruolo d'ordine dell'Amministrazione dell'Africa italiana, e altro concorso per esami a centouno posti di addetto nel ruolo del personale di governo dell'Amministrazione dell'Africa italiana.

« I bandi di tali concorsi sono stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 aprile 1953. Il Ministero dell'Africa italiana, come è noto, è stato soppresso con legge 29 aprile 1953, n. 430.

« Ritiene l'interrogante che le attribuzioni del soppresso Ministero dell'Africa italiana, trasferite ad altri rami dell'Amministrazione a norma dell'articolo 2 e seguenti della legge 29 aprile 1953, n. 430, potrebbero essere espletate dal personale del soppresso Ministero trasferito ad altre Amministrazioni a norma dell'articolo 14 della stessa legge n. 430; e che comunque l'assunzione in ruolo di altro personale non si concili con criteri fatti palesi dagli articoli 7, 8 e 11 della citata legge 29 aprile 1953, n. 430, diretti a conseguire una riduzione del personale del soppresso Ministero dell'Africa italiana.

« L'interrogante gradirà sapere:

a) a quante unità ammontasse alla fine di aprile 1953 il personale del Ministero dell'Africa italiana;

b) quanti di quei dipendenti, a quella data si trovassero distaccati o comunque prestassero servizio presso altre Amministrazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(776)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere a qual punto trovasi la pratica per il completamento della stazione ferroviaria di Padova. La pur tardiva ricostruzione d'una parte di detta stazione (effettuata sette anni dopo i bombardamenti che la demolirono), rende vieppiù evidente, per contrasto, la indecorosità dei ruderi e delle rustiche tettoie che aspettano, terminato ormai da tempo il primo lotto di lavori, di essere sostituiti da un edificio idoneo allo scopo e degno della città di Padova.

« L'interrogante opina che Padova, per la sua popolosità, per la sua università, per la

Fiera, e per la sua posizione di nodo ferroviario, non meriti di essere considerata dal ministro dei trasporti come l'ultima città del Veneto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(777)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, perché esamini con la maggiore urgenza la possibilità di revocare il provvedimento di soppressione della sezione di ginnasio superiore nel comune di Scafati (Salerno) e la proroga del funzionamento di tale scuola almeno per l'imminente anno scolastico 1953-54, in considerazione del grave danno che la lamentata soppressione arreca alla situazione scolastica locale sia in rapporto agli alunni attualmente iscritti a detto ginnasio, sia nei riguardi di quelli che, provenienti dalla fiorentissima scuola media governativa, non trovano possibilità di frequentare sul posto alcun corso di scuola media superiore.

« L'interrogante fa presente che per l'incremento della scuola media superiore l'amministrazione locale ha predisposto un vasto programma in corso di attuazione consistente principalmente nella costruzione di un edificio scolastico ove troveranno decorosa sede un liceo classico, un ginnasio, la scuola media e la scuola di avviamento al lavoro; e che tale programma trova la sua giustificazione anche nella posizione centrale del comune di Scafati, allacciato da ferrovie e da autolinee con i paesi vicini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(778)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è stata condotta una inchiesta sulla gestione del corso edili affidato alle A.C.L.I. di Tuglie (Lecce) per la costruzione di case minime per lavoratori, sulla base di quanto è stato dettagliatamente denunziato da parte del signor Cesare Imperiale all'onorevole ministro del lavoro, e concernente l'impiego degli allievi, che sarebbero stati adibiti per lavori non pertinenti il corso e di utilità invece di privati cittadini ed associazioni del luogo; se conosce il criterio di selezione degli allievi seguito nel comune di Copertino (Lecce), per un analogo corso, dove sarebbero stati ammessi a frequentarlo studenti di scuole medie ed universitari, oppure persone che, pur percependo l'assegno risultavano contem-

poraneamente impiegati in altre attività. Esempio è il caso di Nestola Remo fu Agostino (o Vito?) che per due quindicine avrebbe lavorato per conto dell'Ente riforma nella masseria « Termite » e contemporaneamente riportato presente al corso; di Recchia Francesco, presente al corso e nello stesso tempo alle dipendenze del dottor Martina Antonio di Pantaleo o dell'Acquedotto pugliese; di Cali, Gala e Rizzello, presenti al corso, ma impiegati presso l'ufficio di collocamento; di Forcignanò, presente al corso, ma quasi quotidianamente al servizio dei dirigenti della democrazia cristiana del luogo in qualità di autista; se conosce come numerosi allievi per varie giornate, anziché frequentare il corso venivano impiegati per l'adattamento e la pulizia della sede della democrazia cristiana; se è al corrente, infine, come anche a San Donato di Lecce da parte dell'Ente gestore, rappresentato dal sindaco del comune signor Mazzeo, per alcune giornate, allievi di un cantiere statale sarebbero stati impiegati a coltivare il campo di proprietà del sindaco stesso; per conoscere ancora quale è stato il risultato della inchiesta e se non intende intervenire nel caso non fosse stata ancora fatta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(779)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga prendere in considerazione la richiesta della cooperativa edile « Domus » di Gonzaga, della concessione dei benefici della legge 2 luglio 1949, n. 408, per la costruzione di n. 31 case di carattere economico.

« L'interrogante fa noto la grave penuria di abitazioni esistente a Gonzaga. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(780)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla accettazione della domanda di costruzione di acquedotto rurale inoltrata dal comune di Solferino (provincia di Mantova) col contributo dello Stato e il cui progetto, in data 31 marzo 1952, con parere 5300, fu inviato a Roma dall'Ispettorato agrario compartimentale di Milano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(781)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a conoscenza dell'impressionante aumento di casi di poliomelite (quattro in marzo, sette in aprile, quindici in maggio, trentadue in giugno, sessantotto in luglio) che si verifica nella provincia di Verona, nonostante la valentia e l'abnegazione dei sanitari locali; e per sapere altresì quali urgenti provvedimenti intende adottare per sopperire alla scarsità di mezzi finanziari e di materiale profilattico a disposizione dell'ufficio sanitario provinciale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(782)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere:

1°) se non si ritenga contrastante con gli articoli dal 2448 al 2455 del Codice civile, reclamanti l'ottemperanza di particolari procedure onde potersi considerare sciolte le società per azioni (procedure che nel caso particolare hanno generalmente mancato di verificarsi, ad onta che gli amministratori delle predette società si siano nel frattempo trasferiti nel territorio nazionale), nonché con l'articolo 4 della legge 31 luglio 1952, n. 1131, il corrispondere anticipazioni sull'indennizzo per i beni espropriati nei territori passati alla Jugoslavia in base al Trattato di pace, a « ciascuno » dei singoli soci delle società medesime. Risulta evidente che con siffatti pagamenti verrebbe eluso il quarto comma dell'articolo 4 della citata legge n. 1131, il quale, con lo stabilire un *plafond* di 25 milioni per l'anticipo da corrispondersi ad ogni avente diritto, indifferentemente se persona fisica o giuridica, mirava a favorire i profughi meno abbienti che hanno perduto patrimoni di modesta entità;

2°) per sapere altresì, se non ritenga in aperto contrasto col comma secondo dell'articolo 7 della predetta legge n. 1131, dimezzare ora l'anticipo spettante ai titolari di cosiddetti « beni liberi » (beni che la Jugoslavia si è obbligata, con gli accordi 23 maggio 1949 e 23 dicembre 1950, ad acquistare ove offerti in vendita), ammettendo così a beneficiare dei 5 miliardi, riservati per legge esclusivamente a detta categoria di titolari quale anticipo « sul prezzo », anche una categoria di titolari di beni nazionalizzati, confiscati o incamerati, a favore della quale il legislatore ha viceversa riservata altra somma (10 miliardi di lire)

da corrispondersi quale anticipo « sugli indennizzi ». *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(783)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non è stata finora definita la pratica per domanda di pensione privilegiata di guerra inoltrata dal 1945 dall'ex militare Manca Renzo fu Giuseppe Antonio, classe 1895, invalido della guerra 1915-18, e richiamato dal 21 giugno 1940 al 19 agosto 1940, attualmente residente in Sassari; e se non intenda provvedere perché dopo un così lungo periodo la pratica stessa venga portata sollecitamente a definizione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(784)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non intende provvedere per affrettare la definizione della pratica per pensione privilegiata di guerra richiesta dall'invalido Ghiani Bachisio di Giuseppe, classe 1924, domiciliato in Isili (Nuoro) posizione al servizio diretta nuova guerra, n. 1373985, il quale ha già da tempo subito visita collegiale alla Commissione medica pensioni di guerra che lo ha proposto per la seconda categoria con assegni di cura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(785)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda provvedere a definire con la massima sollecitudine possibile la pratica per pensione privilegiata di guerra richiesta dall'invalido Branca Giovanni Andrea fu Antonio nato ad Ossi (Sassari) il 20 aprile 1912, ed ivi residente, avendo l'istante passato visita collegiale presso la Commissione medica pensioni di guerra in Sassari fin dall'11 ottobre 1951 che lo ha proposto per la prima categoria con assegni di cura, e pur essendo da allora circa due anni, non ha più avuto alcuna notizia dell'andamento della pratica, sebbene il suo grave stato di salute indicava la necessità di una urgente definizione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(786)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 AGOSTO 1953

l'interno, per conoscere la esatta portata dell'articolo 9 della legge 3 gennaio 1950, n. 375, circa il collocamento obbligatorio degli invalidi di guerra e civili presso gli Enti locali.

« Il legislatore mentre per i gruppi A e B ha usato il sistema dei posti « uno su dieci di organico o frazione, anche se di due soltanto » in modo che nei concorsi, gli invalidi, una volta che abbiano superato l'idoneità, verranno inclusi tra i vincitori fino al raggiungimento delle percentuali prescritte, anche se due soltanto fossero i posti, non ha usato lo stesso linguaggio per il gruppo C e personale d'ordine o subalterno. Per questa categoria, da assumere senza concorso e senza prova di idoneità, ha usato il sistema delle percentuali e non ha più fatto uso del vocabolo « anche se due soltanto »; ha fissato le percentuali e basta.

« Alcune rappresentanze provinciali insistono di interpretare la legge 3 giugno 1950, n. 375, nel senso di voler imporre ad un comune, ad esempio, che ha un organico di n. 4 applicati di gruppo C grado XIII, l'assunzione senza concorso di n. 2 invalidi, sostenendo l'applicazione della formula « anche di 2 soltanto ». I comuni piccoli e di mediocre importanza si trovano nell'impossibilità di assumere pochi, ma buoni impiegati. Sembra quindi da ritenersi che per il personale di gruppo C o subalterno non sorga l'obbligo di assumere senza concorso invalidi di guerra o civili fino a che il numero dei posti organici non raggiunge la percentuale determinata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(787)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di sistemazione delle strade interne del comune di San Polo Matese (Campobasso), danneggiate dalla guerra, per cui sono stati stanziati due milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(788)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completate le riparazioni delle strade interne del comune di Petacciato (Campobasso), danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(789)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché anche in Petacciato (Campobasso), il cui abitato venne gravemente danneggiato dai bombardamenti nell'ottobre 1943, possano essere costruite case popolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(790)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando la gestione I.N.A.-Casa provvederà ad appaltare la costruzione dei quattro appartamenti promessi al comune di Petacciato (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(791)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Petacciato (Campobasso) di una rete di fognature, di cui il comune ha urgente bisogno e per la quale sin dal 26 ottobre 1949 è stato richiesto il contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(792)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre la prosecuzione del cantiere di lavoro n. 09423/L, istituito in San Polo Matese (Campobasso), che, mentre continuerebbe ad aiutare i disoccupati locali, consentirebbe la definitiva sistemazione delle strade interne e delle fognature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(793)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il prolungamento del cantiere-scuola di lavoro, già istituito in Guglionesi (Campobasso), per la sistemazione di strade interne, che, iniziata, non è stata, però, completata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(794)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno di-

sporre la istituzione in Petacciato (Campobasso) di un cantiere di lavoro, che, mentre gioverebbe molto ai disoccupati locali, consentirebbe il completamento della strada Tratturlo-via della Torre, che già per chilometri 1,600 è stata completamente costruita col cantiere-scuola di lavoro n. 09416. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(795)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno incaricare la soprintendenza ai monumenti di Aquila di studiare il modo di provvedere alla sistemazione e valorizzazione dell'antica cripta romanica esistente al di sotto della zona presbiteriale della chiesa parrocchiale di Petacciato (Campobasso), che ha ben nove secoli di vita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(796)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere all'asilo infantile di Petacciato (Campobasso), che va svolgendo grande opera di bene, un congruo contributo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(797)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le determinazioni della Cassa per il Mezzogiorno in relazione all'auspicato completamento della importante strada di bonifica « Colle di Breccia », destinata a congiungere il comune di Petacciato (Campobasso) a quello vicino di Guglionesi (Campobasso), dovendosi ormai ritenere effettuata la rielaborazione del progetto esecutivo da parte del Consorzio di bonifica interessato, desiderata e disposta dalla delegazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che ebbe ad esaminarlo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(798)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno prorogare fino al 30 novembre 1953 il termine per la presentazione dei documenti per i concorsi a cattedre nelle scuole medie, ultimamente banditi. Tale proroga sarebbe doppiamente utile, permet-

tendo ai candidati ai concorsi attualmente in via di espletamento di valutare la loro posizione con più completezza nei riguardi di una partecipazione ai nuovi concorsi e nello stesso tempo offrendo la possibilità di parteciparvi ai laureati della prossima sessione autunnale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(799)

« DE LAURO MATERA ANNA, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere, nell'ambito della rispettiva competenza, quali provvedimenti intendano prendere a favore delle famiglie disastrose dall'incendio scoppiato nella notte del 14 agosto 1953 nell'abitato di Sinopoli (Reggio Calabria), al fine di dare un tetto ed un soccorso finanziario per le prime necessità di vita alle vittime dell'incendio stesso.

« L'intervento è reso urgente dal fatto che il prefetto di Reggio Calabria, nonostante l'appello dell'autorità comunale, non è intervenuto, dando così prova di mancanza di sensibilità umana e politica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(800)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali sono i motivi che lo hanno indotto ad includere la sezione del liceo « Fascitelli » di Isernia, distaccata in Venafro, nel decreto che sopprime le sezioni distaccate degli istituti di istruzione media, e ciò contrariamente alle assicurazioni date a suo tempo dal ministro Segni agli amministratori di Venafro.

« Di fronte al vivo malcontento suscitato dall'ingiusto provvedimento tra le popolazioni del Venafrano e poiché non sono venuti a mancare i motivi che resero necessario il distacco della sezione, tenuto conto altresì che detta sezione ha avuto in questi anni notevole sviluppo per numero di alunni e che dispone di una adeguata attrezzatura di locali, l'interrogante desidera conoscere se il ministro non intenda invece concedere l'autonomia alla sezione del liceo di Venafro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(801)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda disporre che, nello stabilire le graduatorie per il conferimento degli incarichi e supplenze nelle scuole elementari, venga attribuito un maggior punteggio agli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 AGOSTO 1953

insegnanti provvisti di titolo d'idoneità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(802)

« BRODOLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando ritiene che possa venir definita la pratica per la pensione dovuta alla signora Barbasso Lucia, madre del disperso in Russia Di Nunzio Antonio, della classe 1912, residente in Castelbottaccio (Campobasso), la quale vive in condizioni di estremo bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(803)

« SAMMARTINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 22,35.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI